1943

8 febbraio - Tolto giudizio gli Prucco Bianchi -
15 " " - Tolte robine sulla fiera -
28 aprile - Strisce recapitate da Egidio -
2 maggio - Tolto disegno mensile -
26 giugno - Tolto Augusto Cieri sfio dell'Orso -
13 luglio - Tolte strisce
18 luglio - Tolto Russo lettere -
19 luglio Tolte strisce -
23 luglio Tolte notizie su Pancera -
3 agosto - Tolto festo sui fascisti -

1° gennaio 1943 (Poveromo)-

Comincia il quinto anno toccato dalla guerra: il quarto Capod'anno di guerra. Certo, da un anno fa s'è fatto molto cammino: siamo oltre la metà del tunnel: si incomincia a vedere, in fondo, un po' di chiarore del foro d'uscita. Ma non si può es= sere troppo ottimisti: non c'è ragione di esserlo.

Un mese fa le cose parevano più celeri: cre= do ormai che nei prossimi due o tre mesi avremo delusioni e temporanei rovesci. La fuga di Rommel da El Agheila è stata in realtà una riuscitissima manovra, per mettere tra sé e gli inglesi il de= serto ~~seibise~~ sirtico: ora gli inglesi, per combattere la battaglia per Tripoli, hanno dietro di sé sette o ottocento chilometri dal porto di Bengasi. Rom= mel resisterà per molti mesi. Anche in Tunisia sono i tedeschi che, a quello che confessa anche radio Londra, stanno per prender l'offensiva. Tra pochi giorni non mi meraviglierei di vedere Alge= ri minacciata dai tedeschi! Certo è che fino all'estate la battaglia per lo sgombro dell'Afri= ca non sarà ultimata. E poi? La Russia avanza: lì e là grande speranza. Ma se si pensa che in quasi quattro anni di guerra la Germania nono= stante la sua schiacciante superiorità di prepa= razione materiale e morale non è riuscita a schiac= ciare la imbelle Europa, la quale si è salvata dalla sconfitta definitiva colla resistenza pas= siva e col non darsi per vinta, com'è possibile che in pochi mesi l'Europa riesca a schiacciar la Germania, se anch'essa, colla terribile arma= tura materiale e morale che ancora le resta, si irrigidirà nella difensiva? Avanti di poterle da= re un colpo al cuore, se a un tratto essa non si arrende, ne dovranno passare degli anni! Sbarchi in Norvegia, sbarchi in Francia, sbarchi in Ita= lia? Ma la Germania sarà sempre a combattere in paesi conquistati: il suolo tedesco sarà in=

tatto: sarà un assedio in cui occorreranno anni per prenderla per fame. L'unica speranza è la Russia: dalla Polonia, dalla Lituania. E forse dai Balcani, coll'appoggio della Turchia, attraverso la Serbia. Questa forse sarà la prima mossa degli alleati, in primavera... (E intanto le nostre città saranno ad una ad una colpite dal terremoto, come Messina).

S. Brandano, com'è scritto nel libro dei primi del '700 che ci ha Bracci, nelle sue previsioni aveva predetto:

quarantadue - morirà la vacca e il bue (carestia)
quarantatre - si vedrà se Iddio c'è (la vittoria)
quarantaquattro- si farà il nuovo patto (la pace)
quarantacinque - non ci sarà più nè prigioni nè stinche (ritorno dei prigionieri- cadono le barriere doganali)
quarantasei - ci sarà molti romei (ritorno religioso?)
quarantasette - non ci sarà più nè giovani nè vecchie (?)
quarantotto - s'entrerà nel nuovo posto (nuovo assetto europeo)
quarantanove - non ci sarà più nè porci nè troie (esagerato!)
cinquanta - ?

Dunque mettiamoci di buon animo: quarantatré, si vedrà se Iddio c'è. Leggo sul n. 11-12 della Ruota, un articolo di un certo Seroni (pag.162) che contiene questa nota: "Da alcuni che ancora oggi non credono all'autonomia delle lettere si torna nuovamente a polemizzare contro la poesia pura. E in nome di che cosa? Vorremo dunque sostituire Carducci a Petrarca e D'Annunzio a Ungaretti?". Mirabili accoppiamenti: la poesia ermetica è dunque nata sotto il segno del Petrarca? Montale è più vicino al Petrarca del Carducci? E Ungaretti è a petto a D'Annunzio un grande poeta puro? Poveri figlioli!

7 gennaio-

Grandi vittorie dei russi: se continuassero, forse di lì potrebbe venire la soluzione entro l'anno. Ma sui russi, che pure ogni giorno confermano colle loro vittorie la loro forza, corrono strane voci. Sentii dire un mese fa da Russo, a cui l'aveva raccontato Gentile figlio, che erano in corso trattative di armistizio tra la Russia e la Germania condotte per il tramite del Giappone: e stamani l'avv. Bagnoli, amico di Grandi, mi riferiva la stessa voce, aggiungendo che suoi amici venuti dalla Russia assicurano che i russi sono sfiniti sopra tutto per mancanza di viveri, come sarebbe attestato dallo stato in cui si trovano i prigionieri. Viceversa da altre parti nostri ufficiali reduci dalla Russia si dimostrano ammiratissimi dell'equipaggiamento perfetto dei russi. A chi credere?

Il dott. Sandro Provenzal mi dice di aver visto lui coi suoi occhi licenze di soldati venuti dal fronte russo, in cui c'è un'avvertenza stampigliata dal nostro comando: "In caso di armistizio, presentarsi al comando di truppa ecc.". Come si spiega? Si tratta di una propaganda in cui si cerca di far credere, in Italia e in Germania, che la Russia stia per cedere? Oppure sono i russi che figurano di esser vicini a cedere, per sorprendere coi loro colpi offensivi? E poi, se veramente la Russia cedesse, tradendo così i suoi alleati, sarebbe questo un accorciamento o un allungamento della guerra?

7 gennaio (Poveromo)-

Ho pensato e penso quasi continuamente, e ne soffro, a questo ritorno di M.me archivista a Napoli: questo ritorno in un luogo che può esser pericoloso per le incursioni aeree, e tale da tener noi in continua ansietà....

Anche Angelini ierisera mi confermava le voci di tentativi di armistizio fatti dalla Germania verso la Russia; ma ritiene che siano semplici tentativi: la Russia se accettasse segnerebbe a distanza di pochi anni la sua fine. Angelini mi parlava delle crudeltà tedesche di cui ha avuto notizie nel Belgio ove è stato pochi giorni fa, a fine dicembre: tutti gli ebrei stranieri sono stati fatti sparire: i bambini asfissiati in locali chiusi. Anche in Serbia gli ustacia gareggiano in crudeltà: bambini serbi, lattanti, sbattuti nel muro: centinaia di persone chiuse in carri bestiame sigillati di fuori e mandati in lenti treni verso il sud. Riaperti dopo venti giorni: i tre quarti morti, gli altri impazziti dentro il vagone.

8 febbraio (Firenze)

In questo mese da quando siamo tornati a Firenze dopo aver passato al Poveromo le vacanze natalizie non ho trovato tempo di scrivere su questo diario: e sì che in questo mese le notizie non sono mancate: e sopra tutto due: la presa di Tripoli da parte degli Inglesi, e la rotta sempre più vasta dei Tedeschi in Russia.

La caduta di Tripoli ha profondamente addolorato gli uomini dell'anteguerra, che avevano ammirato con che abilità Giolitti era riuscito con una perfetta preparazione militare e diplomatica, a occupare la Libia e a impedire che se ne impadronisse la Germania. Anch'io, che nel 1912 non sentii grande entusiasmo per la impresa libica (io ho il ricordo di essere arrivato alla guerra del 14 senza avere avuto altro interesse politico che per Trento e Trieste), ho appreso con una certa malinconia la perdita, forse definitiva, di questa colonia ov'è consacrato onesto sangue e onesto lavoro italiano: è come se a uno che era

riuscito coi risparmi di tutta una vita di lavoro, a costruirsi una modesta casa di campagna, tutto sia mandato in malora per le colpe di un figlio giuocatore e ladro. Pancrazi ha visto a Roma un vecchio giornalista della "Stampa" che alla notizia della presa di Tripoli piangeva: Guelfo Civinini, accanto al quale ho fatto il viaggio da Firenze a Roma, dormicolava, ma ogni tanto, risvegliandosi, si batteva disperatamente la fronte con una mano, tra sé e sé... Egli fu il primo giornalista italiano sbarcato coi bersaglieri a Tripoli. A Roma tutti si aspettavano che, appena caduta la Tripolitania, il re avrebbe fatto "un gesto": avrebbe congedato Mussolini, e dato il governo a un comitato militare. Si illudevano: il re non farà altro gesto, in vita sua, fuor che il gesto "che consente", per dirla con D'Annunzio.

Ruini, che vidi a Roma a metà di gennaio, era assai preoccupato, perchè temeva che una parte degli "oppositori" (!) fossero attirati dalla monarchia che cercherebbe di salvarsi, d'accordo anche col Vaticano e con Ciano. Mussolini sarebbe messo in disparte e avremmo un ministero fascista-liberale-cattolico, che salverebbe le ricchezze dei Ciano e la monarchia. Povero Ruini! E non si rende conto che la marea spazzerà ogni cosa: forse anche noi, che siamo i meno colpevoli. Certo è che Ciano e c. preparano questa mossa. Un mese fa si sentiva dire che Ciano voleva pubblicare una rivista di tendenze liberali (!) intitolata Atlante. Un mese fa Ciano annunciò che come ministro degli esteri sarebbe andato a pregare per la patria in S. Pietro: gli prepararono un inginocchiatoio coperto di velluto rosso, e fu ricevuto da tutto il capitolo nella cappella del Sacramento. Pregò per ~~20~~ venti minuti: chissà quali profonde cose si dissero in quei venti minuti tra lui e Dio! Oggi c'è notizia che Ciano, uscito dal Min. degli

esteri, è stato nominato ambasciatore in Vati=
cano: la sua conversione verso il Papa si svolge.

L'improvviso "cambiamento della guardia" dell'harem mussoliniano, avvenuto ieri l'altro, viene interpretato in vari modi. C'è chi assicura che difronte a una richiesta della Germania di avere altri 5 milioni di uomini italiani, si sarebbe manifestata una certa opposizione da parte di Cavallero, del re, e della maggioranza del consiglio dei ministri. Mussolini avrebbe finito di cedere, ma poi il giorno dopo avrebbe silurato Cavallero (di cui si diceva perfino che fosse scomparso) e poi fatto piazza pulita dei ministri: che però sono stati sostituiti non con uomini di tendenze germanofile, come Farinacci, ma con nullità, tipo Biggini (ministro dell'educazione!), per non aver neanche l'ingombro di quei blandi dispareri che potevano essere presentati da uomini come Grandi o Bottai. Secondo altri invece l'uscita di Ciano, Grandi, Bottai sarebbe stata provocata da loro stessi, per cercar di mettersi in salvo prima della catastrofe finale. Pompeo Biondi, che faceva parte del "gruppo Bottai" mi diceva iermattina, con voce flebile, che forse questa espulsione dal governo era stata un servizio reso agli espulsi.

Corrono anche voci sulla partenza dei tedeschi dall'Italia: si dice che per il 31 marzo dovrebbero tutti esser ~~xxxxxx~~ rientrati in Germania. Se così fosse, il giorno in cui l'ultimo tedesco varca il confino, qui tutto crolla per forza d'inerzia. (Un ebreo tedesco, che conosce i suoi polli, mi ha detto: se i tedeschi dicono che il 31 marzo se ne vanno, vuol dire che in quel giorno occupano militarmente l'Italia). L'amm. Somigli ha detto a Pecorella che i tedeschi preparano, per il caso di sbarco inglese, una linea di resistenza sulla dorsale appenninica tra Spe=

zia e Ancona. Così al Poveromo saremo al fronte; ma almeno saremo al di qua!

I gerarchi hanno gran paura: dice che sui lampioni dei Lungarni apparvero giorni fa attaccati una diecina di cartelli, per precisare fin d'ora la destinazione: "Giuseppe Gherardesca", "avv. Puccioni" e così via. Al Meschiari gli è arrivata una lettera: "si avverte che il lampione a lei destinato è quello ecc....". I designati andarono a parlarne al Prefetto, che pare si sia limitato a mettersi a ridere. Dicono anche che dal Prefetto siano andati Perrone e Fera a protestare perchè non si lascia mano libera agli squadristi: e il Prefetto avrebbe risposto cinicamente:- Signori, siamo nel 1942 e non nel 1922.

Scritte significative, viste coi miei occhi:- Pace, Viva Mussolini (morto). Morte al Duce e così via. Piccoli sintomi, ma che due o tre mesi fa non c'erano. Raccontano, ma è una storiella, che in un muro ci sarebbe scritto: morte al duce; e sotto: Vigliacchi, scrivetelo di giorno! E sotto, ancora: Di giorno siamo tutti fascisti!

Branchi di ragazzi vanno poi a verniciare i muri con controscritte ufficiali: Duce, vinceremo a tutti i costi! Morte ai disfattisti. Ogni ebreo è una spia; e così via. In tutte le strade un po' solitarie i muri sono imbrattati di grandi pennellate di calce: sono le cancellature delle scritte che tutte le mattine le guardie ripuliscono.

L'avv. Puccioni, parlando col suo collega di Studio Ciuti, gli disse:- Io ho forse un anno di vita, non più.

Ma non bisogna dimenticare l'avv. Roselli: il quale essendo con Carresi, e vedendo che questi salutava Castelnuovo che passava, gli disse:- Come mai saluti quell'ebreo disfattista che fa parte di una cricca di disfattisti?

Hanno fatto bene a nominare Ciano ambasciatore presso il Vaticano: è una figura di puro cristiano. Sua moglie Edda all'Abetone scia col suo amante marchese ~~Pucci~~ Emilio Pucci fiorentino: si sbaciucchiano in pubblico e lei in presenza della povera gente che sta a vedere in mesta rassegnazione, urla tutta impellicciata:- Porco mondo, che freddo!. La madre di Ciano, vedova del grande eroe, quasi settantenne si è invaghita di un certo De Pol, di Milano, di 48 anni e sta per sposarlo. Al medico dell'Abetone, dove è sbocciato l'idillio, che la visitava non so per quale senile disturbo, ha detto: dica la verità, dottore, non ho ancora le ciccie sode?- Ella voleva a tutti i costi che al Ministero degli esteri istituissero una divisione per la ricostruzione del dopo guerra, per affidarla a lui, al suo diletto.

M'è capitato in questi giorni in Studio un caso su cui si potrebbe scrivere una novella del tempo.

9 febbraio-

Ierisera da Russo ho visto Pancrazi di passaggio per Milano: ha raccontato sulle voci correnti a Roma nei giorni della "crisi" ministeriale. Buffe cose che è opportuno registrar subito.

Mussolini, dicono, è assolutamente pazzo. Quando l'incaricato della Stefani andò a portargli il dispaccio che dva notizia dell'incontro di Churcill a Adana coi dirigenti turchi, scoppiò in una risata e disse:- Questi inglesi non sanno più dove batter la testa!

Il re avrebbe ricevuto Caviglia a S. Rossore. Lo tenne 40 minuti, chiedendogli sopra tutto di fargli un preciso ragguaglio panoramico sugli eserciti in guerra. Caviglia gli fece la spiega=

zione e concluse che dal punto di vista militare la sconfitta dell'Asse era ormai sicura.- Questo è molto interessante- disse il re. Caviglia uscendo disse:- Il re è Ermetico.

Badoglio s'è buttato pare all'estrema sinistra. Dice:- Bisogna che vada a finire in un lago di sangue.

Federzoni si agita e raccoglie accoliti intorno a sè: lo stesso fa Ciano. Bottai si accosta agli elementi di sinistra. Missiroli crede che la guerra sarà ancora lunga; Mattioli invece è ottimista: entro l'estate l'Italia sarà fuori dal conflitto, e la Germania sarà vinta entro l'anno.

Degli accademici, Cecchi continua a sostenere che vincerà la Germania: la Germania e la Russia si alleeranno, e la direzione del movimento sarà ~~xxx~~ presa dalla Germania.

Pancrazi è andato spesso a mangiare coi giornalisti del "Messaggero". Missiroli e D'Andrea: i loro discorsi sono terribilmente antifascisti, parlano di processi e di pena di morte. E poi dopo, sul giornale, appare il loro articolo in esaltazione del regime.

La "novella del tempo" a cui alludevo ~~nella~~ annotazione ~~di ieri sera~~ è questa. Una signora, vedova Pisani, di Livorno, che ha un figlio prigioniero in Africa, uno disperso in Russia, e una figlia infermiera, dava in affitto una camera a un ufficiale di marina, certo tenente ~~Pini~~ Pinto. Questi per disavvertenza con un mozzicone di sigaretta brucia la pedana e il letto un danno di un migliaio di lire. La signora chiede il risarcimento e poichè questo cerca sottrarsi al suo dovere, lo minaccia di riferirne all'ammiraglio Thieri, che comanda la piazza di Livorno.- Faccia pure: ma io la denuncio per avere ascoltato la radio inglese- (Infatti la signora la ascol=

tava tutti i giorni perchè da essa aveva appreso notizie del figlio prigioniero in Africa e sperava sentir qualcosa di quello disperso in Russia). Lei non piglia sul serio la minaccia: dopo qualche giorno, siccome questo non pagava, va dall'ammiraglio, che si indigna, mette l'ufficiale agli arresti e lo costringe a pagare. Dopo qualche settimana, quando l'ufficiale ha finito gli arresti, due agenti vengono ad arrestar la signora. Portata in questura è interrogata.- C'è una denunzia contro di lei per aver ascoltato la radio inglese...- So di chi è questa denuncia: è un ufficiale ecc.- Lasci andare, la denuncia è anonima. Si tratta di vedere se la denunzia è fondata. E' vero o non è vero? Se lei nega, la cosa ha un seguito: se Lei francamente confessa, tutto è finito qui...- Quella, candidamente:- Sì, è vero: l'ho fatto per i miei figlioli ecc.- Rinvio a giudizio: sei mesi di carcere e 4000 Lire di multa.- Durante il dibattimento il presidente le domanda, per salvarla:- L'ha fatto prima del 28 ottobre? (per applicarle l'ammistia)- No, dopo!- Vien da me la figlia per far la domanda di grazia: trovo alla Procura generale Marri e il Proc.Gen., benissimo disposti. Ma occorre che da Livorno vengano informazioni favorevoli. E apprendo: che appena arrivata in prigione, la secondina ha perquisito la signora, e le ha voluto levare la fede dal dito: questa nell'emozione ha detto tra sé:- Maledetto il duce!- La secondina l'ha denunciata: l'istruttoria pende al Tribunale speciale.

9 febbraio

Renzo Simi, il mio buon Simi che somiglia sotto i capelli arruffati a Carducci giovane, è gravemente malato per un attacco cardiaco: sono andato a trovarlo tre volte, prima a casa, poi a Careggi. Era forse il solo esempio ch'io conoscessi di fascista in buona fede, onesto e in=

1963

telligente (di una intelligenza da artista, svagato e distratto). Ieri, colle lacrime agli occhi mi ha detto:- Piero, non c'è più furore antifascista di chi fino a ieri ci ha creduto in buona fede.- Poi abbiamo parlato dell'aridità dei giovani. Mi ha raccontato che due anni fa dette come tema: Il nostro prossimo. Ha abituato gli scolari a dire francamente quello che pensano. Ne sono venuti fuori componimenti di una sincerità spaventevole: il nostro prossimo serve soltanto al nostro comodo. La vita è una lotta di egoismi, in cui ciascuno deve sforzarsi di superare il nostro prossimo e di esser forte vincendo i deboli: altruismo, umanità, retorica vieta: io farò il medico, scriveva uno, non perchè mi piaccia curare le pene altrui, ma perchè penso che guadagnerò più che in altra professione.- Terribile aridità: anche più grave, perchè è una aridità di deboli e di vigliacchi: non è neanche una virile volontà di lotta: è una velleità cinica di vigliacchi che si danno delle arie feroci perchè sperano di aver da fare con più vigliacchi di loro.

Il Simi racconta che quando restituì i lavori, non potè trattenersi dal fare un lungo discorso:- Ragazzi, io vi ho sempre lasciati liberi di esprimere tutto intero il vostro pensiero: e anche questa volta avete fatto bene a dirlo. Ma la lettura dei vostri compiti mi ha turbato: quello che dite è terribile. Voi all'età vostra siete come siete, sani, allegri, ben vestiti, in via di acquistarvi una cultura unicamente perchè da quando siete nati non avete trovato intorno a voi che altruismi: l'altruismo di vostra madre che vi ha allevato, del padre che vi ha mantenuto, della balia che vi ha allattato, della donna di servizio che v'ha portato a spasso, dei fratelli

maggiori, dei maestri, dei fornitori dei pro= fessori. Avète preso sempre e dato mai: e l'e= sempio di questo altruismo in cui siete cresciuti non v'ha suggerito altro che questo cinico egoi= smo?- E il Simi, seduto sulla poltrona di malato, colla faccia terrea e violacea di cardiopatico, con quei suoi capelli scarmigliati, piangeva nel raccontarmelo. E la signora Vittoria piangeva anche lei.

Dove si vede che anche la retorica dei componimenti tipo Cuore di De Amicis aveva la sua virtù di propaganda: alla fine, a quegli am= maestramenti dati ai ragazzi, gli uomini ci cre= devano sul serio...

Pancrazi ha raccontato che Ungaretti ha tenuto all'Università di Roma la sua prolusio= ne su Leopardi. Una cosa schifosa, ridicola. Nessuno ha avuto il coraggio di avvicinarsi per complimentarsi, meno che due: De Robertis e Falqui. Il manoscritto della conferenza è stato acqui= stato come autografo dal figlio di Mondadori per 10 mila Lire. Cecchi sbraitava nell'aula:- Questo è uno scandalo è uno scandalo! E' un epi= sodio di importanza storica!

La Nichi Mariano ha detto a Russo che Be= renson, che prevede prossimo l'arrivo degli ame= ricani a Firenze, si rammarica che nessuno del= le tre persone che egli potrebbe presentare come sicure. Pancrazi, Russo e me - sappia l'inglese.- Quei fessi di americani andranno a prendere il tè in casa di Peppino Gherardesca...

Da una casa editrice poco nota m'è giunto un av= viso editoriale che purtroppo ho perduto. An= nuncia l'uscita di un nuovo volume dell'Ecc. F. T. Marinetti.- Il sottotitolo è "sulla immanca= bile riconquista dell'Impero"; il prezzo è L.100. Il titolo è LO RIPRENDEREMO. Dev'essere il II° Volume: il I° si intitola: LO ABBIAMO PRESO.

Tra i quaderni di "documenti" che bisognerà pubblicare ce ne sarà uno sulla etichetta fascista: il voi, il saluto romano, le divise, il passo dell'oca, i titoli dei giornali, il vocabolario (sacra, rancio cameratesco, inequivocabile). Bisogna ritrovare il senso del ridicolo.

9 febbraio (sera)-

Assistito per curiosità a una conferenza di Gentile su "la mia religione". Ha dichiarato ch'egli è ed è stato sempre cristiano e cattolico: cristiano perchè crede nello spirito, cattolico perchè lo spirito è universale. Una chiacchierata non molto abile per dimostrare che attualismo = cattolicismo. Colla stessa ricetta poteva dimostrare che = buddismo ecc.. I punti essenziali. La trascendenza, la rivelazione, l'immortalità dell'anima individuale neanche accennati, o aggirati. Ma i preti che non si lasciano raggirare, gli risponderanno, e son curioso di veder come.

Mi raccontava una volta Nello Niccoli che quand'era giovane per conquistare una ragazza, andava in automobile non con lei sola, ma in tre, con una amica: per gelosia dell'amica, la prima cedeva subito. Gentile ha ceduto, perchè ha paura che Croce armeggi colla Chiesa.

15 febbraio-

Sabato sera, alla villa Pardo, Giorgio Querci portò la notizia che al Comando di zona, dov'era andato per aver notizie sulla destinazione delle batterie a cui appartengono l'avv. Carli e Vigni, gli dissero che da 24 ore tutta la costa italiana è in allarme a causa di un gran convoglio che da Gibilterra risale nel Mediterraneo verso il Nord. Dove sbarcherà?

Intanto si preparano in ogni reggimento reparti per il servizio O.P. (ordine pubblico). Contro gli antifascisti o contro i fascisti. C'è chi dice che il re tratta la pace separata colla Inghilterra e che da un momento all'altro farà un colpo di Stato, eliminando Mussolini. I carabinieri "fedelissimi" non aspetterebbero che un cenno per eliminare i vari Farinacci. Un tenente dei C.C. R.R. che fa le pratiche allo Studio Querci, gli ha detto:- Grandi aumenti di paghe ai carabinieri in questi giorni: sono contentissimi.... Questo è segno di sangue imminente."

20 febbraio-

Senso di generale scoramento tra i fascisti: si vedono sempre più numerose le persone senza distintivo. Farinacci due giorni fa in un processo al nostro tribunale ha detto a diversi avvocati:- l'imputato è un ex-squadrista; ma dati i tempi che corrono è meglio che non lo dica (prima nelle difese penali quella delle benemerenze fasciste era un pezzo forte).

Ultime storielle, che dimostrano il disfattismo generale.

Mussolini fa il bagno e si insapona davanti: si guarda, e dice con un sospiro:- Questo è l'unico bischero che m'è rimasto attaccato!

Un popolano va al Comune a denunciare la nascita di una bambina. -

- Il nome? - Sconfitta.- Come sconfitta? O che nome è questo? - Mah! la su' nonna si chiamava così! - Ma no, ma no, questo è un nome che non va, è un nome disfattista: bisogna cambiarlo...- La dica Lei... - Chiamatela Vittoria. - Bah, se la vòl così: la chiamerò Vittoria...- Dunque: nome Vittoria. E il cognome? - De Rossi.

Si raccontano episodi curiosi dell'andata via di Bottai dal Ministero. Adunò i funzionari per fare un discorsino d'addio: anche il nuovo Ministro Biggini s'era preparato a recitare un pezzo. Bottai disse qualcosa pacatamente, poi si commosse (o finse), e alzando il tono gridò: Checchè si dica, tutto quello che io ho fatto in questo Ministero, l'ho fatto per il bene d'Italia. Di questo sono sicuro e tutto il resto non conta. E se ne è andato piangendo (onde Biggini non potè recitare il suo pezzo). Russo ierisera mi ha detto che Biggini quando gli fu ~~detto~~ dato l'annuncio della nomina a Ministro, scoppiò in un pianto dirotto. Stadio lacrimogeno.

Ierinotte verso mezzanotte la Vittoria mi telefona da Careggi: Renzo Sinì sta per morire..... Poi l'assistente di Greppi è riuscito a salvarlo (per quanto?). Tutta la notte ho dormito a stratte, sognando lui, la sua malattia, la sua morte: quando lo vedevo giovinetto, già colla sua testa scaruffata di Carducci adolescente, con quegli occhi un po' socchiusi che guardavano sempre in su, come quelli dei leoni o dei pittori che li socchiudono per veder la lontananza: e la Vittoria accanto, ridente a larga bocca, con fasci di ginestre e di fiordalisi e di rosolacci tra le braccia e sulla pamela. Passavano verso l'arco di S. Piero come creature di un altro mondo, senza veder la gente, odorosi di fieno e di primavera.

Caro Renzo! Forse domani sarà morto. Un pezzo di vita che se ne va con lui. Ieri telegrafai a Pancrazi che finiva cinquant'anni:- La vita comincia a cinquant'anni...(Macché !).

Dissidi nel p.d'a. sul programma. A molti (B.B. ed altri) sembra troppo poco di sinistra.

La solita accusa contro i liberali: vi preoccu= pate soltanto di ristabilire le libertà giuridi= che, che sono uno strumento per perpetuare la servitù economica: viceversa fino da principio si devono stabilire garanzie che evitino il so= lito pericolo che le libertà giuridiche servano ai ricchi per asservire i poveri. Questo problema del prius della forma sulla sostanza è il punto cruciale d'ogni movimento. Io credo che si debba francamente affermare che libertà non vuol dire solo libertà giuridica negativa (di coscienza, di stampa, di riunione, di religione ecc.), ma vuol dire anche libertà economica positiva (diritto al lavoro, diritto alla casa, diritto all'assi= stenza medica, diritto all'assistenza di vec= chiaia, diritto alla scuola). Bisogna considerare come nemici della libertà, come partiti non per= messi, quelli che negano queste libertà positive, senza le quali quelle negative non hanno senso. Tutte le altre questioni: come si deve organiz= zare la produzione la proprietà ecc., devono es= sere risolte in funzione di queste libertà po= sitive: in modo da garantirle.

28 febbraio-

Dicono che M. si sarebbe fatto portare da Senise i programmi dei vari movimenti antifascisti che circolano clandestinamente: e dopo averli esami= nati avrebbe detto:- Si tornerà alla situazione che c'era prima della marcia su Roma: mi richia= meranno!

F. Nitti che è stato qui tre giorni ~~xx~~ ha rac= contato che Pavolini apprese in questo modo il suo licenziamento: andò da Mussolini per portargli le novità del suo ministero, come ogni mattina. Mussolini gli porse un foglio: questo è un comunicato Stefani da pubblicare.- Pavolini lo riponeva

nella cartella senza leggerlo.- No, leggetelo! Vi legge il suo congedo:- Duce, vi ringrazio per la fiducia....- Basta! lo interrompe = e lo cac= cia fuori. (Ma è sempre troppo onore per questi lacchè: a sputi dovrebbero esser cacciati).

Ierisera Cal[illegible] mi dice che c'è un cappel= lano con un diario delle atrocità commesse dai nostri in Slovenia: le fucilazioni, la fine eroi= ca dei patrioti. Bisognerà rintracciarlo.

28 aprile (Poveromo)-

Due mesi precisi senza scrivere su questo dia= rio! Due mesi vuoti di avvenimenti? No: due me= si pieni di angoscia, di incertezze, di spasi= mante desiderio di far qualcosa e di avvilente consapevolezza di non poter far nulla per stor= nare questa vergogna e questo flagello che sta per abbattersi sull'Italia. Forse, prima di tor= nare a Firenze da queste vacanze pasquali, avrò tempo di riassumere la malinconica vicenda di questi due mesi. Ora, in procinto di fare una ~~gita~~ a Firenze per tornare il 30, mi limito ad appuntare, pro memoria, qualche malinconico motto di spirito, che m'ha raccontato Egidia.

Sul ponte Vecchio, un omino spinge un car= retto con tre bare nuove di zecca. Un passante faceto lo interpella:- Che ci vuol la tessera anche per coteste? E lui, serio: No, per queste basta la tessera del pane.

Uno spazzino sta spazzando a larghi giri di granata la strada: passa un miserabile, tra= ballante e stracciato, senza accorgersi che la scopa sta per investirlo. Lo spazzino con tono solenne:

-O cittadino dell'impero, scansati.

Mussolini: Napoleone autarchico, o anche Napo= leonital (prodotto autarchico).

2 maggio (Poveromo)-

Una conversazione che ho avuto ora con Angelini, che due giorni fa è stato a Roma, è il miglior argomento per spiegare perchè, nei due mesi scorsi non ho sentito la possibilità di scrivere qualcosa a questo diario. E' infatti un periodo in cui, mentre il cerchio della rovina e della distruzione si rinserra, qui in Italia gli italiani si baloccano fra speranze assurde e bestiali cecità e attese supine di eventi che dovrebbero avvenire e che non avverranno mai. Questa situazione di passività alimentata dai "si dice" mi è stata riassunta da Angelini in questi "si dice" dell'ultim'ora, che sono perfettamente uguali a quelli di un mese fa, di due mesi fa.

Dunque.

Si dice che gli italiani e i tedeschi in Tunisia resisteranno fino alla fine dell'anno (!): intanto i tedeschi faranno un colpo in Spagna, e questo costringerà gli angloamericani a invadere il Marocco spagnolo, creando così una diversione che impedirà la invasione di Europa. Si dice (ma ora, dopo il discorso di Stalin di ieri non si dirà più) che è imminente la pace separata colla Russia: che la Germania potrà così rivolgere tutte le sue forze contro l'occidente. E così via...

Si dice viceversa che il re sta per decidersi a far qualcosa: avrebbe cominciato a consultare separatamente tutti i comandanti di corpo d'armata e di divisione, per rendersi conto della loro fedeltà. Due volte avrebbe parlato con Badoglio il quale gli avrebbe dichiarato (lo ha detto lo stesso Badoglio all'avv. Spataro di Roma) che egli in 48 ore riuscirebbe a sbarazzare l'Italia da questi criminali, di cui

ha la precisa lista: poi le forze che ora si adoprano a fronteggiare gli inglesi e gli americani si adopererebbero a fronteggiare i tedeschi.

Intanto la nomina agli alti posti del partito di Cherici, uno degli uccisori di don Minzoni, e di Scorza, uno degli uccisori di Amendola, ha fatto rinascere un fermento di squadrismo a base di manganelli: in tutti i centri della Toscana (Pisa, Massa ecc.) grandi scritte sui muri rappresentano manganelli accompagnati da minaccie contro gli antifascisti, i disfattisti e gli ebrei. A Pisa mi hanno detto che su un muro è stato scritto ufficialmente: "abbasso l'arussia". Al Forte ho visto io coi miei occhi scritto "Inghilesi", e raffigurazioni di manganelli, pescicani, e minaccie anche alle signore che mormorano nei salotti. Ho visto una specie di rebus, così costituito al , che vorrebbe dire occhio al manganello.

Ma poi questa ondata squadrista par che si sfoghi nell'interno: si picchiano tra loro, i fascisti "puri" tipo Scorza (!) contro i profittatori del fascismo. Dice che il 20 aprile al Quirino c'era un'adunata: dopo che ebbero parlato alcuni, salì Bottai; fu apostrofato vivamente, non lo lasciarono parlare: Basta, basta! ladri!- Cazzottata generale, Bottai dette due schiaffi e fu legnato: le cazzottate si protrassero tutto il giorno anche in piazza Colonna.

Dal lato militare, i reduci dalla Russia sono unanimi nell'esaltare i russi e nel raccontare orrori dei tedeschi. A Roma s'è trovato Sandro Policreti in un autobus, dove c'erano due soldati tedeschi belli, rosei e ridenti: sale un nostro sergente, stracciato e macilento, reduce dalla Russia; da un'estremità all'altra della vettura grida:- Ecco i nostri veri nemici!- E li additò!- Ecco gli assassini, ecco i carnefici!- Tutta la gente tace, impaurita: i due tedeschi

che non capiscono sorridono...

Uno scolaro di Russo, Siro Angeli (?) che era partito per la Russia tenente fascista, è tornato inorridito dei tedeschi.- I nostri nemici: 1°-i nostri comandanti; 2°- i tedeschi; 3°- i russi (ma a gran distanza"....

Orrori dei recenti bombardamenti: in treno non si sente parlar d'altro. A Grosseto fu colpita, chi dice con spezzoni chi dice con mitragliatrici, una giostra carica di bambini che giravano sui cavallini. Non fu dato allarme, arrivarono all'improvviso: il padrone della giostra scappò: questa seguitò a girare a girare, con sopra i bambini trucidati e i feriti che urlavano.

Magrassi mi ha descritto l'orrore delle strade insanguinate: fu dato l'assalto a una farmacia chiusa per trovar le filaccie da medicare i feriti. Non c'erano medici, non c'erano infermieri. I fascisti tutti fuggiti: solo i carabinieri. Due aviatori scesi in paracadute, linciati dalla folla inferocita: ora a Grosseto temono le rappresaglie. Scappan tutti verso Mc Amiata.

Pancrazi mi racconta che un colonnello ha narrato di un episodio simile a Cagliari. C'erano i morti ammonticchiati, donne e bambini: vengono portati alcuni aviatori fatti prigionieri. Mostra loro i morti:- Ecco quel che avete fatto!- Uno di essi, che sa l'italiano, si fa avanti e dice:- Varsavia, settembre 1939; Belgrado... Rotterdam.... Londra... - colle rispettive date. Saluta e torna nel gruppo.

Cinematografo: scene comiche

* Mi hanno detto che il rettore Serpieri ogni tanto ha delle crisi di disperazione: piange e singhiozza sulla sorte dell'Italia...

* Giorgio Ciompi, colla moglie giovane e sportiva, andarono a trovare la vedova Ciano (del sal=

mone) alla villa presso Lucca (Ponte a Moriano?). Mentre parlavano questa vecchia cominciò a toccare la giovane sposa nelle gambe e nelle braccia:- Brava, sei sportiva, si sente... Ora senti me (e voleva che le tastasse i bracci e le coscie). Non sono dura come una ragazza? E' lo sport. Noi sportive, tutte così. Anche il petto, senti come l'ho saldo..." Parlava poi di quel ~~cialtrone~~ che le sta vicino, non si sa se come amante o come marito, poco più che quarantenne:- Anche lui è uno sportivo. Ma lo sport (diceva la vecchia) addormenta i sensi. Io ho avuto occasione di farmi vedere in bagno con lui anche abbastanza nuda... Ebbene, nessuna reazione!"-

* Episodio di Padova. Anti, rettore che vuol diventare senatore ha inventato una lampada votiva ai caduti fascisti da stare accesa fino alla fine della guerra. E l'ha accompagnata con un indirizzo che tutti i professori devon firmare. Non firmano Marchesi e Valgimigli, non iscritti al fascio. Degli iscritti si rifiutano Bobbio e Ferrabino (quest'ultimo per far dispetto a Anti, suo competitore in anni). Inchiesta ministeriale contro tutt'e due: Ferrabino firma, Bobbio insiste: ma par che la minaccia di destituirlo non sarà attuata.

* Hanno tolto la tessera a Russo perchè "di dubbia fede fascista". Russo dà la colpa ai letterati, colpiti dai suoi tre volumi di critica.

* Diego Valeri, poeta non fascista "uno dei nostri" ha avuto il 21 aprile un premio di 20 mila lire dall'Accademia. E' andato a ~~Firenze~~ Padova per averlo; gli hanno rinfacciato la firma a un manifesto antifascista del tempo di Matteotti. Ha risposto:- Che volete, non ne potevo fare a meno: era mio compagno di scuola.... . Ah, italiani! Quella mia idea di istituire un fondo per sussidiare le coscienze vacillanti (Ma dice Pancrazi

tutti comincerebbero a vacillare per concorrere al fondo...).

* Carnelutti ha fatto a Roma, allo Studium Christi, una conferenza sul suo solito tema: che studiando il diritto ha trovato la fede. Alla fine ha chiesto il permesso di recitare il pater noster, e l'ha recitato, modulandolo, con grande emozione del pubblico. Povero Gesù!

* Qualche settimana fa fuggirono da Vinciglia=ta sei generali inglesi, prigionieri. Furono ar=restati due coniugi, certo dott. Gensini e la moglie inglese, che stanno in villa al Regresso di Maiano: il padre Gensini andò da Querci per l'assistenza. Le indagini erano fatte da un mag=giore del controspionaggio: perquisì, trovò segni di antifascismo, ma non di complicità nella fuga: trovò in un armadio a muro prosciutti in quantità, ma richiuse dicendo:- Siamo gentiluomini.- Alla fine i coniugi sono stati liberati. Ma nel momen=to più tragico a questo povero vecchio si presen=ta un figuro, e gli dice:- Il su' figliolo glielo fucilano...- Quello piange.- A meno che... a meno che...- Dica dica?...- Eh, c'è uno solo che lo potrebbe salvare...- Chi è per carità... E' inu=tile lui non se ne occupa....- Dica per carità... -Il consigliere nazionale Puccioni.

Vanno dal Puccioni che con gran degnazione li riceve e li sta a sentire:- Ah no, data la mia situazione politica io non mi posso occupare di simili faccende. Però però... c'è un sostituto... Rivolgetevi a lui: io poi m'informerò a Roma.

Nell'uscire dice:- Allora, vuol dire che... (voleva dire: "andremo dal sostituto"). Ma il con=sigliere crede che alludesse al compenso. E con un gesto magnanimo:- Niente per ora: faremo tutto in fondo".

* Delcroix ha detto a Bracci che parlando

con Ambrosio, c. d. di stato maggiore, gli ha domandato:- La situazione è dunque tragica?- No, è disperata!- Ma il re lo sa?- Certo, io l'ho informato chiaramente- E che dice?- Tace.- E Mussolini è informato?- Sicuro, lo vedo due volte al giorno.- E che dice?- Domanda: resisteremo altri dieci giorni?- Certo- E allora bastano per vincere.

E' matto indubbiamente.

Poveromo, 14 maggio.-

Il discorso di M., quello in parodia che anche Russo recita come facezia, è stato arricchito di un periodo, che dice all'incirca così: "Il Piemonte va alla Francia, il Veneto alla Germania; la Sicilia e l'Italia meridionale all'Africa, dove del resto torneremo. Così, alleggerito ed ismellito, il fascismo potrà riprendere la sua marcia verso la immancabile vittoria...".

Dopo aver segnato questo fiore oratorio, voglio ora riassumere fedelmente i vari atti dell'avventura poliziesca che m'è capitata. lunedì 3 maggio- Torno a Firenze nel pomeriggio dal Poveromo, e a casa prima, e poi allo Studio la Signorina, mi avvertono che la mattina qualcuno ha telefonato dalla Questura cercandomi, per un interrogatorio che mi dev'esser fatto d'urgenza: "si tratta di un amico..." "nell'interesse del professore...". La Signorina ha chiesto chiarimenti e le è stato detto che io vada alle 17, dal dott. Finocchiaro dell'Ufficio politico. Do le disposizioni per un eventuale arresto, e alle 17 vado in questura. Dopo una non lieve attesa, il dott. F. mi fa entrare nel suo ufficio a sedere dinanzi al suo banco: dietro di me c'è un altro banco con un altro funzionario, e accanto un agente. Per dieci minuti il F. con=

tinua a sbrigar pratiche senza curarsi di me: ve=
do che ha in mano pacchi di giornali clandestini
"La Voce del popolo": penso che mi si interroghi
per questo. Invece, dopo un po', manda via l'al=
tro funzionario e l'agente, e quando siamo rima=
sti soli, cambiando tono mi dice:- Professore voi
avete commesso una grossa imprudenza: vi si accu=
sa di aver detto che è inutile rimanere a Tunisi
dal momento che la battaglia è perduta, e di aver
pronunciato questa frase: "Guarda a che punto ci
hanno portato questi mascalzoni" (o "questo ma=
scalzone").- Frasi gravi...- Certo, se le avessi
dette.- Eh, badate, chi afferma che le avete det=
te è un testimone molto attendibile: che è venu=
to qui a confermar l'accusa con tale tono di rin=
crescimento verso di voi e con tale evidente in=
tenzione di attenuarla ("mascalzoni" invece di
"mascalzone"), da dar l'impressione sicura della
sua sincerità. E mi fa vedere l'incartamento:
Una lettera della federazione fascista, dattilo=
grafata, con frasi sottolineate in rosso (che
non mi fa leggere) e una deposizione manoscritta,
che mi fa leggere, firmata dall'avv. prof. Luigi
Rocchi, il quale afferma che tali frasi gliele
avrei dette in Borgo Albizi mi pare il 14 aprile.
Ricordo subito l'episodio: e capisco che la de=
nuncia non può essermi venuta che da lui, perchè
il colloquio, in cui furon dette frasi innocenti
che egli ha volutamente aggravate avvenne tra me
e lui, soli, a voce normale e per un lungo tratto
di strada in cui non avremmo potuto essere spia=
ti senza che io me ne accorgessi....

Poveromo, 12 giugno, ore 8-
Ecco, dal 14 maggio non ho trovato più tempo per
continuare a scrivere il diario. Ora siamo di
nuovo qui da ierisera: lunedì, cioè domani

l'altro, dovrò tornare a Firenze per gli esami. Guardiamo se prima di allora mi riesce di mettere al corrente questi appunti.

Sono stato finora, appoggiato allo stipite della porta che dà sulla terrazza, a vedere un uccello bianco e nero, posato sulla vetta del pi= no più vicino al parapetto. Ci s'è posato dopo avere per due o tre volte svolazzato come per posarsi sulla casa: ma forse ha ritenuto pruden= te di fermarsi qualche metro più lontano, spaven= tato dalla mia ombra d'uomo. Ho cercato per tutto il tempo che è rimasto su quella vetta, di stare immobile per non farlo fuggire: ma alla fine, a un piccolo gesto è volato via. Era bianco e nero: nera la coda lunghissima, battente, vista di pro= filo sottile come una lama; nere le ali e la go= la come un collarino e la sommità della testa: il resto bianco. Sopra tutto era bello il bianco del viso, con quegli occhietti neri in mezzo al bianco e sulla sommità del cranio quel nero come capelli. Si è posato sull'ultimo ciuffo del pino, ma senza rimaner fermo un istante: pareva perva= so da un brivido elettrico, che gli faceva spo= stare continuativamente le zampine, e batter la coda, e sopra tutto volger continuamente la te= sta di qua e di là e poi in basso come se voles= se beccare gli aghi del pino su cui era posato. Ma poi subito rialzava la testa senza beccare, e faceva un piccolo strido, come un batter di pezzi metallici. E' un irrequietezza quasi di tic, co= me quella di Sandrino Levi, che si spolvera e si guarda in basso. Vedevo benissimo il becco aprir= si ad ogni voce, e il profilo di quella testina agile, senza fronte: così diversa da quella pro= minente dei piccioni, che dà alla loro testa un profilo di idioti malati di idrocele. Ogni tanto si spollina e alza un po' le ali. Mi vedeva il

piccolo uccello bianco e nero? Mi sorvegliava? Voleva darmi qualche annunzio dall'al di là? Di pace o di sciagura, di vita o di morte? Penso a quando al liceo si traduceva l'Odissea e c'era una dea che si posava sul bordo della barca di Ulisse, in forma di uccello, di gabbiano, a salvarlo. Anche questo uccellino bianco e nero non è terrestre: ha un che di marino, di agile, di irrequieto, come le procellarie. Che vuole? Si accorge di me?

Mai come tornando qui in questa tranquillità già quasi estiva ho sentito l'angoscia della sciagura che è su noi ormai imminente. A chi chieder pietà, a chi rivolgersi perchè ci salvi, perchè faccia cessare, perchè ci dia scampo? Questa impassibilità della natura, del mare, degli uccelli. Vanno per conto loro: cantano sulle sciagure umane che sono su un'altra dimensione. Si accorgono di questi aeroplani che rigano il loro cielo? Questa calma, che parrebbe fatta per dare conforto e coraggio, è fatta apposta per isolare, per mettere a nudo, come carne viva, il dolore. Qui si sente tutta la sconsolata impotenza di questo nostro dolore: questa assoluta balìa del destino in cui ci troviamo. Quello che finora io prevedevo con una certa punta di scherzo, quando immaginavo che questa villa sarebbe caduta sotto le cannonate inglesi o requisita da un comando tedesco, è ora non solo verosimile ma probabile. I tedeschi sono al Forte dei Marmi, al Cinquale, a due chilometri di qui. Da Viareggio la gente scappa. Ierisera in treno un armatore viareggino ci raccontava che gli sono stati affondati ultimamente cinque piroscafi: a Viareggio si aspettano da un giorno all'altro una grande incursione come quella di Livorno. La gente vive in continuo allarme: non ci sono rifugi (1). Qui,

(1) Ci ha detto che a Firenze verso Bagno a a Ripoli-Antella, voleva acquistare una villa modesta,con sette ettari di terreno:gli hanno chiesto quattro milioni!

tra Migliarino e la Magra, è una delle zone di possibile sbarco: se vorranno sbarcare, faranno come a Pantelleria: distruggeranno le coste me= tro per metro, batterie, sbarramenti, fabbricati.. Forse noi ci troveremo presi in questa avventura: dovremo scappare se ci riuscirà verso i monti: tentar di tornare... dove? E poi questi tedeschi che hanno invaso non più l'Italia, ma la Toscana: Chiusi, Sarteano, Bettolle, Siena: carri armati, guardie nere. I tedeschi al villino, per le bal= ze: il babbo! E' come una immonda che circola nelle nostre vene: mi sento l'impressione fisica di questa peste che ci inquina. Sì proprio io sono ridotto a questa puerilità: domandarmi se quell'uccello marino bianco e nero svolazza qui d'intorno in segno di protezione: come quelle due colombe bianche pellegrine che tre anni fa, proprio nei giorni della dichiarazione di guerra, si posarono qui, per più volte, nella nostra pi= neta...

Dunque riprendiamo la cronaca.

3 maggio.

Letta la deposizione Rocchi, domando al commis= sario:- Ella mi dice che questo signore ha e= spresso rincrescimento per dover confermare l'accusa. Ma il rincrescimento è significativo quando alcuno vien chiamato a confermare l'ac= cusa fatta da un terzo. Ma qui, se ho ben capi= to, il terzo non c'è?- Pare di no...- E' lui che ha denunciato il fatto alla Federazione - Pa= re di sì- Giudichi dunque da questo la sincerità del rincrescimento!- Poi gli detto a verbale co= me si è svolto il fatto, smentendo in pieno le frasi che mi si attribuiscono. Termino: "Non riesco a rendermi conto come una persona che da me non ha avuto che cortesie ed aiuti scientifi=

ci... (In realtà, dico al funzionario sospendendo la dettatura, me ne rendo conto perfettamente, ed anzi questo episodio mi apre gli occhi su altri episodi precedenti. Si tratta di niente altro che di gelosia professionale...) sia caduto in così grave equivoco sul significato delle mie parole di significato così chiaro e del resto conformi a quella misura di espressioni che mi è abituale". Firmo, mi alzo:- E ora che succede?- Niente: lui vi accusa, voi smentite: in dubio pro reo...- Nell'andarmene mi dice:- Siate prudente. Esco colla sensazione che tutto sia liquidato.

4 maggio-

Chianini viene a trovarmi mandato da Malavasi:- Bisognerebbe che tu parlassi col Prefetto per finir di chiarire la cosa; ma prima bisognerebbe che tu scrivessi al Prefetto una lettera, riaffermando il tuo patriottismo e il tuo lealismo: allora lui ti riceverebbe.- Io non scrivo lettere; ma in quanto a parlar col Prefetto, può esser utile: andrò tra il pubblico, all'ora in cui riceve tutti, e mi riceverà spero!-

5 maggio-

Alle 11 vo a chiedere udienza dal Prefetto: l'anticamera è piena di gerarchi che attendono di esser ricevuti: io sono lì tra loro come un imputato: ci vedo, tra gli altri, il Ginnasi e il Donzelli. Passo il mio biglietto: subito il capo di gabinetto mi manda a chiamare:- Il Prefetto non vuol farmi aspettare, tornate alle 12,30, vi riceverà subito. All'uscita mi ferma Malavasi e mi porta nel suo ufficio: vuol persuadermi a scrivere una lettera... Mi dice che il Prefetto si è doluto che io mi sia presentato senza prima

scrivergli una lettera (forse ~~che~~ il Prefetto faccia raccolta di autografi). Chiedo a Malava= si di consentirmi di telefonare a casa mia per= chè Ada non stia in pensiero per il mio ritardo: mi dice:- E' meglio di no: qui i telefoni sono sorvegliatissimi (!). Verso il tocco il Prefetto mi riceve. Gli dico:- Questo episodio Rocchi mi ha aperto gli occhi: riconosco la stessa mano in altri episodi occorsimi da quando sono stato chia= mato a collaborare al Codice. E gli racconto: de= nuncia a tempo di Grandi, voce del mio arresto, ripetuti divieti di tenere a Firenze le conferen= ze sul Codice, lista di proscrizione sul Bargel= lo (qui proprio ci si riconosce il Rocchi), e ora infine nuova denuncia. Il Prefetto mi sta a sen= tire, e alla fine dice:- L'episodio Rocchi forse si potrà sistemare alla meglio: occorrerà un con= fronto, ma mi auguro che tutto finisca qui [Che po= trebbe altrimenti succedere? Tribunale speciale, confino?]. Ma c'è qualcosa di più grave: che voi qui a Firenze dalla parte più accesa dei fascisti siete considerato come persona assai pericolosa: for= se la persona più pericolosa della città: capace di tutto, anche di prender parte a una congiura (sic!): e che quindi bisogna a tutti i costi to= glier di circolazione. E poi c'è chi pensa che voi in questo momento non vi auguriate la vittoria dell'Asse: che siate di quelli che per odio al fascismo desidererebbero perfino che l'Italia per= desse la guerra! Io non vi ritengo capace di ciò: vi stimo e ho sempre cercato di difendervi; pochi giorni fa ho spezzato una lancia a vostro favore presso il ministro Biggini, per farvi nominare socio dell'Accademia Colombaria (!!!)= voi siete l'unico professore della facoltà giuridica che non ne faceva parte... E poi c'è di più: che se voi siete oggi in libertà, lo dovete a me: perchè

abbiamo istruzioni che per una denuncia come quella Rocchi si deve senz'altro arrestare. Ma perchè io possa continuare a difendervi bisogna che mi diate in mano un'arma da mostrare ai vostri nemici. Non vi chiedo, nè vi suggerisco, ma vi prospetto l'opportunità di scrivermi una lettera, in cui voi prima di tutto dichiariate che siete un buon italiano, che vi augurate la vittoria dell'Asse: e poi diciate francamente che cosa pensate del fascismo: non dei fascisti, ma delle idee: non è possibile che siate oppositore in tutto. Bisogna che facciate, insomma, il "punto" sulle vostre idee politiche.- Difficile risposta... Ringrazio della sua benevolenza, ma in quanto alla lettera gli faccio considerare che queste dichiarazioni generiche sulla propria onestà, sul proprio patriottismo e civismo sono mortificanti per chi deve farle e insignificanti per chi deve riceverle. E poi si farebbe troppo onore a questo denunciatore, forzandomi a scriver lettere di questa natura: un episodio miserabile come questo non consente di portar la questione su un piano così alto... Ma lui insiste: allora gli dico:- E poi sa, Eccellenza, dietro a questo livore personale contro di me non c'è un movente ideale: qui si tratta della cattedra e della professione. Ora io le dico che quantunque l'una e l'altra mi siano molto care, sono disposto a rinunciare all'una e all'altra, pur di salvare una terza che mi è più cara ancora, cioè la mia coscienza.- Ma nessuno (ribatte lui) vi chiede cosa contraria alla vostra coscienza: perchè non posso supporre che il dichiarare di desiderare che l'Italia vinca la guerra sia contrario alla vostra coscienza!- Allora io osservo che i chiarimenti nella mia posizione forse è opportuno, per ragioni di competenza, che li dia al mio rettore, che conosce i

miei precedenti.- Questa può anche essere una strada.- E così, alle due e un quarto, ci lasciamo in tono di cordialità. Torno a casa quasi alle tre: alle cinque parto per Roma per discutere una causa alle sezioni unite, con Tumedei e Orlando.

7 maggio-

Dopo un breve colloquio con Lessona (che a parole si dichiara caldamente solidale con me, ma che in realtà non ha fatto nulla come preside in mia difesa), chiedo un colloquio al rettore Serpieri. Gli rifaccio tutta la storia dell'interrogatorio in Questura, dell'incontro Rocchi, dei precedenti, del colloquio col Prefetto: finisco col dirgli che se lo ritiene opportuno, io sono disposto a mettere a disposizione la cattedra. Mentre parlo il suo viso si va stendendo e umanizzando. Alla fine esclama:- Non è il caso di pensare a lasciar la cattedra: sarebbe dar troppa sodisfazione a questo signore che, se è esatto quanto mi raccontate (mi dà del voi) sarebbe un vero mascalzone. Qui non c'entra soltanto la gelosia professionale, ma sopra tutto il livore politico. C'è qui a Firenze un gruppo di fascisti i quali non possono ammettere che un uomo nella vostra posizione professionale e accademica possa non esser fascista. Io invece proprio per questo vi stimo, per la vostra franchezza e sincerità: più di tanti vostri colleghi che hanno chiesto la tessera senza esser fascisti. Non è quindi il caso di scriver lettere di chiarificazione: la vostra vita basta a testimoniare per voi. Soltanto se capiterà un'occasione a vostra scelta per far capire alla cittadinanza con un vostro gesto che anche voi in quest'ora siete solidale coll'angoscia nazionale...- Chi auto=

rizza la gente a pensare che io non soffro di queste tortura?. (Pausa) Alla fine lui dice:- Fate voi come meglio credete. Per esempio se si pubblicherà come vorrei un giornale espressione dell'alta cultura per incitare alla resistenza, una vostra collaborazione potrebbe essere molto gradita...- Ci si lascia con commossa cordialità(!)

8 maggio-

Telefonata del rettore: ha bisogno di parlarmi, domattina domenica alle 12 dopo una cerimonia.

9 maggio-

Torna dalla cerimonia, e mi riceve all'Università, colla sua divisa funebre di gerarca. E' duro ed ermetico:- Ho riesaminato il vostro caso: è più grave di quanto non avessi creduto. E' vero che dal punto di vista giuridico il vostro no vale il sì del Rocchi; ma dal punto di vista politico è un'altra cosa. Egli è un professore come voi, è un combattente, e per di più è fascista: ora al fascista si crede e a voi no. Per purgarvi di questo sospetto politico non c'è che un mezzo. Vi si accusa di aver detto che il duce è un mascalzone. Ora i casi sono due: o voi pensate questo (e mi guarda con aria inquisitoria) e allora niente da fare! oppure non lo pensate e non lo avete detto e allora è naturale e doveroso che voi per smentire l'accusa che vi si fa ~~scriviate~~ inviate una lettera alla persona che vi si accusa di aver ingiuriata, cioè al Duce. Il duce vi ha fatto l'onore di chiamarvi a collaborare ai Codici per il tramite del Ministro della Giustizia: per lo stesso tramite voi potete presentargli questa lettera. E' cosa da farsi subito, senza por tempo in mezzo: non

vi dico di scriverla qui, ma mi dovete dare una risposta dentro domattina alle nové; se vi decidete (come mi auguro anche nell'interesse della Università) a scriverla, me ne porterete una copia. Inoltre vi dissi che non era il caso di mettere a disposizione la cattedra: ora ci ho ripensato: è bene che lo facciate per iscritto, spiegandomi i motivi. E poi un'ultima cosa: il fermento contro di voi è tale che non si garantisce più la vostra incolumità personale; quindi nel vostro interesse vi invito ad allontanarvi da Firenze..." Sono stato sempre ad ascoltare in silenzio: mi alzo, e dico:- Ho capito: dentro domattina alle 9 Lei avrà la mia lettera che mette a disposizione la cattedra; provvederò alla mia incolumità: in quanto alla lettera al Duce, avrà la mia risposta domattina.- Mi accompagna alla porta, mi tende la mano. Gli dico:- Mi meraviglio che mi tenda la mano.- E me ne vado.

10 maggio-

Gli mando la lettera di dimissioni condizionate, e una lettera personale in cui gli dico che, seguendo il suo suggerimento mi allontano da Firenze. Della lettera al Duce, ne verbum quidem. Prima della partenza per Roma, mi vengono a trovare Zoli, Calasso, La Pira, Chianini: questo con un biglietto di presentazione per mons. Montini del Vaticano.

11 maggio- A Roma - Vado da Mandrioli capo di gabinetto del Min. Giustizia, gli racconto il fatto, gli lascio copia della mia lettera al rettore. Gli dico: "Le mie sciagure son cominciate, ahimé, da quando mi avete chiamato a collaborare ai Codici...". Dopo poco mi riceve De Marsico: udito il mio racconto, dice con aria, più che cordia=

le, umiliata:- Non si tratta soltanto di una cat=
tiva azione contro di voi, di un episodio perso=
nale; ma di un grosso errore politico. Basta leg=
gere le vostre Istituzioni per rendersi conto chi
è l'autore della relazione al re del c.p.c.- Sta=
sera alle 6 ho un appuntamento col capo: gli par=
lerò della cosa.-

12 maggio-

Mandrioli mi telefona: vado a trovarlo e mi dice: il Ministro mi assicura che non avrò molestie nè all'Università nè nella professione e che sono state date disposizioni in tal senso. Vado in Va=
ticano a cercare mons. Montini, ma il mercoledì non riceve. La sera torno a Firenze, dove appren=
do da Calasso, che mi dà una specie di resoconto scritto, che il rettore è rimasto molto colpito dalla mia lettera in quella parte in cui lo accu=
sa di non avermi difeso come professore: e si la=
menta che io mi sia "irrigidito" nel secondo col=
loquio con atteggiamento "avvocatesco". Apprendo anche che Rocchi, nello stesso giorno in cui io fui interrogato in Questura, andò dal prof. Vale=
ri a dichiarargli che si era trovato in un grave caso di coscienza, perchè era stato chiamato in Questura a deporre contro di me su una denuncia fatta non si sa da chi ("Calamandrei colla sua solita imprudenza ha detto...": e poi: "Quell'uo=
mo dev'esser pedinato da qualcuno dell'Ovra che sente tutto quel che dice...") e aveva cercato di salvarmi, di che Valeri lo aveva lodato (!); che poi, nei giorni in cui io ero a Roma, si è sfogato con Maurizia Celasco dicendo che si trova in un brutto caso perchè è stato costretto a deporre contro un collega, e ora i fascisti l'hanno pre=
sa con lui perchè la sua deposizione non è stata abbastanza recisa mentre gli ha detto il federa=

le "il buon fascista la verità la crea". E poi è andato da Giorgio Querci (questo dev'essere avvenuto l'11 o il 12 maggio) a chiedergli di assisterlo come avvocato. Pare dunque che appena si è sparsa a Firenze, tra avvocati e magistrati, la notizia della denunzia presentata contro di me, vi sia stata una insurrezione contro il Rocchi: nessuno lo saluta più, gli fanno il vuoto intorno: è stato minacciato di cazzottature; c'è chi dice che sia stato preso a schiaffi. Rocchi dunque va da Querci a sentire se lo vuole assistere per dar querela a tutti coloro che non lo salutan più. Querci gli risponde malamente, dicendogli che questa è un'assurdità dal lato legale, ma in ogni modo è assurdo che egli pensi che Querci voglia assisterlo dopo che ha fatto quel che ha fatto contro di me. Allora Rocchi cambia tono. Dice: "Io sono un uomo finito, sono una vittima". E sostiene che la denuncia non l'ha fatta lui. "Quando ci si lasciò,dice lui, si parlava a voce alta: appena solo, qualcuno mi prese per un braccio e mi domandò:- Che avevi da leticare con Calamandrei?- Non mi riesce di ricordar chi fosse: era un collega in divisa... forse Vigni...".- Il Querci a questo punto lo interrompe, gli dice di farla finita con queste miserevoli invenzioni. Lui allora in sostanza dice che al Fascio lo perseguitano, gli minacciano confino e bastonate:- Io e Calamandrei bisognerebbe fare un fronte unico, e bisognerebbe che tu glielo dicessi... Querci lo manda via dicendogli:- Prima mi facevi rabbia, ora mi fai pietà.

13-24 maggio al Poveromo

Vedi 10 maggio 1943 a pag. 33 del dattiloscritto

Firenze
10- V- 43

Eccellenza,

in ossequio al desiderio espressomi dall'E.V., riassumo in iscritto quanto ebbi ad esporre nel colloquio accordatomi il 7 corrente.

Da quando, nel 1939, ebbi l'onore (che fu sopra tutto onore fatto alla Facoltà giuridica fiorentina) di essere chiamato dal Ministero della Giustizia a collaborare, insieme coi professori Redenti e Carnelutti, alla riforma del Codice di procedura civile, sono stato oggetto in Firenze di ripetuti atti dai quali potrebbe desumersi che il conferimento di questo alto incarico a un professore della Facoltà fiorentina non sia stato qui gradito.

Da pochi mesi da quando i lavori della riforma erano in corso, e precisamente (se non erro) nella primavera del 1940, fui invitato dal segretario del Direttorio degli avvocati di Firenze a tenere, ai magistrati ed agli avvocati, una conferenza sulle direttive del nuovo processo: previa autorizzazione del Ministro, aderii di buon grado, e l'E.V. concesse per la riunione l'aula magna della Università. Ma all'ultimo momento la conferenza fu vietata dalle Autorità politiche locali. Un episodio analogo avvenne subito dopo la pubblicazione dei nuovi Codici, quando il Ministro nella primavera del 1941 dispose che in ogni sede giudiziaria si tenessero conversazioni sulla nuova procedura civile: anche allora fui invitato dal Ministero e dal Primo Presidente della Corte d'Appello a preparare e a dirigere quel corso di conferenze sulla nuova legge processuale, della quale, per ragioni dell'alto ufficio da poco esaurito, avevo speciale conoscenza. Ma questa mia collaborazione alla divulgazione e alla illustrazione del nuovo processo che stava per andare in vigore, non fu qui permessa. E' poi noto a V.E. la pubblicazione fatta non a titolo d'onore, nel gennaio del 1942 sul giornale "Il Bargello" di una lista di professori e di professionisti, tra i quali figuravo anch'io, quantunque assolutamente estraneo alle circostanze che avevano dato luogo a quell'episodio.

./.

Tutto questo mi aveva fatto sospettare che questa prevenzione contro di me potesse essere alimentata da informazioni non esatte provenienti da chi potesse avere contro di me motivi di risentimento personale o di gelosia professionale. Ma di ciò credo di aver avuto sicura conferma nell'episodio di questi ultimi giorni, che l'E.V. conosce e che ha dato luogo ad un'inchiesta dell'autorità politica contro di me.

Ho smentito in sede competente, secondo verità, le stolte accuse che mi sono state fatte: accuse la cui assurdità è dimostrata non soltanto dal contenuto delle medesime, così repugnanti ai miei non equivoci precedenti di combattente e di cittadino, ma anche dallo stesso contegno dell'accusatore, il quale, se veramente avessi pronunciato gli apprezzamenti che egli mi attribuisce, avrebbe dovuto immediatamente redarguirmi e investirmi com'era suo dovere di fascista, e non stringermi la mano al momento in cui ci lasciammo dopo il breve colloquio improntato, dal principio alla fine, a cordialità ed a consenso. La verità è che in quel breve scambio di frasi che si svolse fra noi, quando io, avendolo visto per la strada, lo raggiunsi per congratularmi con lui del suo ritorno dal fronte tunisino, i nostri discorsi furono perfettamente all'unisono e improntati da parte di tutt'e due a senso di responsabilità, di raccoglimento e di commossa trepidazione augurale per l'eroismo dei nostro soldati, tra i quali tutt'e due ricordammo con affetto i comuni amici: e che ciò vero è confermato dalla circostanza che lo stesso accusatore ha sentito il bisogno, dopo aver fatto la sua deposizione contro di me, di andare a sfogare presso un autorevole dellega della nostra Facoltà (come V.E. sa) il suo turbamento e il suo pentimento, e il desiderio di trovare, com'egli ebbe a dire, il mezzo di "salvarmi".

Tutto questo, Eccellenza, mentre non mi turba dal punto di vista personale, perchè sono convinto che la verità anche su questo ultimo episodio debba imporsi, mi impensierisce dal punto di vista scientifico ed universitario. Mentre a Roma dal Ministro della Giustizia mi è stato fatto l'alto onore di apprezzare l'opera mia di studioso fino al punto di invitarmi a collaborare alla riforma dei Codici, e alla fine dei lavori mi sono state date dimostrazioni di stima troppo superiori ai miei meriti e consacrate anche in documenti ufficiali com'è la Rela=

zione del Guardasigilli al Sovrano sulla nuova legge processuale, è sembrato invece che negli ambienti professionali fiorentini questa mia partecipazione ai lavori della nuova codificazione potesse esser considerata come un mio demerito.

Di questa singolare contraddizione avrei potuto anche non curarmi, se non mi fosse sembrato che essa possa esser pregiudizievole alla serenità degli studi che deve andare al disopra di tutto, e se d'altra parte nell'opera scientifica avessi avuto il conforto della Università da cui dipendo, alla quale, più che a me, è stato fatto l'onore di far partecipare il pensiero fiorentino alla formazione della nuova legge processuale. Ma negli episodi che sopra ho ricordato, non è mai accaduto che le Autorità accademiche siano intervenute a difendere in me la dignità dell'insegnante; il professore di diritto processuale civile dell'Ateneo fiorentino non ha potuto compiere in Firenze l'incarico avuto dal Ministro della Giustizia di illustrare agli avvocati e ai magistrati fiorentini i fondamenti della nuova legge processuale alla formazione della quale egli aveva collaborato, e di cui l'Italia va giustamente fiera; ed ora che mi si rivolge un accusa alla quale dovrebb'essere risposta sufficiente tutta una vita, con cui credo di aver sempre dimostrato, come ufficiale, come studioso e come cittadino, di voler servire, senza infingimenti e senza ambizioni, il mio Paese e la Legge che di esso è l'espressione giuridica, mi par di accorgermi che anche per il mio Rettore tutto questo non conta nulla e che trent'anni di studio e di rettitudine non bastano a testimoniale, in quest'ultimo episodio con cui si cerca di colpirmi, che quello che io dico è vero.

In questa incresciosa e contraddittoria situazione, io mi domando se il mio insegnamento possa ancora svolgersi a Firenze con quella dignità che l'ufficio esige, nell'interesse della scienza e specialmente nell'interesse della applicazione di questo nuovo Codice del processo, che ha bisogno, in questi primi anni, di studio fedele, sereno ed assiduo. Credo quindi di compiere un atto di ossequio sia alla serietà dell'insegnamento universitario, sia in particolare alle esigenze scientifiche e pratiche della nuova codificazione, dichiarando rispettosamente che se l'E.V. ritenesse non opportuno ch'io continui ad insegnare in queste condizioni, sono pronto, sia pure col dolore che

mi deriva dal dover lasciare i miei studenti da cui non ho avuto che sodisfazioni ed affetto, a mettere a disposizione dell'E.V., dopo trent'anni di insegnamento, la cattdera a cui fui nominato per concorso nel 1915, ed alla quale potei di fatto salire solo nel 1919, perchè fino all'anno della vittoria, ufficiale volontario di fanteria, feci il mio dovere di combattente al fronte.

24 maggio- Ritorno a Firenze: apprendo alla sta= zione all'arrivo dalla signorina, che è stato arrestato Carlo Furno.

25 maggio- Parto per Roma: verso le 16,30, mentre sono in Studio per partire, viene il dott. Pinoc= chiaro con tre agenti a perquisire la stanza di Furno. Egli mi stringe la mano con effusione. Par= to mentre la perquisizione continua. Apprendo poi che la sera stessa, finita la perquisizione in= fruttuosa, le due signorine di Studio son chiama= te in Questura e interrogate dal dott. Chiriaco che le mette a confronto colla signorina Vinci= guerra, arrestata a Milano per sapere se ricono= scono in lei una che sarebbe venuta in Studio da Carlo il 21 aprile: le signorine non la ricono= scono.

26-27-28 maggio a Roma. Il 27 vado in Vaticano dove conosco mons. Brini, e poi son ricevuto da mons. Montini, vice-segretario di Stato (sarebbe come il min. degli Esteri della S. Sede) al qua= le racconto il mio caso per desiderio di La Pira. Si dichiara pronto a riferirne a Maglione per fa= re un passo presso il Governo italiano, manife= stando la impressione che farebbe una qualsiasi molestia arrecata a me. Lo ringrazio ma gli dico che non ce n'è bisogno. Aria di civiltà, di cor= tesia, di cerimoniosa compitezza che spira in quei cortili e in quei corridoi affrescati. Men= tre attendo in anticamera, vedo, da un finestrone altissimo dal quale si scopre con tutta la cer= chia di Roma, uno spicchio di Piazza S. Pietro e dal porticato di fronte, una scena che mi di= verte per dieci minuti. Proprio di faccia a me, laggiù in fondo c'è l'entrata ai giardini Vaticani, collo svizzero di sentinella, accanto alla garitta,

e il capoposto del corpo di guardia che passeg=
gia lì davanti sulla piazza: lo vedo e di lassù
mi par tutto rosso, come una figurina slanciata
uscita dal fondo di un affresco. Vedo che fa giri
sempre più larghi, in su e in giù: e mi accorgo
allora che dietro una delle colonne del portico al
quale egli pian piano senza parere si accosta c'è,
schiacciata per non farsi vedere una figurina fem=
minile probabilmente una bambinaia vestita di ce=
leste col grembiulino bianco. Alla fine incrocian=
do lo svizzero rosso si va a fermare dall'altra
parte della stessa colonna: e si capisce di lassù
che si parlano senza vedersi, separati dalla co=
lonna... Il colloquio dura dieci minuti, poi cia=
scuno va per la sua parte, senza voltarsi. Son
già d'accordo.

29- A Firenze, Mino mi racconta un colloquio avu=
to con Rocchi: l'ha trovato per la strada, ha vo=
luto a tutti i costi portarlo al suo studio per=
chè mi riferisca. Dice che quando partì per Tuni=
si e venne a salutarmi, si offese (!) perchè io
gli domandai se non riteneva, avendo già fatto il
suo dovere per quasi due anni, di trovare il modo
per non partir di nuovo per il fronte. Poi, tor=
nato da Tunisi, rimase amareggiato a sentir che
a Firenze tutti erano pessimisti (!). Un giorno
in via Tornabuoni, mentre parlava con un conoscen=
te a cui diceva di non scoraggiarsi, arriva un
terzo che disse: Qui son tutti disfattisti, c'è
Calamandrei che fa propaganda per la sconfitta(!?)
.Poi trovò me in Borgo Albizi: io gli avrei detto
le frasi che mi attribuisce, ma la frase "quei
mascalzoni" l'avrei detta all'indirizzo dei te=
deschi. Finito il colloquio qualcuno in divisa
lo fermò prendendolo per il braccio e domandando=
gli:- Che avevi da leticare con Calamandrei?- Non
ricorda chi fosse: forse Vigni o Ronchi (!!)(1)Pa=

recchio tempo dopo fu chiamato dal Federale il quale rimproverandolo gli fece vedere una denuncia anonima in cui erano riportate quelle frasi: egli dovè confermare, ma dette versione benevola (!) cioè che perduta io intendevo non la guerra, ma la battaglia in Tunisia, e che con quell'epiteto alludevo ai tedeschi. Allora fu chiamato dal prefetto e poi in Questura e sempre ripetè questa versione "attenuata". Richiamato al fascio, in presenza del Federale, vicefederale (Viviani Della Robbia) e "capo dell'organizzazione capillare" (?) lo rimproverarono aspramente dicendogli che ora che finalmente era venuto il momento di colpirmi, egli non sentiva il suo dovere di fascista di contribuire ad accusarmi in modo valido, perchè "il buon fascista la verità la crea"; altrimenti minaccia di espulsione e legnate. Allora ripensando a questo fatto egli si è ricordato di avere nei più di 15 giorni passati parlato con diverse persone riferendo il colloquio e tra gli altri con un collega all'uscita da una conferenza a Palazzo Vecchio, che egli credeva ancora antifascista, mentre in quest'ultimo tempo è diventato fascista senza che lui Rocchi lo sapesse (!). Solo dopo ha saputo che questo è una spia: probabilmente, dice Rocchi, è lui che in seguito al discorso di Rocchi, ha fatto contro di me la denuncia anonima al fascio. Questo sarebbe, a quanto pare (il Rocchi non dice il nome, ma lo lascia indovinare) l'avv. Collini. In conclusione Rocchi dice che sopra tutto gli preme che io sappia che la denuncia non è partita da lui: egli è un uomo finito, che invidia la mia sorte, anche se io dovessi esser deferito al Tribunale speciale o mandato al confino.-

30 maggio- La sera mi vien la idea infelice di andare ai Fidenti a vedere una cinematografia

d'arte: mi viene a sedere accanto il prefetto, col quale, salvo i saluti, non scambiamo parola per tutto lo spettacolo

31 maggio- 1° giugno- a Roma.

2 giugno- Mi telefona Mazzei, vado a trovarlo all'Università. Mi dice che le cose si vanno accomodando, ma mi domanda se non sarei disposto a scrivere una lettera al Prefetto, e se non credo opportuno avere un colloquio col rettore per dissipare l'equivoco che c'è tra noi, perchè al rettore sopratutto dispiace essere stato accusato da me di non avermi difeso. Mi racconta che il giorno dopo la mia partenza (11 maggio) il rettore con lui Mazzei andò dal federale e fece una scena forte, gridando che non permetteva che un suo professore fosse minacciato di violenze(!). Rispondo a Mazzei che non intendo nè scrivere lettere nè provocare colloqui.

3 giugno- Lessona mi telefona che il rettore mi prega di ~~xxxxxxxxxxx~~ tener gli esami, come se nulla fosse avvenuto.

5 giugno- Sono chiamato all'Univ. per essere interrogato da un ispettore del Min. Ed., Vallerini. Mi interroga con gran deferenza: mi fa capire che nei miei confronti c'è "dall'alto" l'ordine di "non darmi ingiusta molestia". Ma vorrebbe sapere se io credo che Rocchi ci sia stata l'intenzione calunniosa, ovvero si tratti solo di leggerezza. Rispondo secondo coscienza. Alla fine mi chiede quali sono le mie idee politiche e che ne penso della guerra (!). Preparo le risposte per il pomeriggio: gliele leggo: l'ultima parte mi par che lo lasci piuttosto atterrito; mentre la mattina pareva ottimista, la sera lasciandomi

Risposte per l'ispettore Min. Ed. Vallerini

(Vedi dattiloscritto a pag. 39; 5 giugno 1943)

A conferma di quanto già ebbi a dichiarare al funzionario che mi interrogò in Questura il 3 maggio e successivamente al Prefetto ed al Rettore, smentisco nella maniera più categorica di aver pronunciato nella conversazione che ebbi col prof.avv. Rocchi verso la metà di aprile, le frasi che mi sono state attribuite ("non si sa perchè si continui a combattere in Tunisia, quando la battaglia è ormai perduta"; e poi "guarda a che punto ci hanno ridotto questi mascalzoni" oppure "questo mascalzone"), o altre frasi di significato equivalente od analogo.

Come già ho avuto a dichiarare, quel breve colloquio col prof. Rocchi ebbe origine da un mio impulso di cordiale colleganza, che mi spinse a raggiungerlo e ad accompagnarlo per un tratto di strada, allo scopo di congratularmi con lui per vederlo felicemente tornato dal fronte della Tunisia e ristabilito da lievi lesioni riportate in un incidente stradale. Alle mie congratulazioni, egli rispose non nascondendomi la sua sodisfazione per esser venuto via dal fronte tunisimo proprio nel momento in cui cominciavano i combattimenti più duri, ma esprimendo insieme il suo rammarico per i commilitoni rimasti al loro posto. Il discorso cadde allora naturalmente sugli avvocati fiorentini, nostri comuni colleghi Celasco, Corazzini e Zoli, appartenenti allo stesso comando a cui apparteneva il Rocchi: ed egli mi dette buone notizie di loro, pur rilevando che erano tutti in una situazione tale da poter diventare da un giorno all'altro molto esposta, dato che i nostri reparti avevano ricevuto l'ordine di resistere a oltranza sulle posizioni. Gli chiesi allora se riteneva, egli che conosceva i posti, che tale resistenza fosse possibile, ed egli me lo assicurò con accento di convinzione; non posso escludere che mi abbia anche accennato alle relazioni tra italiani e tedeschi al fronte, e al fatto che le posizioni più difficili erano tenute da i nostri. Quando arrivammo, dopo un centinaio di metri di cammino fatto insieme, alla cantonata di via del Proconsolo con Borgo Pinti, ci lasciammo stringendoci la mano: e nel salutarci io devo avergli detto, a conclusione del nostro colloquio, una di quelle frasi di augurio e di rim=

pianto che vegon naturali nel discorso quando si allude con un sospiro a persone care in pericolo: come sarebbe: "Ma guarda, poveri ragazzi, dove si trovano!"; oppure "Ma guarda, chi glielo avrebbe detto quando partirono!". Non ricordo le parole precise; ma l'ispirazione ed il tono fu questo, e il Rocchi ripetè, all'unisono con me, una frase consimile.

Escludo in maniera assoluta che ci si sia lasciati parlando a voce alta o concitata, in modo che qualche passante abbia potuto avere, udendoci, l'impressione di un diverbio tra noi. Tutta la conversazione, ripeto, fu improntata alla massima cordialità e confidenza: io parlavo coll'animo di un commilitone, già richiamato ai primi tempi della guerra come tenente colonnello di fanteria nello stesso Corpo d'Armata, che si informa con affettuoso interessamento dei colleghi al pericolo ed obbedivo a quel senso di solidarietà e di vicinanza morale che lega tra loro tutti quelli che hanno fatto insieme la guerra.

Debbo francamente dichiarare che dal modo con cui il funzionario che mi interrogò in Questura mi parlò della denunzia presentata contro di me, trassi la convinzione che il denunciatore (dovrei dire meglio il calunniatore) non poteva essere stato che lo stesso Rocchi; e in questo pensiero sono stato confermato dai varî tentativi che in queste ultime settimane il prof. Rocchi ha fatto di mettersi in contatto con me attraverso diverse persone a cui si è rivolto (prof. Giuseppe Valeri, avv. Giorgio Querci, avv. Giacomo Pimpinelli) ed alle quali per giustificarsi ha dato svariate versioni del fatto, che in qualche punto mi sono parse tra loro in contraddizione.

Per intuitive ragioni ho respinto tutti questi tentativi; ma, poichè questo suo desiderio di scusarsi sembra sincero, non posso ora escludere che egli, più che di deliberata volontà di calunniarmi, sia soltanto imputabile di leggerezza nell'aver riferito ad altri in forma (forse involontariamente) non fedele, alcune frasi del nostro colloquio che si prestavano, isolate dal resto, ad esser fraintese. L'ultima versione che egli dà del fatto, (secondo quanto mi è stato riferito) è questa: che egli, appena tornato a Firenze dal fronte tunisino, credè di rilevare, nei discorsi fattigli da diverse persone fiorentine, un certo fondo di pessimismo sull'andamento della battaglia in Tunisia:

sicchè, addolorato di ciò, sentì il bisogno di sfogarsi presso diversi amici deplorando questi da lui ritenuti sintomi di di= sfattismo. Può darsi che in uno di questi sfoghi egli abbia po= tuto involontariamente, a distanza di molti giorni, riferire come pronunciate da me frasi in realtà dette da altri, o addi= rittura aggravare e colorire, trascinato dal sentimento, frasi innocenti dette da me con altre parola o con altro spirito; e c che poi queste sue espressioni di rammarico sentimentale, pro= nunciate senz'ordine e senza riflettere alle conseguenze siano state raccolte da altri in una denuncia anonima inviata all'au= torità, trasformate e travisate per cercar di colpirmi.

Mi si domanda infine qual è la mia posizione politica nel momento presente: credo che la mia vita, il modo con cui ho in= segnato, i libri che ho scritto potrebbero bastare a rispondere a questa domanda; perchè ho sempre cercato, per quanto mi è sta= to possibile, di vivere senza livori ma anche senza infingimen= ti.Che io non sia iscritto al partito fascista, e che non abbia mai chiesto di esserlo, è noto; e non ho da pentirmene, perchè il fatto che io abbia potuto, ciò nonostante, studiare per tanti anni e insegnar senza molestie, e che ultimamente mi sia stato fatto il grande onore di chiamarmi a dar la mia collaborazione tecnica al nuovo processo civile, dimostra che anche senza ri= nunciare alla propria ~~xxxxxx~~ libera coscienza si può servire, nei limiti delle proprie forze, il proprio Paese. Fino a che fu lecita in Italia la pluralità dei partiti (parlo di quasi venti anni fa) io, che mai prima della Grande Guerra mi ero occupato di politica, manifestai francamente il mio dissenso, che era so= pra tutto un dissenso sui metodi, suggerito dalla mia mentalità di studioso che non vede possibilità di scienza ove non sia li= bertà di opinione e di critica, suscitatrice di energie. Quando il partito diventò regime io concentrai tutta la mia attività nei miei studi di giurista, cercando sopra tutto di difendere quel principio di legalità che ho avuto la sodisfazione di veder accolto al centro della nuova codificazione, e proclamato dal Guardasigilli nella sua relazione al Sovrano sul nuovo Codice di procedura civile. Nè mi è mai venuto in mente, in questi ul= timi anni, di unirmi ai molti che si son precipitati a solleci=

tar la iscrizione al partito unicamente per cercare onori e vantaggi, dimenticando così il rispetto dovuto a coloro che vi si iscrissero quando il militarvi poteva significare, non cercare onori e quieto vivere, ma assumere responsablità e sfidare rischi.

In quanto poi ai doveri del cittadino e del militare in questo momento decisivo per la vita del nostro Paese, è perfino stolto dubitare che la consapevolezza di essi e il senso di responsabilità che vi si accompagna possa mancare in chi, come me, ha un focolare creato col suo lavoro e una famiglia creata col suo sangue; in chi sente quale immenso impegno verso i nostri morti sia, ora più di sempre, essere italiani; in chi considera come la più grande ora della sua vita, premio troppo superiore ad ogni merito individuale, aver potuto vedere colla prima pattuglia, il 3 novembre del 1918, Trento liberata dallo straniero.

5 giugno 1943

esprime soltanto la vaga speranza che tutto si possa accomodare. Mi dice poi che lunedì 7 verrà a Firenze il min. Biggini e che sarebbe bene che io fossi presente, se vorrà parlarmi: gli dico che il 7 ho a Roma un impegno professionale a cui non posso mancare, ma starò a Roma 4 giorni e in quei giorni se il Min. mi vorrà sarò a sua disposizione.

7 giugno a Roma, vado al Min. Ed. a mettermi a disposizione, ma non ho altro invito.

10 giugno a Firenze, so le strane voci che corrono sul mio caso. Livi in treno mi dice che la vicinanza del prefetto allo spettacolo dei Fidenti è stata notata: e si interpreta come un suo desiderio di mostrare a tutti che l'incidente con me è finito (!). Si dice anche che l'inchiesta del Ministro ha lo scopo di scagionare Rocchi, per poi dargli una cattedra. Calasso mi viene a raccontare il colloquio che ha avuto con Biggini il 7: hanno parlato anche del caso mio. "La lettera che ha scritto al rettore non mi piace, ha detto il Biggini (!). Ma ha terminato: "Stai tranquillo!". Il Prefetto ha riparlato del caso mio: dice che sarebbe venuta dal Min. dell'Interno una lettera in cui si dice che essendo stato sottoposto al duce il caso Calamandrei, questi ha detto che Piero Calamandrei "è un fedele servitore dello Stato". Ma il prefetto tuttavia insiste perchè vorrebbe da me"un gesto", una lettera o meglio che io mi facessi richiamare alle armi (!). E questo per dar sodisfazione al Fascio, dove continuano a reclamare per me "un castigo esemplare".

Questa è la fedele cronaca di questa bega fino a oggi: da varie parti ho avuto congratulazioni, espressioni di solidarietà e di "ammirazione". Ammirazione di che?

Poveromo, 13 giugno-

E ora che ho riassunto le vicende di questa be= ga, che ancora non si può dire terminata, perchè teoricamente si attende ancora la decisione sui provvedimenti di polizia a mio carico, e sui provvedimenti universitarî, ricordo qualche fat= to singolare di quest'ultimo periodo.

Nel periodo in cui siamo stati qui al Pove= romo tra il 13 e il 24, sono venuti per due gior= ni alla loro villa i principi Ruffo: lui, che è questore del Senato, è venuto a trovarmi: più che pessimista, terrorizzato. "Non se ne vanti, pro= fessore, che è un triste privilegio: lei aveva previsto giusto". La sconfitta sicura, dice lui: la invasione imminente, tanto che temono di non fare a tempo a tornare a Roma. Mi racconta che pochi giorni prima al Senato la discussione di= nanzi alle commissioni del bilancio della guerra è stata tragica. Speravano che venisse M. Mussolini in per= sona a rassicurarli, invece egli era a Rimini colla Petacci (così ha detto Ruffo) e ha mandato quei tre disgraziati sottosegretari, che hanno detto cose sconfortanti. Quello della Marina ha detto che la flotta c'è ancora, ma manca di na= viglio leggero e sopra tutto manca di nafta. "Ha nafta per tre ore": se uscisse, rimarrebbe in mezzo al mare senza più potersi muovere. In questa occasione Rotigliano ha fatto un discorso coraggiosissimo: come ex-combattente e padre di un caduto ha protestato contro i ~~20~~ venti anni di in= ganni e ha chiesto dove sono andate le centinaia di miliardi spesi in questi ~~20~~ venti anni per la guerra . Ha terminato rileggendo il famoso ordine del giorno di Orlando dopo Caporetto. La commozione dei presenti è stata grande, ma sopra tutto il terrore per aver udito. Molti senatori sono

scappati. Il Ruffo mi ha detto che appena torne= rà a Roma, andrà dal re a portargli una copia di quel discorso, e a dire al re che solo un suo ge= sto potrebbe salvare l'Italia. Io, tanto per con= tentarlo,gli ho detto: "Eh sì, sono gli ultimi giorni, anzi le ultime ore...". E lui si è cava= to di tasca un taccuino e si è notata questa fra= se: "Questa frase la voglio ricordare per dirla al re: sono le ultime ore" (!!).

Sulle intenzioni del re, voci unanimi dicono che egli è pienamente solidale con M.ni A un ge= nerale che gli è andato a parlare della situazio= ne ha parlato per un quarto d'ora dell'acidità di stomaco. A Thaon di Revel che lo supplicava, ha risposto che egli è un sovrano costituzionale e non si è mai accorto che il popolo non sia d'ac= cordo col governo fascista: infatti le adunate a Piazza Venezia continuano ancora (a proposito: non si chiamano più totalitarie, ma oceaniche, se= condo i giornali). Il principe reagisce contro ogni tentativo di contatto: il re gli ha proibi= to ogni ingerenza politica. M.ni è euforico: con= tinua a dire che "si è bell'e vinto". All'ultima adunata di Palazzo Venezia, quella del "mal d'Afri= ca", quando si ritirò e la folla lo acclamava, disse a quelli che gli erano intorno: Se il po= polo sapesse tutta la verità, andrebbe in deli= rio. Frase simile avrebbe detto il re:- Io sono dispiacente di veder tante apprensioni: mai l'Ita= lia è stata tanto vicina alla vittoria come ora, ed io sono dolente di non poter dire perchè, da= to che si tratta di un segreto...

Dopo la nomina di Scorza a segr. del par= tito e di Cherici a capo della polizia, gran re= stringimento di freni. Arresti in massa in tutta Italia: in relazione all'arresto di Furno, arre= sti a Milano (Vinciguerra, Zanotti, fuga di La=

malfatti), a Bologna (prof. Volterra?) a Padova (due professori?) ecc.- Arresto del figlio di Laterza a Bari. Circolano voci di arresti inventati: di me si è detto in tutta Italia. Ieri uno mi diceva che Croce avendo scritto un violento articolo contro la monarchia sarà deferito all'alta Corte (!) e che il dir. del Mattino che doveva pubblicarlo ha avuto 5 anni di confino. Arresti in massa di giovani cattolici a Roma, anche preti: arresti in massa a Perugia, con armi (?). A Roma l'ultima voce è questa: che la polizia sta preparando tre campi di concentramento a Mantova, Udine, Brescia, per portarvi come ostaggi tutti i sospetti politici appena comincerà l'invasione: per non lasciar nelle terre invase italiani capaci di trattar collo straniero.

A Firenze ci sono stati arresti comici: quello di un gruppo di ~~fascisti~~, con alla testa ~~Heraet~~, che in una trattoria hanno lasciato un giornale su cui qualcuno per ricordarsela aveva scritto una poesiola oscena (il concetto è questo: che se la madre di M. quando lo concepì avesse invertito la posizione, l'avrebbe avuto in c. lei sola "e non l'Italia intera). Tutti al confino per una buggerata simile.

In una casa di un nobile si sono adunati una trentina di gaudenti, per assistere a una pantomima satirica con cinque personaggi: M., H., Stalin, l'inglese e l'americano. H. aveva un binocolo, e M. ogni tanto lo toccava, e quello gli dava degli scapaccioni sulle mani come a un bambino; poi son venuti gli altri tre a ballare intorno ai due, prendendoli a sputi e poi a cazzotti. Grand'entusiasmo della compagnia: poi si sono ubriacati fino all'alba. Un tedesco presente ha fatto la spia. I cinque attori al confino, gli altri variamente ammoniti e diffidati.

Bracci, con cui ho parlato a Roma, mi ha riferito un suo colloquio in Vaticano con Mons. Guidetti. "La vittoria della Germania non è più possibile altro che con un miracolo: anche in Germania lo sanno; ma ci sono due correnti, una che fa capo a H. Pio, che vorrebbe tentare un ultimo colpo disperato contro la Russia, e una dei più moderati che vorrebbe mettersi sulla difensiva. Qui in Italia non c'è da augurarsi altro che venga presto l'invasione...". C'è però in Vaticano, ancora, una forte corrente per il salvataggio della monarchia; anche il card. Salotti, che pure ha fatto a Ciano nuovo ambasciatore una accoglienza quanto mai fredda, fa prediche a S. Maria degli Angeli in difesa della monarchia.

Gli orrori dei bombardamenti. In Sicilia le popolazioni fuggite dalle città vagano nell'interno affamate: nessuno provvede: a Trapani c'è il colera. A Grosseto, a Livorno mancano i rifugi. A Grosseto gli spezzoni hanno colpito una giostra piena di bambini: il padrone è fuggito e la giostra ha continuato a girare suonando con sopra i bambini morti e feriti. A Livorno una amica di Egidia, la ~~Grossini~~ Buonanni è rimasta schiacciata dal crollo del rifugio. Cominciano le vittime a essere tra i nostri conoscenti. A Firenze non c'è più da mangiare, a Roma anche peggio: cinque sei ore di coda per avere un mazzo di carote.

Ieri Russo mi ha detto che Mussolini avrebbe detto: Ho detto a H. Pio che il primo periodo della guerra fu solo militare, il secondo militare e politico, ora viene il terzo che sarà solo politico.- (Che vuol dire?).

Contro Calogero è stata riaperta l'inchiesta disciplinare: ha fatto dichiarazioni molto ferme e nobili.

Raccontano che il re, andato a Civitavecchia dopo il bombardamento, fu accolto da una folla che gridava: "vogliamo la pace", e lui arrabbiato si mise a urlare colla sua vocetta da gallo: Viva l'Italia, viva l'Italia!. Se ne ripartì, mentre la regina piangeva, col cofano della macchina coperto di sputi. Dopo di che, a Roma ha troncato ogni rapporto cogli oppositori.

Qualcosa di simile sarebbe accaduto a Napoli: dimostrazioni per la pace davanti a palazzo reale. Allarme per disperderli: finito l'allarme tornano, e allora polizia e mitragliatrici.

Si dice che stanno per venire in Italia due corpi d'armata di guardie nere tedesche, uno a Civitavecchia e uno a Perugia: sorveglianza di polizia assunta dalla Gestapo.

Poveromo, 14 giugno-

Grande pessimismo di Angelini sulla situazione interna italiana. A Sarzana, difronte a una ripresa di squadrismo capeggiata dal podestà, questi è stato ucciso con quattro revolverate; a Pietrasanta zuffe tra reduci dalla guerra e squadristi; sulla linea Civitavecchia Roma un atto di sabotaggio. Angelini esclude l'invasione: pensa a uno sbarco in Spagna o in Turchia. Crede che tenteranno in Sardegna: se riusciranno tutta la costa italiana sarà disorganizzata: ferrovie, acquedotti, linea elettrica. Rimarremo senza pane, senza acqua: guerra civile.

Ottimismo di M.: si diffonde la voce che tra tre o quattro mesi la guerra finirà colla nostra vittoria: forse, ancora, colla pace colla Russia, ottenuta mediante l'abbandono dell'Ucraina (?).

A Roma ebbi un colloquio con Mirabile, presidente di sezione della Cassazione, siciliano: caratteristica faccia ottocentesca, con pizzo e baffi

bianchi. Mi ha detto. Io, per non compromettermi, ho adottato una formula. Quando qualcuno mi parla della guerra (la presa di Tripoli, la presa di Tunisi, Pantelleria ecc.) mi stringo nelle spalle e dico:- Episodi.

Poveromo 26 giugno.

Ier l'altro sera, quando sono arrivato qui alle undici per poi proseguire iermattina per Genova, la Bruna, appena sceso dall'automobile, mi ha detto: Sono arrivati- Chi? - I tedeschi!- e mi ha accennato là la pineta dietro la villa Ruffo, dove m'è parso intravedere qualche lume di un attendamento. E iermattina, alle sei, sono stato svegliato da canti ritmati di orde che passavano giù dalla stradetta accanto a noi. Sono salito qui in Studio e dalla terrazza ~~gli~~ li ho visti sulla spiaggia: un centinaio, tutti rosei e biondi, che facevano il bagno proprio davanti alle nostre cabine, gesticolando, urlando: e ogni tanto un comando secco, un urrà. Un gran dolore, come di un'offesa fatta a me, a questo mare a questi monti: quasi qualcosa di fisico, di disgusto, di schifo. Ecco l'infezione, arrivata fin qui: questi selvaggi civilizzati, l'orda scesa dalle Alpi a ribadir le catene. Sono partito per Apuania Massa, per proseguire per Genova, pieno di desolazione: ormai non mi resta più che vedere i tedeschi per le balze. Alla Stazione, mentre aspettavo il treno, mi sono ricordato, per imperiosa associazione di idee, di una analoga senzazione di disgusto che provai lì, due anni fa. Aspettavo il treno, e passeggiavo in su e in giù dinanzi agli uffici: vicino al deposito delle merci era posata in terra all'aperto una grande ~~xxxxx~~ costa di selvaggina, che esalava un acuto lezzo di putrefazione. A un certo punto

due facchini la portarono via: e vidi allora che sul pavimento di marmo, proprio là dove la cesta era stata posata, era rimasta come una polverina di granellini perlacei rosei, lucenti, che brulicavano: erano vermi, vermi a migliaia, usciti dalla selvaggina in putrefazione rimasti lì, sul marmo, ad agitarsi... I tedeschi rosei e puliti sulla nostra spiaggia mi hanno dato la stessa sensazione fisica di nausea: i vermi di questa putrefazione fascista, di questa selvaggina morta che casca a pezzi.

Ieri sono stato a Genova: Medina mi ha fatto da guida tra le rovine. Ho discusso una causa nell'atrio dell'Albergo Savoia, trasformato in aula di Corte d'Appello. Accanto all'aula c'è l'imbocco del rifugio che porta sotto la grande galleria ferroviaria, sicurissima: mentre parlavo, pensavo che sarebbe bastato un fischio di sirena, per veder sparire tutta la compagnia, giudici e avvocati in quel buco...

Stamani i tedeschi sono ancora qui. Si tratta di un reggimento di fanteria: il Canepa ieri mi ha assicurato che sono di passaggio: aspettano ordini per andare a situarsi non si sa dove. Speriamo: se no anderemo via noi: queste pinete sotto alle quali si sentono ogni tanto voci gutturali ché sparano: ~~tin-twei~~ ein-zwei! Mi danno la sensazione di malessere provato al cinematografo in un film in cui si viaggiava nella foresta equatoriale e ogni tanto si sentiva in lontananza, senza vederli, il tam tam dei tamburi.

Ma questi tedeschi, a quel che si dice (e non solo dalla radio inglese) sono disposti, pur di mangiare e bere, a ~~ceder~~ render le armi. Ho saputo che a Livorno c'è chi ha potuto comprare fucili mitragliatori e rivoltelle e anche, pare, un autocarro...

In questi ultimi giorni altri arresti: De Ruggiero e Calogero, portati a Bari (a quanto si dice) perchè sarebbero stati menzionati da un arrestato di laggiù, il prof. Fiore. Anche Comandini è stato "fermato", ma pare che nulla sia resultato contro di lui: e che gli daranno un confino di lunga durata. Pare che il suo arresto sia derivato dalla denigrazione che di lui è stata fatta da un certo studente Ziliotto, milanese, portato a Firenze, che si è messo in testa (dicono) di far più nomi che può, e nomi grossi, per allargar la cosa e ridurre così le proprie responsabilità. A Comandini (mi ha riferito Bertolino) nella perquisizione sarebbe stato trovato un mio innocente biglietto in cui io gli presentavo, non so per quale pratica a un ministero, un mio studente Ferrero.

Il discorso di Gentile nel Campidoglio! E' bene conservarlo. Ieri l'altro sera in treno c'era un viaggiatore vecchio, di molto buon senso pareva, che attaccò discorso con me e disse:- Stringi stringi, in questo discorso non c'è che una conclusione: che non c'è altro da fare che sperare nella Provvidenza. Per arrivare a questa conclusione non c'era bisogno di essere un grande filosofo come dicono sia lui.

Ronchi, l'ineffabile Rocchi, ha rifermato Mino per la strada, e gli ha detto che sta svolgendosi contro di lui il procedimento disciplinare presso il fascio, per la tepidezza della sua denuncia. Gli ha poi detto esplicitamente che la denuncia contro di me è stata fatta dal Coppini, il quale analoghe denuncie ha fatto contro Cugia e contro Lessona (?). Augusto C. Comandini, nota spia dell'Ovra, che mi è sempre stato deferentissimo all'apparenza, come mio ex allievo, ieri l'altro, imbattutosi con me a faccia a faccia

[Copia della circolare (allegata al manoscritto) della circolare menzionata a pag.49(ultimo capoverso) del dattiloscritto.]

R. UNIVERSITA' DI FIRENZE- Facoltà di Giurisprudenza- OGGETTO: Divisa fascista.

Firenze, 18 giugno 1943 XXI.

Il Rettorato, con lettera n.3082/8B del 17 corr., ci comunica la seguente circolare del Ministero dell'E.N.:

"In seguito al recente ordine dell'Eccellenza il Segretario del P.N.F. circa l'uso della divisa fascista, sono revocate le disposizioni sinora date da questo Ministero per l'uso di tale divisa da parte dei professori e degli studenti durante le sedute di esami".

Resta solo fermo l'obbligo dei professori di intervenire alle sedute degli esami di laurea con la toga accademica".

IL SEGRETARIO
(F. Muttinelli)

Chiar/mo professor
Piero Calamandrei

, mi salutò appena: deve essere lui il "capo dell'organizzazione capillare".

Che miserie! E intanto i tedeschi formicolano, e da un giorno all'altro noi saremo sotto una apocalisse di fuoco. Ma tutto il tragico di queste vicende scolorisce, quando penso al mio povero Simi agonizzante alla stessa clinica per mal di cuore: trasformato, trasfigurato dall'edema agli occhi che ogni tanto gli si spengono come se spirasse e la bocca che gli si apre nell'asma, e solo gli restano di quando lo conobbi i capelli ribelli nerissimi; mi diceva ieri l'altro, pronunciando le parole a stento, le sue tremende sofferenze. La morte, l'agonia che porta alla morte, ecco l'unica realtà della vita: se è così, anche le stragi e le guerre perdono il loro orrore: o morire sotto una bomba, o finire con una angoscia come quella del Simi, qual'è peggio? Tutti gli uomini sono condannati a morte, e finiscono ad uno ad uno in una quotidiana strage: nessuna crudeltà umana aggiunta può essere superiore a quella della natura...

Allego qui una nuova circolare del Rettore relativa all'uso della divisa alla laurea: di questo si occupavano, nel giugno 1943 le autorità accademiche.

Poveromo 13 luglio.

Renzo Simi è morto il 26 giugno: mentre io scrivo di lui agonizzante in questo diario, era già spirato, sospirando "amore amore" alla Vittoria: che era ancora la merciaina sedicenne che a lui tredicenne apparve, come l'amore, quarant'anni fa. Sono andato il 28 a Stazzema a vederlo arrivare: non ha avuto nel suo trasporto l'onta delle camice nere, nè dell'appello fascista. Il prete che ha fatto un discorsetto sulla sua bara ha detto ai tanti bambini che erano presenti, che Renzo

voleva bene ai cipressi e gli dispiaceva che i ragazzi ci salissero in cerca di nidi; sicchè dovevano promettere, in memoria di Renzo, di non arrampicarcisi più.

Caro Renzo, non ha sofferto il dolore, che egli avrebbe sentito acutissimo, della Sicilia invasa: di questa tragica situazione nostra, che respiriamo giorno per giorno, l'avanzata degli anglo-americani sulle terre ove sbarcò Garibaldi, e ogni città che il nemico conquista ci pare che sia una città liberata...

A Roma, dove fui il 9 scorso, c'era una tragica aria di stasi, di ignavia, di incoscienza. Nessuno credeva più all'invasione; ma la mattina del 10 a Firenze, alle 7,30, ho avuto dalla radio inglese la prima notizia... La sera siamo venuti qui: si sperava che i tedeschi fossero partiti: c'erano sempre. Attendamento di S.S. nella pineta dentro la villa Ruffo, e poi al di là del viale interno, nella pineta Canepa e Venturi. Accampamenti puliti e tranquilli, gente disciplinatissima, biondi, tutti uguali, automi, la cosa più impressionante è il modo con cui li fanno cantare: quando marciano con equipaggiamento di guerra o quando si avviano in mutandine da bagno verso il mare, o quando vanno colle gavette a prendere il rancio, cantano sempre, e sempre le stesse canzoni: che non sono canzoni d'amore o di svago, ma canzoni comandate, fatte per inchiodare nelle teste, venti volte al giorno, le stesse proposizioni guerresche e patriottiche, con una specie di pragmatismo magico che impedisce a quelle teste di pensare. I canti cominciano con due o tre comandi, secchi e rudi come scatti di leve: cra-cra-cra. Col primo l'ufficiale dà il titolo del canto col secondo li prepara, col terzo da l'inizio: il tono è dato da specialisti che evidentemente sanno la musica. Mai una sto=

natura mai una sbavatura: Serenella diceva giustamente che sentendoli anche vicini paiono, tanto son meccanici, canti provenienti dalla radio. In un romanzo di Wells c'è un chirurgo che colla vivisezione è riuscito in un'isola a dar la parola alle fiere: scimmioni, leoni, iene... e dalla mattina alla sera li tiene soggiogati col far ripetere ad essi lo stesso motto: "bisogna rispettare l'uomo, bisogna rispettare l'uomo": e così li tiene schiavi.

Stamani un reparto in armi faceva esercitazioni qui sul vialone: non potevo lavorare a sentire quei comandi secchi come starnuti rientrati. Sono sceso a vedere dietro la siepe. Facevano ordine chiuso e ordine sparso colla maschera antigas a proboscide: mostruosi, sotto gli elmi col viso a scheletro di gorilla. A un certo punto il plotone si è ricomposto, e colle maschere sul viso si son messi in marcia per tornare all'accampamento, e il tenente, senza maschera lui, ha dato lo scatto del coro: cra-cra-cra. E allora s'è sentito questo coro cantato dentro le maschere: lontano, funebre, con quel tremolio metallico che hanno le musiche rimaste chiuse dentro una scatola. Uno spettacolo terribile questo corteo di scheletri che si allontana cantando con voce remota, soffocata, come quella dei fantasmi che viene da un altro mondo: questo è proprio il simbolo della marcia della Germania.

Ma domenica quelli più vicini sono partiti: da ieri la pineta Ruffo e quella Venturi sono libere. L'autocarro della cucina, che era vicinissimo alla villa Ruffo, a contatto del muro per prender l'acqua è partito lasciando ai nostri casieri legna e patate, più di un quintale. Loro le buttano via: hanno pane bianco e burro e for=

maggio groviera. Vanno via, chi dice in Corsica, chi in Sicilia: gli ufficiali che hanno parlato coi Canepa e all'ing. Guetta, dicono che loro son qui"per difenderci"! (Sono entrati, buttando giù il cancello nella villa Longhi e vi si sono ac= campati a forza).

Io ho proprio la sensazione precisa di ve= dere il mio paese sotto l'occupazione straniera: li osservo dietro la siepe colla stessa ansiosa curiosità con cui durante l'altra guerra ci avrei guardati se nascosto dentro una macchia mi fosse stato dato di spiare non visto un ac= campamento nemico. Sulla strada corrono motoci= clisti coll'elmetto prussiano che abbiamo im= parato a odiare nell'altra guerra. Corrono velo= cissimi , senza tener la mano, hanno ammazzato, dicono un soldato nostro: a Firenze un autocarro tedesco ha ammazzato un colonnello italiano che passava in bicicletta.

Aeroplani da caccia a volo radente passano sulle nostre teste mentre siamo sulla spiaggia. Oggi hanno dato ordine di arretrare gli ombrel= loni dietro le baracche: aspettano lo sbarco sulla battima? Vogliono farci esperimenti di di= fesa?

A Firenze nuovi arreste: l'avv. Castelnuo= vo, l'avv. Sandu, Landolfi l'amante della Carena. Perchè vanno al Caffè delle Giubbe Rosse, dicono. Castelnuovo mangiato dalle cimici, l'hanno dovu= to ricoverare dopo cinque giorni all'infermeria. Un altro ebreo, Di Nola, appena arrestato s'è gettato dal terzo piano delle Murate: non è mor= to ma si è spezzato le gambe. Terrore da tutte le parti. De Ruggiero e Calogero sono stati trasportati a Bari per metterli a confronto con Fiore: Comandini è sempre a Roma. La Signora Calogero andò a Bari per parlare con Guido, ma

dovè fuggire il giorno dopo perchè dei ragazzi, vedendola colla guida in mano, cominciarono a gri= darle dietro che era una spia. Sul mio caso niente di nuovo. Finzi sabato mi venne a trovare per dir= mi che Malavasi gli aveva detto che"in questi ul= timi giorni la mia posizione è molto molto miglio= rata", ~~fesso!~~ Il conte Bossi Pucci, parlando con Querci e domandandogli notizie gli ha detto: fa male il prof. C~~a~~ a andare al Poveromo, perchè il Poveromo è un luogo sospetto: c'è un professore di milano (Medea?) che è tenuto d'occhio (!!).

A Roma, mi ha raccontato il Vigni, in una ca= serma c'erano tante cimici che hanno fatto la di= sinfezione all'acido solforico. Per tre giorni i soldati hanno dormito all'aperto e le camerate so= no state ermeticamente chiuse coi suffumigi. Quan= do le hanno aperte nel muro c'era un cartellone "ritorneremo" (come quelli di propaganda che si vedono nelle cantonate e alludono all'"impero").

A Querci un contadino sopra a Settignano, alludendo a questo sospettoso guardarsi da tutte le parti che gli italiani hanno prima di parlare, gli disse: "La 'un vede che ci hanno ridotti tutti come tanti ci~~e~~ettoni?"

Angelini è tornato il 29 giugno da Bruxelles: correva lí la voce diffusa come sicura dalla regi= na Elisabètta, che l'Italia entro il 15 luglio farà la pace separata... Oggi è il 13 luglio: gli inglesi hanno preso Siracusa e sono alle porte di Catania.

18 luglio (Poveromo)

Gli americani hanno preso Agrigento: Catania è stata bombardata dal mare. In Sicilia c'è già un governo militare che ha abolito il partito fascista e le leggi razziali: sugli edifici pub= blici sventolano unite le bandiere inglese e ame=

ricana. Questa avanzata del nemico sulla nostra terra ha l'aria di una liberazione. Sì, veramente noi vivevamo dal 1922 sotto la dominazione straniera: quando ci si rimprovera di non aver reagito, di non aver scosso il giogo, si dimentica che dal 1924 per gli italiani il problema non è stato quello di rovesciare un governo, che si può far con un colpo di Stato e con una sommossa di piazza, ma di scuotere il giogo straniero che si fa solo colla guerra. E la politica di questo governo straniero che da venti anni ci occupa, come quello tedesco che occupa la Francia, è stata quella di togliere a poco a poco all'esercito ogni solida combattività, ogni fierezza ed ogni arma, e di preparare questo tradimento, nel senso pregnante di traditio, dell'Italia alla Germania. Oggi la guerra contro la Germania è guerra di liberazione: questo spiega perchè questa pena che è nei nostri cuori al sentire la Sicilia diventata campo di battaglia è attenuata e addolcita da un senso di speranza e di liberazione: così meno angosciosa di quella di Caporetto, quando gli invasori del nostro suolo erano veramente i nemici, i nemici eterni (mi diceva due giorni fa il tenente Cosattini che molti dei canti che fino a ieri sentivo cantare dai tedeschi accampati in queste vicinanze, ora fortunatamente partiti, sono vecchi canti di lanzichenecchi, adattati su nuove parole: in uno il ritornello è: "Ah, ia, ia, Wir sind die Herren der Welt!"). Ma questo progredire degli angloamericani in Sicilia, questo senso di combattuta euforia che si diffonde quando vengono le notizie di nuovi progressi, e questa assoluta mancanza di ogni reazione ragionevole da parte del nostro cosiddetto "Governo", fa pensare che qui in Italia il crollo generale sia prossimo. Non par

possibile che questa baracca possa resistere a lungo a un'avanzata metodica, che costringa gli inglesi a espugnare pezzo per pezzo dopo la Sicilia, la Calabria e poi il Napoletano e poi su su, fino alle Alpi. Conquistata tutta la Sicilia, e anche prima, le cose precipiteranno: si sente nell'aria. Ormai siamo alla fine...

Ma qui, localmente, il cerchio si stringe. Si rimane qui, ma si pensa di poterne, di doverne partire da un giorno all'altro. I tedeschi accampati sono partiti (uno di essi, al figlio dell'avv. Giarrè che sa il tedesco, diceva che gli italiani sono vigliacchi e che i tedeschi son venuti qui per impedire agli italiani di scappare), ma sulla spiaggia, vicino alle nostre baracche, le guardie costiere stanno costruendo una postazione di mitragliatrice. Forse dovremo abbattere le nostre baracche: si dice che dopo il 20 sarà vietato di bagnarsi. Iernotte bombardamento aereo di Spezia: fummo svegliati dai colpi: due notti di allarmi, paracadutisti inglesi discesi, si dice, a Torre del Lago, e a Bocca di Magra. Vietato dopo le 11 di notte passeggiar sul vialone.... Che succederà, se vi sarà uno sbarco in Toscana? Resteremo tagliati fuori da Franco, da Firenze? Pensiamo di andare a Montepulciano in agosto: e attender lì il passaggio... Verrà un giorno in cui i biglietti di banca non saranno che carta, in cui i treni non andranno più, in cui qui mancherà la forza elettrica, la luce e l'acqua... Gli alberghi ormai sono vuoti: molti proprietari di ville si astengono dal venire.

Russo ha preso con molta rassegnazione l'invasione della Sicilia: è lontana e lui sente sopra tutto le piccole angoscie personali e vicine. Vede la crisi dell'Italia e del mondo sotto il suo angolo visuale di letterato: fino a che egli può

continuare a scrivere le sue polemiche contro De Robertis, l'invasione non preoccupa. Intanto qualcuno gli sta facendo un tiro personale che può esser perverso. Qualche mese fa gli fu tolta la tessera, per motivi imprecisati (epurazione dei tepidi dal partito): allora lui, prima di andare a Pisa a discolparsi presso la commissione di disciplina dà cui dipende, andò a consigliarsi col prefetto di Firenze Gaetani, suo conterraneo, il quale (come fece con me!) gli chiese una lettera con cui Russo avrebbe dovuto far dichiarazioni di lealismo e gli suggerì come doveva rispondere. E Russo abboccò: e a Pisa, e poi nella lettera, dichiarò all'incirca che "gli dispiaceva che la tessera gli fosse tolta in questo momento, perchè si poteva con ciò ingenerare l'equivoco tra fede fascista e fede nazionale, mentre in un momento come questo è bene che tutti gli italiani siano riuniti senza distinzione di fede". Questa dichiarazione equivale in sostanza a quella che si chiedeva a me, colla quale ci sarebbe dovuto dire che tutti in questo momento si deve essere stretti intorno al duce (!). Russo credeva che tutto fosse finito lì: invece ieri l'altro il rettore dell'Università lo ha mandato a chiamare, e a Puccio, che ci è andato per lui, ha detto che doveva dargli una notizia consolante; che non solo gli veniva restituita la tessera, ma che nel prossimo Foglio d'ordini sarebbe stato citato il suo nome a titolo d'onore, per le frasi di fede fascista contenute nella sua lettera: frasi che, se isolate dal resto della lettera, possono veramente costituire per Russo una mazzata di cui rideranno i suoi nemici. Ieri Russo, appena ebbe la notizia, uscì dai gangheri: voleva scrivere una lettera ingiuriosa al rettore o al prefetto, "farsi arrestare", per evitar la iattura della

pubblicazione... Puccio venne da me a chieder consiglio: gli consigliai di andar per prima cosa dal rettore a chiedere se veramente c'era questa intenzione seria di pubblicare la menzione onorevole sull'ordine del giorno; e poi di basarsi sopra tutto sulla sua angoscia di siciliano, che in questo momento in cui la sua terra è campo di battaglia non tollera che si faccia propaganda sul suo nome.

Ma che miserie! Come quella che mi riferì Russo, che De Ruggiero va sparlando a piena bocca di Pancrazi, dicendo che è incolto, che non ha voglia di far nulla, che si è fatto la parte del leone nella rivista "Il Vaglio". Tutto questo è scoraggiante: come si fa in Italia a trovar tre persone che veramente siano disposte a bruciar sulla fede nella bontà e nell'Italia i loro risentimenti? Il solito rogo di cui oarlava Carducci nel discorso su Garibaldi?

Ho letto in questi giorni un libro confortante, l'Alfiere di ALIANELLO. Vi si agitano contrasti che in questi giorni sono vivi come allora, al momento in cui Garibaldi invadeva la Sicilia e vi erano uomini di buona fede che si battevano eroicamente per i Borboni credendo di combattere per l'Italia. Uno di questi era Renzo Simi, di cui ieri andai a Stazzema a trovar la tomba: in un piccolo cimiterino circondato dai campi, che pare un orticello: da una parte si vede il campanile della pieve che è lì sopra, e da quell'altra il Procinto e il Matanna. Paesino che pare abitato soltanto da vecchi e vecchie decrepite: in quelle strade tutte grigie e strette, con sfondo di tetti d'ardesia, passano questi vecchi piegati in due dall'aver portato il carico di carbone o di legna per cinquant'anni. Passano e non guardano noi visitatori estranei. Gattini secchi sul=

le porte delle chiese chiuse. Sono stato a rive= der la casa di Renzo: con Ada ci siamo seduti sul muretto della loggia della sua casa. Mentre si tornava indietro ho visto per la stradetta in di= scesa sotto la loggia volare un cerambice: non avevo mai notato che volano diritti, colle corna erte, colle zampe allargate come braccia: proprio l'idea di un folletto, di un diavoletto nero che vola colla forca in mano e le corna diritte. Anche lassù a Stazzema aspettano tutti il crollo: si adunano tutti all'Albergo a sentir la radio inglese: i fogli di propaganda appiccicati sui muri da un disgraziato segretario politico sono strappati dopo mezz'ora.

Ho letto anche, in questi giorni, Gazzetta nera, di Piovene. Libro repellente, ma sintomatico. Mi pare che segni l'ultima tappa, direi quasi l'im= putridirsi, di quel problemismo a vuoto, avulso da ogni sentimento umano e normale, che è proprio de= gli scrittori ermetici di questi ultimi anni. Tut= te le innovazioni psicologiche, che vogliono appa= rire profonde, sono in realtà soltanto la ricerca di originalità e di preziosismo artificiale, di un uomo arido che non riesce neanche ad esser cat= tivo ma che posa a cattivo. Anche lo stile, così leccato e rotondo, è tutto sullo stesso piano: senza rilievo, viscido, untuoso, sudaticcio. L'Alfiere è il ritorno a una concezione umana dell'arte: ci si ritrovano i nostri sentimenti, i nostri sdegni, i nostri dolori. Questo Piovene è uno snob della perversità, con becco inacidito che per consolarsi si dà delle arie di astruse= ria psicologica. Il fascismo, anche in arte, è stato il fallimento dei giovani: dei giovani let= terati, intendo.

E per finire, la solita facezia funebre. Un bambino dovendo svolgere un tema: "La famiglia

povera", comincia così:"sono stato a far visita alla famiglia dei miei portieri, che a causa di tante sciagure si è ridotta a vivere nella più squallida autarchia..."

Un di questi giorni là sulla terrazza che vedo di qui dal mio tavolino, dove sull'impianti= to di mattonelle batte il sole di mezzodì, era posata una di quelle comuni vanesse (vanessa car= dui) che stanno lungamente al sole, abbassando e rialzando le ali, quasi si direbbe per farsele asciugare o riscaldare. Mi sono alzato, mi sono avvicinato: scacciata dalla mia ombra, si è al= zata a volo: ma dopo uno svolazzo breve, ritor= nava lì, in quella mattonella, nello stesso punto. Così per tre o quattro volte. Questa ostinazione che significa? Non c'era da mangiare come su un ramo di fiori, nè l'attirava l'amore. Predilezio= ne che non sembrava dettata da puri incpnsci mo= venti fisiologici; ma forse da preferenze psico= logiche, da simpatia, da ripicco: voglio star lì perchè voglio star lì. Mistero di questi insetti: che talvolta si ostinano a starci vicini anche se si scacciano, come se volessero osservarci o sor= vegliarci; come se avessero dentro il pensiero di qualcuno che ci conobbe e che ci volle bene... Fantasie, sogni: ma che cosa c'è nella vita che sia meno incerto, meno ipotetico, meno immagina= rio di questi sogni?

18 luglio (ore 12)-

Russo è venuto a farmi leggere una lettera che e= gli ha intenzione di mandare al ministro Biggini per evitare la pubblicazione sul foglio d'ordine che gli è minacciata. Mi pare coraggiosa e digni= tosa: rimedia alla meglio alla gaffe fatta scri= vendo quella malaugurata frase.

Mi ha detto che si prevede uno sbarco in Pu=

glia, subito dopo terminata la conquista della Sicilia: ed uno tra S. Remo e Ventimiglia. Corre voce che anche queste spiaggie dovranno essere sgombrate dagli abitanti per una profondità di 15 chilometri.

19 luglio (Poveromo)-

Ieri sulla spiaggia vidi Angelini, che mi dette gustosi particolari sull'episodio di lì dei para= cadutisti di due giorni fa, raccontatigli dal prefetto di Lucca, Marotta, che gli ha fatto un grande sfogo contro i fascisti e contro la gene= rale putrefazione del regime. Dice dunque il pre= fetto di Lucca: ci telefonano da Viareggio che due paracadutisti inglesi sono calati in un campo vicino a Massarosa: un contadino li ha visti ed è corso a denunciarli ai più vicini carabinieri. Subito dopo arrivano particolari: i paracadutisti sono 24, e si trovano nell'idrovoro di Massaciuc= coli, a guastare i macchinari. Il comandante la piazza di Lucca manda subito reparti a accerchiar la località : arrivano, si fa una specie di anello stringendo il cerchio fino a arrivare all'idrovo= ro: tutto intatto, non c'è un anima... La truppa sta per tornarsene, quando arriva un'altra comu= nicazione urgente: I paracadutisti sono riusciti a rifugiarsi nel cimitero di Viareggio. Altra bat= tuta e accerchiamento del cimitero: si arriva a veder quello che c'è nella rete: ahimè, non ci sono che le povere tombe!. Finalmente si chiarisce la verità: si tratta di due soldati italiani che rubavano le mele in un campo. Dice il prefetto, a chiusura del racconto:- Se lo immagina che cosa succederà quando verranno i paracadutisti veri?

Angelini mi assicura di aver letto il bando militare che ordina lo sgombero delle coste per la profondità di un chilometro. Dovremo dunque

andarcene?

Mi assicurano che il discorso fatto ieri se= ra alla radio da Scorza era piagnucoloso, pieto= so. Mi dispiace di non averlo sentito. Gli ascol= tatori alla fine commentavano: "miserere!". Pare che non abbia saputo dire altro che "resistere, resistere". A chi? per chi? Ierisera verso le 9 c'era sul vialone un mulo attaccato a un barroc= cio, che s'era impuntato e scalciava: e il bar= rocciaio lo bastonava col manico della frusta. Passavano dei soldati che avevano ascoltato, co= mandati, il discorso di Scorza: e volti al mulo gli hanno detto gravemente: Resistere, resistere!

23 luglio (Poveromo)-

In quattro giorni la situazione militare italiana si è andata rapidamente aggravando. Si ha la sen= sazione di esser vicini all'ultima crisi sull'or= lo del precipizio. L

Lunedì scorso Roma è stata bombardata così gravemente da interrompere per più giorni tutte le comunicazioni. A telegrammi urgenti che abbiamo inviato di qui martedì mattina a Lidia, a Vigni e ai Policreti, non abbiamo avuto ancora rispo= sta. I giornali romani per ora non son tornati. In Sicilia l'avanzata inglese continua: ieri se= ra erano a 25 chilometri da Palermo. Gli italiani si arrendono in massa, i tedeschi fuggono verso Messina. Si capisce che questo è il crollo gene= rale italiano: una Caporetto diffusa nel sangue, che porterà al crollo militare immediato qualun= que sia il punto che gli inglesi sceglieranno per urtarci. Ragionando, sembrerebbe che ormai le co= se non potessero più continuare così: che lo sfasciarsi di tutto questo edificio in dissolu= zione non potesse più protrarsi. Ma da venti anni abbiamo visto tante cose incredibili, che non si

può escludere di continuar così per altri sei mesi.

I frutti di vent'anni di educazione fascista si colgono ora. Si è visto dalla reazione del pubblico difronte al bombardamento di Roma. I giornali hanno i soliti pezzi comandati sull'"oltraggio", il "sacrilegio" e così via; ma viceversa mi pare, con quante persone ho parlato e parlo, che la notizia del bombardamento abbia suscitato in tutti (dico in tutti, compreso il cattolico Angelini) una sensazione di sodisfazione e quasi di... sollievo. Roma è il centro della politica fascista, della burocrazia corporativa, dei gerarchi, dei profittatori, dei cinematografai, dei Pavolini... una buona gragnola di bombe su Roma - pensa la gente - dopo che tanti orrori sono caduti su vittime innocenti tocca finalmente il punto giusto. Russo mi ha detto che solo l'angoscia in cui il giorno 20 è stato per la sorte dei suoi a Cartanissetta gli ha impedito di assaporare come si meritava la gioia della lezione data ai romani. E anche l'idea delle "mura e gli archi", colpiti dal ferro nemico, lascia freddi. Penso allo sdegno di Carducci, o anche a quello del mio babbo, se potessero vivere questo periodo di incursioni aeree sui ruderi romani. Ma son vent'anni che il fascismo lavora a farceli venire a schifo, questi ruderi romani: e c'è riuscito. Questa Roma di stucco e di cartone che da vent'anni ci infliggono nell'oratoria, nella terminologia (il littorio, oh il littorio! e l'Urbe, e i triari, e i seniori e il duce e così via), nell'architettura, nel passo romano. Le legioni, le quadrate legioni... auff! Tutto finalmente crolla e le legioni alzano bandiera bianca. I ruderi erano belli quand'erano abbandonati sotto le ortiche,

o incorporati nelle casette dei quartieri po=
polari cresciute su di essi, che continuavano a
vivere come sostegni di essi. Oggi li hanno mon=
dati, isolati, sbucciati, ripuliti, messi in ve=
trina: le strade asfaltate fanno grandi curve
per girare intorno a quattro pietre grattate d'o=
gni borraccina. Qualche bomba che riporti il di=
sordine tra questi giardini archeologici non ~~di=~~
~~spiace~~... [tutto è scritto a dirindietro]

E il fenomeno più tragico, più incredibi=
le, è questa assoluta generale inerzia difronte
a questo crollo che ci travolge. C'è come una
paralisi di fatalismo in ~~xxxx~~ tutti, dai più al=
ti ai più umili. Che pensa Mussolini, che pensa
il re? Il primo è demente e rammollito al punto
da non accorgersi di quel che succede? di questo
fuggi fuggi delle sue legioni fasciste? di questo
vuoto che c'è dietro l'apparente inquadratura
dell'esercito, che è diventato un accolta di
gente senza fede pronta a arrendersi appena s'è
accorto di poterlo fare senza temer le rappresa=
glie fasciste? Sono convinto che a M. l'Italia,
la sorte del nostro paese è perfettamente indif=
ferente; ma per sé, per la sua pellaccia, non
s'accorge che ormai è arrivato il momento di ten=
tar qualcosa, di fare un gesto, prima di essere
preso per la collottola da un soldato americano,
come un coniglio al covo? E il re? E i generali?
Le divisioni in Sicilia si arrendono; ma non ce
n'è una che si arrenda per chiedere di mettersi
a combattere contro i tedeschi. Non s'è costitui=
to in Sicilia nè si costituirà un battaglione
di volontari per combattere contro Hitler. Alme=
no la Francia ha avuto un ~~Degaulle,~~ De Gaulle un Giraud:
niente da noi. Inerzia, rassegnazione.

Curioso, Mino Maccari, ieri l'altro sera.
Deplorava che nessuno in Italia nè tra i fasci=

sti nè tra gli antifascisti, muova un dito per cercar di salvare almeno un brano dell'onore (l'onore!) d'Italia. Un generale che arrestasse Mussolini, oppure un generale che fondasse una legione antitedesca. Qualcosa, qualcosa perdio! Ma sì: questi vent'anni non son passati per nulla: la dignità umana è stata distrutta. Si tollis libertatem, tollis dignitatem... Domandai a Maccari che cosa pensava che pensasse M. in questi giorni. Niente: egli è un giornalista: giorno per giorno cerca la notizia, lo spunto per fare il pezzo: ora la basilica di S. Lorenzo, l'oltraggio e così via; domani qualcosa di simile. Vive alla giornata. Alla fine si consegnerà agli inglesi per imitar Napoleone. Maccari diceva: Voi antifascisti non avete la più lontana idea di quanto sia vile, vuoto, fatuo, inconsistente il fascismo: chi non ci ha vissuto dentro non lo può neanche supporre. Muraglie di cartone: basterebbe appoggiarvi un dito e pigiare: subito il cartone si affonderebbe. Ma nessuno ha il coraggio di muover quel dito... Sì, lo so: ma che si potrebbe fare? Il più abietto responsabile è il re: poi i generali.

Iermattina a Pisa, dove andai a discutere una causa erano tutti terrorizzati per una sparatoria notturna causata da un allarme. Treni in ritardi di due o tre ore: viaggiatori desolati, irritati, sfiniti:le stazioni ingombre di marinai, di soldati che dormono riversi sui carrettini dei facchini: di tedeschi che traversano i binari e se ne fregano dei regolamenti; di feriti colle gruccie. E poi la fame, i buffet dove non si trova più nulla, quel senso di sudicio, di mancanza di sapone, di epidemia che cova: di emigrazione in massa, senza meta. L'avv. Piccioli mi assicurò che anche nelle provincie di Lucca e di Apua=

nia sarà ordinato lo sgombro della popolazione per 15 chilometri, al primo accenno di sbarco in Sardegna. Qui bisogna prepararsi a sgombrare: an= dremo a Montepulciano. Con che mezzi? Ieri sulla nostra spiaggia i soldati che costruiscono l'appo= stamento di mitragliatrici hanno trovato un cada= vere portato dalla mareggiata: un nostro soldato affondato verso la Corsica? Due giorni fa un ae= roplano da caccia tedesco, bassissimo, ha urtato contro un pino e si è capovolto vicino a Ronchi: la postina che partì subito dopo colla Lea era quasi contenta, perchè erano tedeschi. La Lea che me lo raccontava riferisce duramente:- Pec= cato, non erano morti, hanno la pellaccia dura: erano lì seduti vicino ai resti: uno chiedeva del cognac, l'altro si lamentava dicendo che gli do= leva il corpo.... . Mi viene in mente il famoso racconto del cap.no Ponzi bonanima. - Masciamolo?. ... - Ma scì!

Ma che succederà se continuerà questa gene= rale defezione dell'esercito? Se si estenderà ai reggimenti sul continente? Se non ci fossero i tedeschi, la cosa sarebbe semplice: gli inglesi occuperebbero i punti strategici, farebbero per tutta Italia ordinanze simili a quelle del Gover= natore Alexander in Sicilia, e qui la tragedia sarebbe finita. Ma i tedeschi? Vorranno occupare apertamente, mettendo un loro governo, una parte d'Italia? Toccherà a noi di subire per qualche mese il duro dominio ufficiale della Gestapo? Saremo divisi in due parti; una sotto gli ingle= si e una sotto i tedeschi? E il Veneto, e Franco? E l'attacco a Trieste da parte degli Iugoslavi?

La Signorina ~~Olcky~~ Olchi Olchy che venne a trovarmi due giorni fa mi diceva che di quei tedeschi che erano qui acc~~a~~pati alcuni andavano a mangiare alla pensione Irene: domandarono alla cameriera

(1)

[Copia della lettera scritta a Biggini, menzionata a pag. 66 del dattiloscritto.]

Eccellenza prof. Carlo Alberto Biggini - Ministro dell'Educazione Nazionale - ROMA.

Ronchi (Apuania) 21-VII-43

Eccellenza,

dall'Università di Firenze mi è stato comunicato l'invito di presentarmi a V.E. a Roma, in uno dei giorni tra oggi e venerdì della corrente settimana.

Quantunque io mi trovi qui per un periodo di assoluto riposo ordinatomi per rimettermi da un grave esaurimento, e il viaggio a Roma significhi per me interrompere con pregiudizio certo della mia salute una cura sempre rimessa in attesa delle vacanze e ora appena iniziata, avevo tutto predisposto per essere a Roma domani o venerdì, in ossequio all'invito ricevuto. Ma gli eventi di questi ultimi giorni, mentre hanno accresciuto le difficoltà delle comunicazioni, mi fanno supporre che l'E.V. sia occupato in questo periodo da cure pubbliche ben più gravi ed importanti di quanto possa essere il caso personale occorsomi più di tre mesi fa; sicchè, se venissi a Roma in questa settimana, avrei assai poche probabilità di esser ricevuto. Si aggiunga che proprio ieri abbiamo saputo che, essendo stata dichiarata zona di guerra anche questa provincia di Apuania, bisogna esser pronti da un giorno all'altro, forse da un'ora all'altra, a sgombrare le ville al primo ordine dell'autorità militare. Preparare il trasferimento della famiglia e della roba (ho qui gran parte dei miei libri) non è in questi tempi, cosa semplice: e allontanarmi anche per due o tre giorni potrebbe voler dire lasciar mia moglie sola proprio nel momento in cui la mia presenza sarebbe più necessaria.

./.

Prego perciò l'E.V., se speciali ragioni di urgenza non vi si oppongono, di voler consentire a che la mia gita a Roma per conferire con V.E. sia differita di qualche settimana; e in tale speranza rispettosamente ringrazio ed ossequio, dev.mo

se era tedesca, e questa rispose in polacco figu=
rando di non conoscer il tedesco. Quelli allora
parlarono correttamente in polacco, dicendo che
la vittoria era certa, che era questione di tem=
po e così via; ma poi, parlando tra loro in te=
desco e credendo di non essere intesi, dicevano:-
Se sapesse veramente come la pensiamo!- Ma un al=
tro di questi giovani tedeschi, parlando col fra=
tello della Olscky, gli disse che essi erano sicu=
ri, tra quattro o cinque anni, di sbarcare in In=
ghilterra.

Pancrazi, che doveva venir qui prima il 15
e poi il 20 non s'è visto. Il bombardamento di
Roma, la dichiarazione di zona di guerra di que=
ste provincie deve averlo fermato: o forse sarà
andato a Roma per saper cosa succede, se qualcuno
pensa di far qualcosa... Lunedì il segretario
dell'Università Baccarini mi telefonò da Firenze
che il min? Biggini mi voleva ricevere a Roma
tra mercoledì e venerdì di questa settimana: gli
ho scritto una lettera per spiegargli le ragioni
per cui non mi sento di andarci... (1)

26 luglio; ore 7,15-
Stanotte, dopo le 11, eravamo giù in sala, con
Ada, Lea, Tumiati e Baranelli, venuti dopo cena
a conversazione con noi. Ada offrì sigarette e
un bicchierino di triple-sec, che gli ospiti par=
ticolarmente gradirono. Verso le 11,20 si alza=
rono per andarsene: ma Tumiati espresse il desi=
derio di sentire la radio dell'11 e mezzo. Si
fece venir giù la radio dalla mia stanza, si at=
taccò. L'aprii che mancava poco alla mezza: su
Londra parlava in serbo... e a un tratto nelle
parole incomprensibili, si sente distintamente
"Mussolini..." "Badoglio..." - Che è, che è? -
Incuriositi aspettammo con una certa ansia in=

credula la comunicazione italiana delle 11,30. Ecco... "Parla Londra- La Voce di Londra... Su onda.... - Poi: "Ecco una comunicazione della massima importanza- Mussolini ha rassegnato le dimissioni- Il re ha nominato capo del governo il maresciallo Badoglio...1 - ... Dio, Dio! è possibile? Non ci par vero: non riusciamo lì per lì, a realizzare la portata della notizia. La fine del fascismo? Non c'è più il duce? Crolla la vergogna di questi vent'anni?... E' stato un quarto d'ora di smarrimento, di stupore, di emozione contenuta, di ilarità... Colla bicicletta mezza sgonfia sono andato nella notte fonda alla villa di Russo. Dalla strada ho urlato:- Russo, Russo... Mussolini s'è dimesso- S'è aperta una finestra.- Lo sa già... Poi mi hanno aperto. Erano pazzi di gioia. Russo saltava come un bambino:- Viva la libertà- La Nanda in veste da camera mi ha abbracciato... Il povero Sgroi, loro ospite, l'hanno svegliato per dargli l'annunzio: non l'ho visto... Poi ho saputo che tutta la notte l'anno sentito alzarsi e correre...

1 Il maresciallo Badoglio ha dichiarato:- La guerra continua...»

I di incredulità

Son tornato a casa: nel buio gruppi di marinai: volevo gridare:- Ragazzi, il fascismo non c'è più. Ma ho tirato via. Abbiamo sentito anche il bollettino di mezzanotte e mezza: dieci volte la stessa notizia: "Ecco una comunicazione della massima importanza..." Ma il comando dell'esercito è assunto"dal re imperatore"... Che pensa questo cinico, più responsabile del "duce"? Che vuol dire "la guerra continua"? Non mi par possibile che Badoglio, che sa la situazione militare pensi sul serio a continuare la guerra contro l'Inghilterra. La dichiarazione è per tenere a bada la Germania. Questo non può essere stato fatto d'accordo colla Germania: Hitler sa come la sua posizione personale sarà indebolita dalla caduta

del complice. Ora c'è da risolvere il problema delle divisioni tedesche in Italia. Guerra alla Germania tra una settimana? E in quanto al re, è un povero manichino che appena fatto l'armistizio verrà spazzato via... Ma il cervello non ci si abitua: Mussolini non c'è più: il suo fiero cipiglio... Quell'uom dal fiero aspetto.

27 luglio-

Le prime reazioni di ieri sono state di gioia, di liberazione. Sono venuti qui, ieri per tutto il giorno una quantità di visitatori, per il bisogno di aver notizie e di espansioni...

1° agosto-

Solo ora posso riprendere, dopo una settimana così ricca di emozioni, di sorprese, di ritrovamenti. Veramente la sensazione che si è provata in questi giorni si può riassumere, senza retorica, in questa frase: si è ritrovata la patria: la patria, come senso di cordialità e di comprensione umana esistente tra nati nello stesso paese, che si intendono con uno sguardo, con un sorriso, con un'allusione: la patria, questo senso di vicinanza e di intimità che permette in certi momenti la confidenza e il tono di amicizia tra persone che non si conoscono, di educazione e di professione diverse, e che pure si riconoscono per qualcosa di comune e di solidale che è più dentro. Ah, che respiro! Ci si può parlare, si può dire il nostro pensiero chiaro, per la strada, in ferrovia, al contadino che lavora sul campo, all'operaio che passa in bicicletta: si può esprimere senza timore della delazione il nostro sdegno, il nostro biasimo, la

facezia che avvince spesso più di una invettiva. Tutti ci si può ripetere queste frasi banali, che avvicinano e accumunano come una parola d'ordine, come un segno di riconoscimento tra fedeli di una stessa religione:- Finalmente! questi assassini! questo vigliacco! questo buffone!- C'è in questi discorsi detti più che con ira con commozione trepidante di gioia, una tenerezza tremante che sta sotto alle parole comuni: questa tenerezza è la patria. Ci siamo ritrovati. Siamo uomini anche noi... Una delle colpe più gravi del fascismo è stato questo: uccidere il senso della patria. Questo nome di patria per ~~20~~ venti anni ha fatto schifo: questa presuntuosa boria che non sapeva parlar dell'Italia senza aggiungere che tutto il mondo guardava a Roma, questo tono di autoritarismo intimidatorio da teatro di marionette diffuso dai discorsi del "duce" fino al tono dell'annunciatore della radio, avevano reso insopportabile a ogni ben costrutto stomaco ogni allusione al patriottismo. Si è avuta la sensazione di essere occupati dagli stranieri: se erano italiani loro, noi non eravamo italiani. Paese occupato da una tribù di selvaggi: da vent'anni noi eravamo sotto questo tallone. Sicchè in questa prima settimana è corso per l'Italia un brivido simile a quello del risorgimento, quando se n'andavano i re stranieri e il popolo scendeva nelle piazze e tutti cantavano e si abbracciavano. L'impeto di odio che pareva dovesse subito scoppiare è stato sostituito nelle prime ore dall'impeto dell'amore. Potè ridire ancora che in fondo la gran maggioranza di noi è costituita da gente buona e civile, che ci vogliamo bene, che ci si intende senza roteare gli occhi... Le scritte sui muri, gli emblemi fascisti, i ritratti del duce sono magicamente scomparsi in

i nostri italiani fascisti che erano, pensano ed sul nostro suolo erano stranieri:

poche ore....

2 agosto-

.....ognuno ha provveduto subito a levar via dalla sua bottega, dal suo ufficio il ritratto del duce, a grattar dalla parete della sua casa, dalla cantonata del vicino la scritta imperiosa, a scalpellar dalla facciata l'emblema. In aperta campagna si son visti vecchini solitari con in mano un mazzuolo e uno scalpello, unicamente occupati, in solitudine, a distrugger quel simbolo scolpito su un colonnino o su un palo elettrico. I ferrovieri hanno fermato le locomotive per gettar giù, con un colpo di maglio, il fascio di bronzo. Quando ieri l'altro sono entrato nell'anticamera del ministro delle corporazioni Piccardi, in quel palazzo di stile barocco-egiziano-novecento, ho visto che tutte le pareti rossastre erano ricoperte da grandi bandiere appese come arazzi: sotto si vedevano i rilievi delle lettere di bronzo infisse nelle pareti, riproducenti motti del "capo" e forse la carta del lavoro. Ho detto al ministro: vedo che vi siete ricoperti le vergogne.... Anche i busti di Mussolini sono stati tolti in modo clamoroso: a Genova un busto di bronzo vuoto è stato attaccato con una corda a un tram elettrico e per tutta la giornata è stato trascinato dietro alla vettura come un campanaccio: a Roma su una piazza di un rione periferico è apparso un vecchio popolano con un busto di gesso e una scure: un codazzo di gente lo seguiva, e ha fatto cerchio intorno a lui quando si è fermato. Ha messo il busto in terra e ha proceduto all'esecuzione: con un colpo di scure l'ha fatto in pezzi. Ma poi la cerimonia ha continuato: imperturbabile il carnefice si è sbottonato i calzoni, si è chinato su

quei frammenti, e in cima vi ha lasciato, tor=
reggiante, il suo saluto. Le signore sono fug=
gite... A Roma appena Comandini è stato scarcera=
to l'hanno portato in trionfo al palazzo di giu=
stizia: il busto è stato rovesciato, Comandini
è stato nominato commissario degli avvocati. A
Firenze alla Corte qualcuno ha buttato giù il
busto di M.: ecco che (nel pomeriggio di lunedì)
è apparso quel fesso di Roselli a protestare
per il sindacato per quello sfregio al "duce",
e perfino è andato dal presidente a presentargli
la sua protesta. Non l'hanno preso sul serio:
evidentemente è un fesso. Episodi sanguinosi
qua e là se ne sente raccontare: sparatorie ci
sono state anche a Firenze, ma sopra tutto, pa=
re, a Milano. Ma in generale anche le vendette
hanno preso in questi primi giorni un tono di al=
legria. Mino mi ha scritto che a Firenze nei pri=
mi giorni, in mezzo al tripudio universale, si
sentiva qualcuno che gridava:- Eccolo! Finalmen=
te l'ho trovato... E subito tra la folla, una fu=
ga, un inseguimento... Schiaffeggiature sommarie,
prese dalle vittime con rassegnazione, quasi con
convinzione: la gente intorno stava a vedere co=
me assistendo a una cerimonia legale. Tra gli epi=
sodi più gravi, mi hanno raccontato che nelle vi=
cinanze di Firenze un gerarchino è stato costret=
to a ingoiare il distintivo. Non gli passava dalla
gola: e la gente d'intorno a persuaderlo: Via da
bravo, un po' di buona volontà... Vedrai che pas=
sa...- E infatti è passato. A Settignano mi ha
detto Querci che un ciabattino serenamente si è
assunto il compito di schiaffeggiare tutti quelli
che avevano conti fascisti da regolare: glieli
portavano come da un dentista per farsi cavare
un dente. E lui eseguiva imperturbabile: ciaf-
ciaf: e passava al seguente. A un certo punto è

intervenuto il maresciallo dei carabinieri, che voleva impedire:- Scusi signor maresciallo, non c'è restato che questo: è una cosa semplicissima: guardi:- Ciaf-ciaf. Ecco, è bell'e fatto anche questo!- Il maresciallo se n'è andato... A Lucca mi ha raccontato Angelini che lunedì il federale, violento uomo che passeggiava sempre in divisa, ha voluto uscire in strada colla sua solita truculenta uniforme, il petto ricoperto di distintivi dalla gola alla cintura "come un albero di Natale". Passeggiava con aria di sfida; ma nessuno ha raccolto la sfida. Hanno cominciato a seguirlo, con aria di divertita curiosità, donne e bambini, a poco a poco una folla. E tutti a dire:- Ma guardalo com'è bellino! guarda come s'è vestito! Un bel costume davvero! E' vestito da pagliaccio! Siamo in carnevale.- E fischi, e urli, e risate. Quello non sapeva che fare "sperso nel mezzodì notturno augello". Alla fine, perchè era salito sulla sua automobile, una trentina di popolani hanno fermato la macchina, hanno fatto scendere l'autista, e a passo l'hanno guidato a casa sua. L'hanno fatto scendere, gli hanno imposto di salir su a mettersi in borghese e di ridiscender subito... Quando è tornato, in borghese, la macchina era stata sequestrata: e a lui è stato detto: Ora vada a girare così, a piedi, in borghese: e tutta la folla l'ha accompagnato per le vie del centro a farsi veder così... Altrove, su una cantonata, è stato appeso un foglio con un distintivo appuntato: e colla scritta:- Si prega di sputarci sopra: e i passanti l'hanno annaffiato di sputi.

Mercoledì sera mi è stato telefonato qui da Roma: era il nuovo ministro delle corporazioni, Piccardi, consigliere di Stato:- Le telefono per mandarle un saluto: ed anche per chiederle la sua

collaborazione per il sindacato nazionale degli avvocati. Gli ho risposto in modo evasivo: andrò a Roma e prima voglio parlare con Comandini.

Così, dietro questa spinta, venerdì mattina sono andato a Firenze per poi la sera proseguire per Roma. A Firenze ho visto Carlo Furno, uscito dalle Murate: la notte tra domenica e lunedì, verso il tocco, sentirono per la strada, lontani i gridi della folla e i canti. Capirono che la libertà era vicina.(Tra la gente che andò a re=clamare la loro liberazione c'era il giudice Giannattasio: che poi dal presidente Galizia è stato messo sotto inchiesta per questa inizia=tiva!). Ho visto per la strada il povero Coraz=zini, e l'ho abbracciato; e Alberto Furno, e Doddoli. Sono entrato alla libreria Beltrami, dove c'erano diverse persone a guardare i libri:- Mi dà la vita del duce.- Tutti si sono rivoltati, sorpresi, quasi inorriditi!- Mi hanno raccontato qualcosa dei gerarchi fiorentini: tutti scappati: i Puccioni, Ginnasi, il Billi, il Luchini, il Pera. Questo lunedì telefonò al Questore:- Voi mi rispondete personalmente del mio studio e del=la mia casa. Gli hanno risposto:- Onorevole, rin=grazi Iddio se salverà la pelle.- Allora è scap=pato.- Del federale Scoti Bettinelli dicono che sia arrestato; ma poi, viceversa, è richiamato in servizio militare. Il Gambacciani, il celebre assassino squadrista, dicono che sia stato ammaz=zato a Empoli e che prima di morire si sia confes=sato autore anche di quell'oscura sparizione del=l'ortolano Marmugi: tramortito dalle legnate, il buon comm. Gambacciani, fornaio, l'avrebbe fatto incenerire nel suo forno; ma c'è chi dice che il Gambacciani è vivo, in fortezza, e sta per esser fucilato. Sono andato a mangiare da Cencio, con Mino, Querci, Chianini. Chianini mi ha raccontato

che i suoi contadini, appena giunta la notizia della caduta di Mussolini, andarono dal parroco a far dire una messa di ringraziamento: la sensazione popolana della natura diabolica del fascismo. Da Cencio i camerieri mi hanno fatto vedere una fotografia che rappresenta il duce a cavallo coll'elmo di trionfatore: La tiene sempre dinanzi a sè mentre mangia il Battaglini tornato dal confino in questi giorni: vuole aver la gioia di veder sempre l'immagine del grande condottiero... Il prefetto Gaetani rimane in carica: ha ricevuto il cosiddetto "comitato dei partiti", rappresentanti dei Socialisti,del partito d'azione, dei cattolici. Chiede designazioni di persone da sostituire. A direttore della Nazione è stato designato Pancrazi, ma non ha voluto accettare per via del Favi; poi Vinciguerra, ma pare che sia stato chiamato a Roma a dirigere il Messaggero. Al rettore Serpieri hanno scritto una lettera, firmata dai rappresentanti dei partiti, chiedendone le dimissioni. Arriva all'Università, gli consegnano la lettera, ma prima che l'apra, gli si presenta una studentessa, che gli dice: Scusi sig. professore, siamo un gruppo di studenti che si vorrebbe costituire subito un gruppo di studenti liberi per lo studio dei problemi dell'ora: ci può dare i locali dell'ex GUF?- Quello fa il viso rosso, arrabbiatissimo:- Finchè sono io rettore, non è il caso di parlarne: E quella:- Già, ma noi pensiamo che Ella non possa rimanere a lungo rettore: la sua sensibilità le farà capire che lei non è più compatibile, specialmente quando avrà letto questa lettera che ha in mano.- Indispettito quello si allontana, legge la lettera, vacilla... Il giorno stesso ha dato le dimissioni. Ora Codignola e Carlo Furno mi dicono che vorrebbero designare me come successore; ne

parlo con Calasso e gli dico che io ho tanto da fare: "Basta che tu ci inauguri l'Università...". *Giorgio Querci mi ha detto che il suo figliuolo, dopo le prime dimostrazioni di gioia, gli ha detto:- Babbo, a quindici anni è la prima volta che mi accorgo di essere italiano.* Gino Meschiari, ex repubblicano e fine dicitore, al Tribunale lunedì mattina trova Querci, in udienza, e gli dice con voce tenorile: Ho diramato a tutti i combattenti una parola d'ordine: tutti intorno alla monarchia!- E poi c'è l'Italia, la nostra Italia. All'udienza Meschiari ha chiesto un rinvio, e s'è squagliato: evidentemente "intorno alla monarchia".* In pretura una donnina aveva una causa, in cui si era rivolta per la difesa a Meschiari; ma Meschiari non si è fatto vivo: dice la cliente: L'avevo anche pagato e ora non si vede: ho perso l'avvocato, ho perso i quattrini... Speriamo, dice uno, che non perda anche la causa!-* Venerdì, mentre stavo per ripartire per Roma, mi avvertono che hanno arrestato Gaetano Pieraccini (che non era stato mai arrestato dai fascisti!). Telefono al prefetto, ma non c'è; telefono a Soldani Benzi, ma dice che ~~xxx~~ non ha altro ufficio che la censura. Andiamo da Zoli proprio mentre io sto per partire: speriamo che si chiarisca che si tratta di un equivoco.*

Il viaggio a Roma è stato disastroso: dovevo partire alle 17,15 e arrivare a Roma alle 22. Siamo partiti dopo le 18 (nel compartimento accanto la Sig.ra Levi Malvano: Calasso, che mi accompagnava alla partenza, le ha domandato come stava il marito: ha risposto:- Non ci ho più rapporti: è tornato dalla Svizzera malato di cervello !): a Orte siamo stati fermi pare a causa di un bombardamento a Viterbo (?) dalle 22 alle 2,30

della notte. Siamo arrivati alla Tiburtina alle tre e mezzo. A piedi, dietro ombre di viaggiatori sperduti, ho attraversato Roma per andare al Plaza, portandomi a mano le valigie: dalla via del Verano, che m'è parsa ancora sconvolta dalle bombe a piazza Bologna, Porta Pia, Le Mura, Porta Pinciana. Due ore di marcia nella notte: ogni tanto una pattuglia: alto là. Fermo, mani in alto: - Viaggiatore !- Venite avanti. Il biglietto e le carte. Ogni tanto qualche fucilata.

Alle 9,30 ho parlato con Comandini. ~~xxxxxx~~ L'avevano nominato Commissario degli avvocati di Roma, ma il ministro Azzariti (quello sordo) l'ha chiamato per dirgli che non poteva riconoscere nomine fatte in questo modo: sarà nominato Selvaggi? Anche Comandini, come me, ritiene inopportuno dare i nostri nomi a un governo di carattere transitorio e ibrido, che ha due soli ministri di buona volontà/ (Severi e Piccardi) e gli altri fascisti larvati o burocrati senza idee. Alle 10,30 vado dal ministro delle Corporazioni Piccardi: che mi chiede di accettare di essere commissario nazionale per i sindacati forensi, per riportarli alla normalità del sistema prefascista. Gli dico di no. Insiste: è un ~~xxxxxxx~~ ~~xxxxxx~~ ministero ancora incolore e vacillante, ma lui sta facendo di tutto per dargli un colorito nettamente antifascista: inviterà per normalizzare ~~la confindustria~~ i sindacati Bruono Buozzi, e altri uomini rappresentativi. Se mi lasciate solo in questo tentativo, questi posti direttivi che potranno dare orientamento alla vita nazionale saranno presi da elementi infidi.- Nel pomeriggio ho rivisto Comandini con Calogero: anche loro hanno concluso che sia utile che io accetti. Son tornato dal ministro alle 17. Gli ho detto: rimetto la cosa ~~a~~lla sua sensibilità: se altri accette=

ranno che abbiano un significato di orientamento morale e politico come avrebbe il mio nome, consideri che io abbia accettato; ma se questi commissari per il campo sindacale e corporativo dovessero essere burocrati o gente di dubbia fede, non mi ci includa. Vedremo: ma forse il ministero sarà spazzato prima di concludere qualcosa.

Politicamente è un aborto: con due o tre uomini di buona volontà, i fascisti sono nel resto ancora padroni. Grandi e Federzoni hanno ancora libero ingresso a corte e ~~a~~ nei ministeri. Nessuno parla di abolizioni delle leggi razziali: anche molti che si rallegrano, o fingano, della caduta di Mussolini, sono filofascisti e germanofili. Tutto questo è provvisorio, occorrerà una vera rivoluzione che spazzi la monarchia, e poi i responsabili economici del fascismo. Ma intanto se si nega a questo ministero ogni collaborazione anche tecnica, il compito rivoluzionario dà svolgere in un secondo momento sarà più difficile. A Pancrazi il ministro aveva offerto di essere commissario per i professionisti e artisti: ha rifiutato ritenendosi tecnicamente incompetente.

Ho potuto, da notizie avute a Roma da varie parti ricostruire con una certa coerenza lo svolgimento della crisi.

Nel marzo lo Stato maggiore con alla testa Ambrosio e d'accordo con Badoglio comunica al re che la Sicilia e l'Italia, in caso di sbarco alleato sono indifendibili. Badoglio, d'accordo con elementi militari di vari corpi d'armata, prepara il colpo di Stato che dovrebbe consistere nell'arresto di Mussolini e compagnia: colpo di stato da farsi scattare al momento opportuno, coll'accordo della monarchia o senza, quando si presenti

l'occasione. L'occasione è data dall'invasione della Sicilia, dal bombardamento di Roma e sopra tutto dal ritorno di M. da Feltre, dopo il colloquio con H., colla proposta di abbandonare l'Italia peninsulare e di ritirarsi, per la difesa dietro il Po, con eserciti, munizioni e viveri. M. torna a Roma: Ambrosio e i comandanti gli chiedono i risultati militari del colloquio. Da principio si rifiuta di dirli, poi, dietro intimazione (del re?) li palesa. Il re lo riceve (il 23 o il 24?) e gli dice: "La vostra stella è al tramonto: ma voi avete il mio appoggio: nessun amico vi è stato fedele, e vi sarà, come me". Badoglio, d'accordo col re (che tradisce Mussolini) prepara il colpo, Intanto, indipendentemente, Grandi e Federzoni preparano per loro conto il colpo che dovrà rovesciare M.; ordine del giorno ~~di~~ di restituzione dei poteri alla monarchia, che dovrebbe reincarnarsi in un governo Grandi Federzoni. M. avvertito del movimento interno contro di lui dà ordini a Chierici, capo della polizia, di predisporre l'arresto dei dissidenti: Chierici assisterà dietro una tenda alla seduta del gran consiglio, e dopo il quinto voto contrario arresterà tutti (notizie datemi da Policreti che dice di averle avute direttamente da Chierici). Viceversa Chierici tradisce M. e si accorda con Badoglio e il re. Si svolge (la sera di sabato 24 ?) la seduta del gran consiglio: sono ~~19~~ già impegnati contro M. Prima lo trattano col voi, poi col tu e coll'ingiurie. Le ultime ore di disunione sono in realtà un diverbio violento: M. tira fuori i dossiers colle note delle bricconate dei suoi complici (questa tenuta comprata da Bottai, questa villa da Grandi) [per le disonestà di Grandi, sentire il conte Policastro!] E comincia a leggere con ironia:

"Un momento, un momento...- Ma è subissato. Egli sputa in faccia a Grandi. E intanto Chierici dietro la tenda invece di farli arrestare informa il re, presso il quale è Badoglio. Il giorno dopo, dopo il voto contrario (il 25?) Mussolini va dal re a riferire: gli comunica che è rimasto in minoranza, ma garantisce di avere in pugno la situazione, se il re gli farà ancora credito. Il re seccamente gli dice di aver già rimesso la situazione a Badoglio. Escandescenze di Mussolini: esce da Villa Savoia, all'uscita cerca la sua macchina. Trova invece un colonnello dei carabinieri e un auto ambulanza della Croce rossa: ce lo caricano, lo portano alla caserma dei carabinieri: tableau tra gli ufficiali! Vien messo nei sotterranei della caserma. Grida: "Le dittature si fanno col cuore o col sangue: il mio errore è stato di averle fatte col sangue". Il colpo sorprende la maggioranza del gran consiglio che si vede sfuggire il governo: uno dice: "Ci siamo tagliati i c. .....".

Ora Mussolini è in mano ai carabinieri, che lo fanno girare da una fortezza all'altra, perchè non si sappia dove è e non si facciano tentativi di liberazione: sono i carabinieri che hanno diffuso la voce che egli avrebbe chiesto e ottenuto di andare alla Rocca delle Camminate. Circolano anche voci a Roma (riferitemi da Pecorella, che è al comando del presidio e quindi bene informato) che i fascisti, d'accordo coi tedeschi posson tentare una riscossa. Alcuni battaglioni M hanno rifiutato di farsi disarmare e di mettersi le stellette: li hanno isolati e poi allontanati da Roma (sono a Tivoli). Ma si teme che siano d'accordo con truppe tedesche per una seconda marcia su Roma. Pare che i fascisti a Roma, in attesa dei tedeschi, ripiglino ~~picio~~.

Gli ebrei (Moravia, Benedetti) scappano da Roma. Poi si diffonde la notizia che i tedeschi avrebbero occupato Trieste, che si apprestano ad occupare gran parte d'Italia. Trovo Antoni molto preoccupato per sua madre che è a Trieste.

Ma al centro di questo caos politico (voci di arresti: Ciano? Scorza? Di Cherici, che i giornali danno come arrestato, Policreti mi dice invece che è libero e... benemerito. Di Farinacci c'è chi dice che si sia rifugiato all'ambasciata germanica, o che sia addirittura in Germania) c'è la situazione militare. Badoglio è andato al potere senza avere accordi avviati nè colla Germania nè coll'Inghilterra. Abbiamo in Italia diecine di divisioni tedesche molte motorizzate: altre si dice ne scendano. Che la Germania si rassegni a ritirarle e a ripassare il Brennero è speranza pazzesca. La Germania nelle migliori ipotesi, farà per conto suo quella difesa nell'Italia settentrionale che H. aveva ~~progettato~~ proposto. Gli inglesi vorrebbero la immediata capitolazione. Ma come si fa a capitolare coi tedeschi in Italia, con centinaia di migliaia di operai italiani in Germania, con ~~30~~ venti divisioni italiane nei Balcani? Anche capitolando subito, l'Italia sarebbe ugualmente campo di battaglia tra inglesi e tedeschi. Le critiche a Badoglio son facili: egli è una figura tarata, infida e complice del fascismo. Ma insomma in questo momento è forse il solo che abbia per l'esercito un certo prestigio: la conservazione della monarchia accanto a lui vuol dire obbedienza di tutti i generali, anche di quelli ostili personalmente a lui. Tener l'esercito, è uno scopo su cui mi pare che tutti si debba esser d'accordo, anche per un eventuale guerra contro la Germania. Ma poi come risolvere la situazione? Si accusa Badoglio di tergiversare: ma che cosa

si può fare se non tergiversare in una situazio= ne spaventosa come quella che Mussolini ci ha lasciato? Oppure rovesciare la monarchia, dire che all'al= leanza colla Germania noi non siamo impegnati, aprir le porte agli inglesi, scacciare colle ar= mi i tedeschi. Ma chi in Italia ha quest'impeto rivoluzionario e soprattutto i mezzi militari per farlo? Appena proclamato l'armistizio, l'e= sercito si squaglierà: i soldati non hanno armi, non hanno scarpe, non hanno gavette: ieri mi ha detto Michele che in luogo di gavette a Lucca danno ai richiamati dei tegamini di coccio... Sarà l'anarchia. Chi si sente di precipitare l'Italia così disarmata e disorientata, in que= sta guerra anarchica? Io mi rendo conto di tutti i sospetti che solleva il povero Badoglio: ma non so che cosa altri potrebbe fare al suo posto..

Ieri anche Angelini era pessimista: i tede= schi se vogliono occupano tutta l'Italia: nessu= no li fermerà. Arrivano treni tedeschi con scrit= to:- Bombe ai nemici, flit agli amici. (Gas asfis sianti?). C'è chi pensa che nelle regioni che oc= cuperanno restaureranno il fascismo per qualche settimana di terrore. Stamani si nota qui sulla spiaggia per la prima volta grande passaggio in sù e giù di aeroplani tedeschi a squadre. Figu= rano di difenderci dalla minacciata ripresa di offensiva aerea degli inglesi, o sorvegliano gli italiani? Anche questa settimana che oggi si ini= zia sarà tragicamente decisiva: forse trascinerà nel crollo Badoglio e la monarchia.

Il conte Policastro mi diceva dieci giorni fa: - Professore, godiamoci la pace di questi ultimi mesi di guerra...-

Per finire. Il nuovo ministro della giustizia Azzariti, conscio della gravità dell'ora, ha det= to:- E' arrivato il momento per limitare i poteri

del giudice istruttore nel processo civile....

Starace, quando Senise era capo della poli= zia, aveva avuto un diverbio con lui che gli aveva detto: - è tanto che desidero mettervi le manette per reati comuni... Ora Starace vedendo che molti gerarchi sono arrestati, e sentendosi in mezzo ai ~~xxxxxxx~~ pericoli, si presenta alla direzione di polizia per farsi arrestare. Ma Senise, senza riceverlo, gli manda a dire:- Ditegli che rimanga libero per qualche altro giorno....

3 agosto-

Ieri per tutto il giorno e stanotte sono passati sul nostro cielo stormi di grandi aeroplani te= deschi che vanno verso il sud: anche ora mentre scrivo sento il rombo di motori altissimi. All'ae= rodromo di Lucca mi dicono che siano in arrivo stor= mi anch'essi tedeschi. Iermattina una squadriglia di sette andava in su e in giù a bassissima quo= ta sulla spiaggia. Vogliono intimidire e minac= ciare? Vogliono rassicurare contro gli attacchi inglesi? o si preparano (come mi par naturale) a appoggiare le truppe tedesche che occuperanno nei giorni prossimi le città italiane? Forse dopo la caduta del fascismo (almeno sui muri e sulle prime pagine) avverrà la tragedia che prima non è avvenuta: i campi di concentramento, le esecuzio= ni, le fughe sotto gli artigli della Gestapo.

Ierisera dal tenente Cosattini ho avuto con= ferma dell'uccisione avvenuta a Fiumetto due gior= ni fa di una spia. Un soldato che tornava dalla licenza è andato per trovare alloggio in un villi= no dove qualche settimana fa era una pensione, e dove egli aveva già dormito in una camera a ter= reno. L'ha trovato chiuso e apparentemente disa= bitato. Ha girato dietro dal giardino e ha visto dalla finestra della ex sua camera un filo di

luce: dentro un uomo stava battendo una specie di tastiera... E' tornato all'accantonamento e ingenuamente ha raccontato la cosa all'ufficiale, che subito, dalla descrizione dell'apparecchio trasmittente Morse ha avuto la sensazione che si trattasse di una spia. E' andato con soldati armati di moschetto. Hanno sfondato la finestra son saltati dentro, quello ha reagito, lo hanno ferito con due colpi. Portato all'Ospedale di Pietrasanta è morto respingendo il sacerdote. Gli hanno trovato oltre l'apparecchio trasmittente, un cifrario, numerose carte di riconoscimento truccate, danari e oro. Pare che avesse un complice che è fuggito: parlava fiorentino. Era uno dei paracadutisti? [A proposito dei quali Cosattini mi ha detto che veramente qualche settimana fa quando fu dato l'allarme, alcuni paracadutisti sono calati da un aeroplano nemico vicino a Viareggio. Il racconto del prefetto di Lucca a Angelini, che ho riferito a un tempo, aveva dunque quest'ulteriore nota di comicità: che dimostrava nella suprema autorità di Lucca la più completa ignoranza della verità!]

Al Forte dei Marmi le scritte fatte sui muri un mese fa, per ordine di Scorza, a base di manganelli e di invettive contro gli antifascisti, ierisera l'ho trovate tutte regolarmente cancellate.

6 agosto (scritto il 16 al Poveromo)-

Gita a Firenze per parlare cogli amici e per andar dal Prefetto che mi ha telefonato. Gli amici si lamentano che i fascisti, anche quelli dichiaratamente criminali come il Gambacciani e l'Onori, circolano indisturbati; e mi parlano della difficoltà di trovare un diretto per la Nazione. Il prefetto, che mi tiene due ore, mi fa prima di tutto un preambolo sulla sua condi=

zione personale: i suoi vecchi genitori rimasti a Naro, vicino a Agrigento, proprio in una località dove in questi giorni c'è stato uno scontro: la sua carriera politica spezzata: le origini del suo fascismo (intervenne nel 1922 a difendere un ufficiale bastonato). Fa un ~~xxxxxx~~ giro d'orizzonte sulla situazione cittadina: di tutti i partiti il solo comunista è organizzato, ma il Partito d'azione gli sembra che abbia più avvenire; questo è il momento in cui molti fanno la loro scelta: bisogna affrontare anche il problema dell'inquadramento degli ~~estre-~~ ~~misti~~ fascisti nei nuovi partiti. Mi lamento che i fascisti siano ancora in giro: assicura che ha già dato ordini. Onori non può essere arrestato perchè ufficiale richiamato, Gambacciani è ricercato. Mi parla della Nazione: voleva affidarla a Pancrazi e a Vinciguerra, ma hanno rifiutato; Scarfoglio, farabutto nazzista, è stato imposto da Pavi d'accordo con Rocco, min. della cultura. Mi domanda che penserei di Calò e di Russo... Mi domanda se accetterei il rettorato dell'Università. Mi spiega che la sua politica di questa settimana è orientata nel senso di evitare rappresaglie e spargimenti di sangue: "in modo che se Firenze sarà occupata dagli inglesi, non vi siano rappresaglie contro i fascisti; se sarà occupata dai tedeschi non ve ne siano contro gli antifascisti".

I fascisti rialzano il capo: i Puccioni, il Ginnasi viaggiano bellamente in divisa di ufficiali. Meschiari dice che è stato offerto a lui il posto di commissario degli avvocati (!).

8 agosto (scritto il 16 al Poveromo)-

Angelini mi racconta particolari precisi sul mo= do con cui avvenivano le "arianimazioni". Buffa= rini prendeva ~~500~~ cinquecento mila lire, per interposta perso= na: veniva il decreto, ma la registrazione della Corte dei conti tardava. Quando stava per scade= re il termine e l'interessato era in grave ango= scia, gli si estorcevano altre 100 mila lire per ottenere la registrazione..Chiedergli dati nomina= tivi che egli ha.

Al Poveromo corrono notizie paurose. Copri= fuoco, paracadutisti, sbarchi. La postazione di mitragliatrice, che era stata cominciata sulla spiaggia, è abbandonata a mezzo. Passano tedeschi verso il sud. Un pover'uomo dice a Ada: vanno a liberar la Sicilia, e poi si potrà trattare la pace. Altri dicono:- Vanno a prender Roma.-

Episodi di terrore dell'autorità militare per re= primere le sommosse: a Pisa è stato fucilato un povero ragazzo reduce dalla Russia, in licenza, perchè aveva preso parte a una dimostrazione. Nes= suno è intervenuto per salvarlo, nonostante che la madre urlasse e pregasse un giorno intero. Episodio della famiglia Funaro: sentivano la ra= dio nella notte tra il 25 e il 26 in un paese di maremma, e il brigadiere dei carabinieri, squa= drista, li ha tutti denunciati, per ascolto di radio nemica: la signora viene qui da me coi parenti, piangente per il timor dell'arresto.

9 agosto (id. id.)-

Arrivo a Roma dalla Tiburtina: c'è l'auto di Pe= corella a prendermi. Vedo S. Lorenzo di cui resta solo la travatura: i travi dorati e dipinti senza tetto. Alle 20 son ricevuto dal min. Piccardi:

mi annuncia, appena reduce dal consiglio dei

ministri dove Badoglio ha spiegato la situazione militare, che la situazione interna è migliorata, perchè il min.[ro] dell'interno, Fornaciari, filofascista è stato sostituito dal sen. Ricci, altrimenti Piccardi aveva minacciato le dimissioni. Ma la situazione militare "è disperata". La nostra forza aerea efficente è ridotta a 40 bombard.[i] e 120 caccia. I tedeschi potrebbero prender Roma quando volessero: hanno nei dintorni forze prevalenti. Per otto giorni B.[do] si è svegliato ogni mattina senza sapere se era nel suo letto o se era prigioniero dei tedeschi. Appena caduto Mussolini i tedeschi passarono in forze il confine a Tarvisio, con aria di spedizione punitiva: dopo il convegno tra Ribbentropp e Guariglia, H.[tler], a cui telefonarono, parve placarsi: dichiararono che la Germania non si opporrà a una pace separata dell'Italia ma farà la sua difesa sull'Appennino (Spezia-Rimini). Ma i tedeschi mandano divisioni anche a sud dell'Appennino per intimidire. Intanto si tratta coll'Inghilterra nella speranza che facciano presto a sbarcare, ma per ora non sbarcano.

Pecorella mi conferma che Roma è in allarme per i tedeschi, che se la ridono di noi. Farinacci è in Germania, fuggitovi in uniforme di ufficiale tedesco. La Petacci arrestata a Novara (?): la villa della Camilluccia devastata (?). A Predappio devastate e sconvolte le tombe dei genitori del duce, dove si recò anche a meditare il re (?). Arresti di Buffarini, Muti, Bottai, Ciano (non è vero nulla: Bottai presiede adunate di giovani "veri fascisti": Ciano tratta la successione di Ansaldo al Telegrafo). Il principe di Piemonte, come comandante delle armate del sud, ha fatto stasera un ordine del giorno con cui deplora che nell'esercito circolino voci di diffidenza contro

i tedeschi, che sono nostri fedeli alleati... Pecorella che vedo la sera mi dice che la situa= zione militare di Roma è sempre grave. Il nostro esercito è in istato di generale diserzione: il fenomeno verificatosi in Sicilia, dei soldati che si rivestono in borghese e tornano a casa si è generalizzato anche nei reggimenti che son nella penisola. Urti e diffidenze coi tedeschi: hanno requisito villa Torlonia a Tivoli: allora il presidio di Roma ha mandato subito un colonnello dei carabinieri a requisirla per l'esercito ita= liano. Non hanno coraggio di mettersi apertamente in urto.

10 agosto (id. id.)-

Vado in Cassazione, dove Comandini ha una causa: ci trovo anche Calogero. Mi annunciano che tutti coloro che, come rappresentanti di partiti d'op= posizione hanno accettato cariche, dovranno di= mettersi per separare la loro responsabilità dal gov.no Badoglio, che continua a favorire i fasci= sti e a far la guerra accanto alla Germania. Ac= cuse a B.do di aver richiesto all'Inghilterra di sbarcare con un determinato numero di divisioni: la Germania arma i fascisti, e con essi riprenderà Roma. Noi oppositori saremo messi al muro o do= vremo andare a far la guerriglia nei boschi. Oggi le opposizioni concordi daranno un voto aperta= mente contrario al governo.

Vado a visitare il Sindacato nazionale avvo= cati: un quartiere riccamente ammobiliato, quadri acquistati alle esposizioni, enciclopedie, un im= piegato e due impiegate. Inutile spreco.

Al tocco dal Min.le Severi, che mi ha fatto chiamare. Mi fa un lungo discorso generico sulla situazione, confermando larvatamente il pessimismo

di Piccardi: certe situazioni non si risolvono, mi dice, se non eliminando ostacoli che non possono essere indicati"da un ministro del re". Entra in discorso sulla sua lettera a Gentile: dichiara che si rende conto che la pubblicazione della medesima, può esser parsa una cosa scorretta. E forse personalmente lo è stata, ma egli ha fatto questa mossa deliberatamente per far capire nell'interesse della scuola che tutte le riforme che farà, anche se hanno dei precedenti nella riforma Gentile, non saranno ispirate da lui. Mi parla di una certa commissione di epurazione universitaria di cui io dovrei far parte.

Nel pomeriggio vedo Funaro, Calogero, l'avv. Brosio che è contrario alle nostre progettate dimissioni dalle cariche sindacali. Alle 17 da Severi: la commissione di epurazione comprenderà un professore per facoltà: De Ruggiero che è il deus exmachina, Omodeo amico di De Ruggiero, Breglia cognato di D.R., io indicato da D.R., Sansone amico di D.R. e altri. Lavoro difficile e odioso. Comincio col premettere: reintegrare gli ebrei, sciogliere l'accademia. Non si può, perchè le questioni razziali sono di pertinenza internazionale: e perchè l'Accademia coinvolge la questione dinastica, essendo gli accademici di nomina regia (dice Severi). E allora come si può lavorare sul serio? Da D.R./Breglia e Omodeo si cominciano a fare nomi: si disegna il pericolo delle persecuzioni personali. Io faccio la questione preliminare che, se si deve dare le dimissioni dalle cariche sindacali (avvocati) non si può accettare neanche questa commissione e neanche il rettorato. D.R. cerca di introdurre distinzioni: la carica di commissario dei professionisti e artisti non lo interessa, ma questa dell'Universita sì: è un ambizioso superficiale

ed euforico.

Si va all'albergo colla sensazione della precarietà della situazione, si arriverà a domattina? Dicono che già intorno a Roma siano arrivate ~~6~~ 10 divisioni tedesche...

11 agosto (id. id.)-

La mattina vado alla redazione del "Vaglio"(poi Settimana) per decidere con [illegible] da farsi per le dimissioni. Non si decide niente. Poi al Min. Giustizia, a salutare Giglio che mi dà le note degli avvocati designati per i consigli forensi: tre allarmi; dobbiamo rimanere nel corridoio dove prima era il busto di M., ora c'è rimasto solo quello di Rocco, ma per poco. Nel pomeriggio da Comandini dove c'è una riunione del comitato esecutivo del partito d'azione: C'è Calogero, Lamalfa, Bauer, Fancello, Fenaltea, Craveri... e altri che non conosco, che vanno e vengono. Lamalfa, che è un sottile argomentatore sostiene: 1° che il governo B. non pensa che a salvare la monarchia e il fascismo e a continuar la guerra a lato della Germania; 2° che le opposizioni devono apertamente combatterlo; 3° che si deve dare le dimissioni da tutte le cariche sindacali. Mi sento a disagio in quell'ambiente eccitato, pieno di sospetti e di sottintesi, in cui a far ragionamenti a base di buon senso ci si fa cattiva figura: obietto con timidezza che la situazione militare mi par di una difficoltà spaventosa e che bisognerebbe suggerire a B. una soluzione positiva anzichè far critiche negative. Lamalfa risponde che questa situazione non l'hanno creata le opposizioni e che quindi non sta ad esse suggerire la soluzione; che bisogna separar la nostra responsabilità per poter domani trattare vergini cogli inglesi. Gli obietto che se veramente le opposi=

zioni riusciranno a far cadere B[illegible], questo sarà il caos, e per la storia saranno le opposizioni che si assumeranno la responsabilità di non aver fatto riuscire Badoglio: risponde che B[illegible] avrebbe dovuto fin da principio romper colla Germania, non l'ha fatto, peggio per lui. (Ma perchè allora le opposizioni gli hanno dato da principio un certo appoggio?). In conclusione ci dovremo dimettere: spiego che questo mi secca unicamente per la inesplicabilità di questo mio atteggiamento presso gli avvocati; ma che in ogni modo io terrò lo stesso atteggiamento anche col Min. Severi.

12 agosto (id. id.)-

La mattina alla solita redazione del Vaglio a leggere le minute di lettere di dimissioni che ho preparate. Lamalfa par sodisfatto, ma D. Ruggiero dichiara che cogli incarichi del M. Severi non intende rinunciare. Tutto rimane in sospeso: pare che i partiti d'opposizione voteranno la sfiducia al governo, ma nello stesso tempo il mantenimento delle cariche sindacali.

Vado a salutare il min. Azzariti: mi parla vagamente di riforme al C.p.c. (?) e di problemi di avvocato. (1)

Prendo le consegne del Sindacato dall'avv. Bardanzella, il quale mi spiega che negli ultimi tempi, specialmente dopo il discorso del bagnasciuga egli non era più fascista.

Angelini che trovo a Roma è contrarissimo, coi cattolici, alla rottura tra opposizione e governo: dove non riesce Badoglio, nessuno riuscirà. Mentre mangio al S. Carlo, De Ruggiero mi telefona che è stato deciso di mantenere le cariche, e alle 16,30 mi invita al Moderno per mettersi d'accordo con Buozzi e gli altri commissari per andar poi a spiegare il nostro punto di vista al ministro. Ci vado, c'è D. Ruggiero, Lamalfa,

(1) [illegible]

ma gli altri non ci sono. Dopo mezz'ora di attesa, vado via. Vado dal capo di gab. di Piccardi, cons. Sorrentino, a far le prime proposte di avvocati per le Corti d'Appello. Corrono voci di un convoglio avvistato a Ostia, che sta per sbarcare: e della occupazione in forza fatta dai tedeschi a Reggio Emilia. Sorrentino mi dice: Dio lo volesse! così si chiarirebbe la situazione e si romperebbero le relazioni colla Germania!

Parto la sera per il Poveromo.

* In questi giorni, da notizie raccolte qua e là, ho ricostruito con nuovi particolari la crisi. B. è stato colto alla sprovvista: non aveva accordi coll'Inghilterra: doveva aver contatti la settimana successiva. La situazione è precipitata per il concorso di tre eventi: il bomb. di Roma, il ritorno di M. dal convegno di Verona in cui H. ha proposto di far la difesa sulla linea del Pò, e la levata di scudi del gran consiglio (v. in proposito lettera di Grandi). Ma nonostante questo il re titubava. Pare che a deciderlo a fare il colpo sia stato sopra tutto il contegno di M. la mattina del 25 dopo il gran consiglio. M. non è andato a riferirlo al re: ha detto che era una ragazzata, che avrebbe pensato lui a metterli a posto: chiama il comandante della milizia Galbiati perchè arresti, e magari uccida, i ribelli - Grandi ecc. - Quello tituba: allora M. chiama il segretario politico dell'Urbe, che si rifiuta alla bisogna, adducendo che lui è medico e non generale... Allora chiama il vicesegretario il quale accetta, ma viceversa va da Albini, il quale riferisce al re: e il re allora manda a chiamare M. per le 16 e predispone l'arresto d'accordo con B.

Il generale dei c. chiama un capitano e gli dice:- Si fa appello al vostro giuramento per un

incarico assai grave: Si tratta di arrestare il duce - quel= lo impallidisce:- vorrei ordine scritto. Il generale tira fuori una lettera scritta su carta con stemma reale: "Ordino che il cav. B. M. sia fermato e tenuto a disposizione del comando supremo. Vittorio Emanuele terzo". Allora, mentre M. è a colloquio col re (due ore 16-18) si procede all'arresto del suo segretario particolare De Cesare che è in anticamera, e poi, con uno strattagemma (i carabinieri fanno veder le lo= ro pistole e quel fesso fa vedere la sua) all'arresto dell'a= gente che è nell'auto di M. e dell'autista. Quando M. esce il capitano gli dice che la macchina è andata via perchè gua= sta: e che lui è incaricato di vigilare alla sua persona. M. dice:- Seguitemi - e quello: No siete voi che dovete seguir me.- E gli fa vedere l'ordine d'arresto. Autoambulanza accor= sa alla caserma dei c.c. di Prati. Quando arrivano, M. ha la faccia stravolta come da una paresi, e si sente il cattivo odore di un disturbo viscerale. La sera dalla prigione sen= te la folla che urla contro il fascismo: e dice:- Ecco il popolo che viene a liberarmi.

Il giorno dopo la torpediniera Persefone lo porta a Ponza: mentre arriva, un altro bastimento porta via, libera= to, Pietro Nenni. A Ponza parla per ore e ore coi carabinie= ri: dice tra l'altro: Il mio amico Hitler verrà a liberarmi.

Donna Rachele è tornata in Romagna la mattina del 26, con una valigetta, in tram fino alla stazione.

13 agosto-

Viene a trovarmi l'avv. Florio mandato da Croce: Ci incontreremo al Forte dei M. Croce è agitatissimo perchè non vede possibile soluzione: passa le notti insonni e offrirebbe la sua vita purchè si salvasse l'Italia. Egli scongiura che le opposizioni non creino ostacoli sul cammino di B. Vorreb= be farsi iniziatore di un movimento liberale puro, che do= vrebbe scindere dal Partito d'Azione il gruppo di destra; mi manda le bozze di stampa di un programma. (Utopia: la li= bertà è uno strumento, ma un programma politico ha bisogno di fini pratici da aggiungere su questo strumento).

14 agosto-
Dal conte Policastro al Forte dei Marmi vive il vecchio scultore Canonica, accademico dal 1929. E' ferocissimo contro il re: la principessa è stata mandata in esilio a S. Anna di Valdieri, con divieto di ingerirsi di politica, è partita piangendo. Il re ha garantito che a Mussolini non sarà torto un capello: è il re che vuol salvi i fascisti.

Certo, in questa incertezza di programmi, un punto è sicuro: abbasso il re! Bisogna fucilarlo.

15 agosto-
Visite di giovani: arresti di Vittorini, di Ferrata, Milano; Cassola, amico di Franco, denunciato al trib. militare. Me lo viene a dire Cancogni. Carocci, Pancrazi, Forti, Franchetti, avv. Vivanti, il dott. Mori, il Bellenghi... tutta gente disorientata, curiosa ansiosa.

Angelini racconta che a Roma, dove si è trovato al bombardamento del 13, ha avuto una terribile paura: in piazza dell'Esedra, mentre bombardavano Termini è stato più di un'ora dietro a una colonna colla borsa delle carte (non del ghiaccio) sulla testa.

Sciopero generale a Milano per domani? Il giovane De Grada col quale parlo, lo smentisce.

17 agosto-
Ieri sera venne a trovarci il prof. Oxilia, marito della figlia di Caprin, ospiti della pensione Arsella. C'è lì un sergente tedesco, delle S.S., reduce dalla Sicilia dov'è stato ferito, appartenente a uno di quei reparti che erano qui accampati. Ha avuto un diverbio con lui, alla fine del quale il tedesco ha sputato in segno di disprezzo per gli italiani, aggiungendo che ap=

pena in Italia comanderà la Gestapo, che c'è già al Forte dei Marmi, il primo a essere fucilato sarà lui, Il prof. De Negri, venuto ieri sera, reduce da Praga ci ha detto che è molto in uso in Boemia la pena familiare e per una infrazione commessa da uno della famiglia, tutti gli appartenente ad essa vengono trucidati, compresi i bambini lattanti. Che dovremmo fare se qui venisse l'occupazione tedesca?

Il giovane De Grada ieri sera ci ha fatto una lezione sul suo comunismo: sono liberali nel senso di servirsi della libertà per arrivare a diventare maggiorenza; poi, quando saranno maggiorenza, diventeranno dittatura, nel senso che i partiti contrari non dovranno più esservi. Non ci saranno più di fatto, ha detto lui: e par che il suo ragionamento sia giusto: le opposizioni sorgono perchè vi sono le disuguaglianze economiche, ma quando queste non vi saranno più non vi saranno più scontenti che diano luogo a un partito di opposizione. L'umanità vivrà così finchè la sua storia, si staticizzerà: come le formiche o le api.

A Milano, a Padova, Venezia, il 27 fu fatta una gran dimostrazione con bandiere rosse: furono mandati contro i soldati coi carri armati. Ma una popolana andò incontro, salì nel primo carro, e abbracciò il sergente tra grandi acclamazioni. Allora tutti i carri armati si aprirono come giocattoli a sorpresa e apparirono fuori i soldati. Grande entusiasmo, scambio di coccarde rosse e tricolori, mescolanza di inno di Mameli e di "bandiera rossa".

De Negri, pisano, ci ha detto che a Pisa circola liberamente il famoso Garosi, quello che un tempo si presentava dicendo: " sei omicidi " ma che poi ne ha commessi almeno altrettanti, sem=

liberato
~~fu~~ per intercessione di Buffarini Guidi. E così un certo Marmugi. Bisognerà scrivere la storia di questi delinquenti.

19 agosto-

Ieri i giornali hanno dato notizia dell'arresto del Garosi a Pisa - Notizie sempre più terrorizzanti, voci sempre più disperate. Ieri sera alle 20,15, discorso alla radio, per i siciliani, di Badoglio e di Orlando. Nessun accenno alla soluzione politica e militare di questa tremenda incertezza: una delusione per noi che stavamo a sentire, con Pancrazi e Carocci. Iermattina sulla spiaggia correva voce dello sbarco inglese in Corsica: ogni passaggio di nave o di aereo si interpretava come una conferma. Poi nel pomeriggio venne Jaeger da Viareggio a informarci appositamente che oggi dovrebbe scoppiare lo sciopero ferroviario, e che io non mi muova per andare a Roma; ma Angelini, dal quale andai dopo cena per salutare Astorri che era suo ospite, me lo smentisce. Pancrazi ieri sera ha avuto notizie da persone tornate da Milano che là c'è in atto la rivoluzione: gli operai non lavorano più, le strade sono corse dai carri armati, il popolo tira dai tetti... Lettere da Olobardi e da Valgimigli: dal Brennero a Verona i tedeschi scorazzano padroni: nell'Alto Adige le donne li ricopron di fiori e i nostri alpini stanno in un canto umiliati...

Ieri l'altro sera, telefonata da Malavasi: il prefetto vuol parlare con me e con Russo e ci manderà a prendere in automobile. Vi andremo domani e io poi proseguirò per Roma.

Jaeger ci ha dato curiose notizie sui casi di corruzione documentati. Il min. Puppini delle comunicazioni, che per legge è presidente della

Provvida, associazione per gli impiegati statali, si vede portare il bilancio di questa per la firma, e il presentatore gli dà una busta "col solito assegno"- Che assegno?- Apre, è un assegno di un milione. Chiede spiegazione.- E' il solito assegno che tutti gli anni xx veniva dato al ministro precedente per sua iniziativa (Costanzo Ciano).- Ma come lo giustificate in bilancio?- Oh Eccellenza, di questo non si preoccupi: lo nascondiamo sotto la voce spese generali... - Ma io non lo voglio... - Per carità, non mi rovini: sarebbe uno sconvolgimento generale - Domattina ne parlerò al capo.- Il giorno dopo chiede udienza a M. questo sta a sentire, e poi dice:- Dunque questo assegno non lo volete? Ciò vi fa onore: ritiratevi pure, darò io dispozizioni in proposito.- Il giorno dopo il min. Puppini trova sul suo banco una lettera in cui si accettano le sue dimissioni.

Altro caso, raccontato a Jaeger dal prof. Vaccari. Un capitano dei carabinieri viene incaricato dal generale di fare una inchiesta sul Rossoni. Risulta una collezione di reati comuni, contro la proprietà e contro le persone. Il dossier viene portato personalmente a M. dal capitano: M. lo legge e chiede spiegazioni e integrazioni. Poi si compiace e lo congeda. Dopo due giorni Rossoni è xxxxx fatto ministro delle corporazioni. (Espressione di una sua filosofia che merita di essere indagata: gli uomini per governare devono esser corrotti: o meglio devono essere corrotti per poterli ricattare. Quel dossier doveva servire a M. per tenerlo schiavo).

Pancrazi mi dice che sul bilancio dell'educazione figuravano due volte all'anno assegnazione di 200 mila per volta a S.E. Federzoni. 1° gennaio e 1° giugno. Perchè?

25 agosto (Poveromo)-

Ancora una dolce mattina di sole fresco dopo la pioggia, che sorge inzuppato e stillante di nebbie settembrine: e questa calma in questa stanza fidata. Ma questa potrebbe anche essere l'ultima volta che io possa trattenermi a scrivere qui. Ogni giorno, sì, potrebbe essere l'ultima volta, peichè la fine è sempre in agguato quando meno ci si aspetta; ma in questi ultimi giorni si vive continuamente nell'angosciosa aspettazione di qualche evento che ci scacci di qui, che ci faccia fuggire profughi sulle montagne, abbandonando le nostre case ai tedeschi che stanno per arrivare. Forse non arriveranno, ma l'atmosfera è piena di dubbi e di ansietà: e c'è come ormai da cinque anni e più questo senso di fatalismo sconsolato, di aspettazione impotente che accetterà tutto senza saper reagire, anche il trapasso improvviso di questa vita blanda di vacanza e di comodità familiari alla tragedia della fuga, del campo di concentramento, della fucilazione. Questo studio coi gerani alle finestre può diventare da oggi a domani un nido di mitragliatrici o un rogo fumante: non sono sogni macabri di una mente eccitata: è la realtà alle porte...

Ierisera, mentre c'erano nelle nostre ~~di-~~ ~~gente~~ una ventina di persone (Montale, P.E. Gadda, Jaeger, Frontali, Pancrazi ecc.), Enzo Enriques mi chiamò da una parte per dirmi che iermattina aveva ricevuto dalla sua sorella che sta a Roma un telegramma convenzionale: "sto in pensiero per salute mamma" che voleva dire pericolo urgente di rivolgimenti interni e necessità per lui di mettersi in salvo lontano da Firenze. Anche a me consigliava di provvedere alla mia incolumità: dove? come? E non si tratterà poi di esagerazioni, cau-

sate da quel clima allarmistico in cui vive Roma in queste settimane?

Venerdì scorso 20 corr. andammo a Firenze con Russo mandati a prendere dall'automobile del Prefetto: ci tenne in colloquio per più di un'ora. Voleva proporre a Russo di assumere l'ufficio di commissario dei professionisti e artisti: Russo subito rifiutò: gli suggerimmo l'avv. Duranti. Il Pref. ci disse che stava in pensiero per la irrequietezza anarcoide degli operai che non seguono neanche i loro nuovi dirigenti, e soprattutto per i tedeschi. E' riuscito, pochi giorni fa, a evitare che due divisioni venissero di stanza a Firenze; e a collocarne una a Pistoia e una a Prato. I tedeschi la prima linea di resistenza la faranno da Apuania a Pisa-Pistoia-Arezzo-Rimini... prima dell'Appennino... La Toscana...

A Firenze, fila di gente allo Studio per ragioni politiche: primi spunti di vita politica "democratica". Nella Nazione di ieri Carlo Scarfoglio ha scritto un articolo in cui si afferma che "la Germania combatte per la libertà dei popoli". La Pira è andato a protestare dal Prefetto. Il Favi mi telefona per avere un articolo: gli rispondo seccamente al telefono: "io non scrivo in un giornale in cui si stampa che la Germania combatte per la libertà dei popoli...".

Nel pomeriggio parto per Roma, arrivo alle sette. La sera (20) dalle 10 alle 11, mentre sono in camera al Plaza con Vigni e Policreti, allarme con immediata sospensione della luce. La mattina del 21, informato per telefono da Policreti che al Palazzo di giustizia c'è una riunione di avvocati che vorrebbero protestare contro le cariche sindacali conferite dall'alto, credo opportuno di intervenirvi per spiegare le ragioni della mia accettazione. Trovo la sala piena, con Selvaggi

che parla in maniera sobria e misurata: parlo anch'io brevemente spiegando che per prima cosa bisognerà ricostituire gli albi. Atmosfera tumultuosa; scomposta, nervosa: urlano fischiano applaudono: contro l'albo chiuso, contro le spie, contro il codice di procedura civile, contro la polizia.

Poi, dopo una breve corsa al Min. Educazione, vado con Pecorella al Sindacato per dargli le consegne dell'amministrazione. M'è riuscito di ottenere che Pecorella sia messo in congedo per farmi da segretario. Uscendo dal Sindacato vado da Casati all'albergo Ludovisi: un allarme tronca la conversazione, ritorno nel pomeriggio. Poi, alle 17, vado alla commissione di "epurazione" al Min. Educazione, dove leggo le osservazioni già preparate. Le accolgono senza obiezioni: ma non sono d'accordo sulla immediata elettività dei rettori, specialmente De Ruggiero che altrimenti non sarebbe eletto.

Il 22 la mattina ancora riunione all'Educ. Nazionale per stabilire le formule delle proposte. Avrei dovuto partire la sera dalla via Pisa, ma Omodeo mi prega di ~~partire~~ portare personalmente a Berenson una lettera di Croce (che unisco): e son contento di partir prima. La sera a Firenze arrivo alle 18: non riuscendo in altro modo a andare da Berenson, telefono a Serlupi che mi ci porti in auto guidata dalla signora. B. mi fa aspettare un pezzo, mi riceve in smoking. Quando gli dico che gli porto una lettera di Croce, si turba: la legge tremando. Naturalmente trova impraticabile la proposta, e mi pare che abbia ragione: non solo per il suo disagio fisico che gli causerebbe l'andare a Roma per conferire coll'Amb. americano, ma per la difficoltà morale di parlare contro gli americani in materia di

guerra. Dice che si pregiudicherebbe il bene che potrà fare all'Italia dopo l'armistizio.

La sera del 22 ceno da Cencio con Carlo Furno e riparto per qui alle 7 del 23.

Impressioni di questi due giorni a Roma: aggravarsi del pericolo di un colpo tedesco su Roma: crescente ripresa di fiato dei fascisti: situazione incerta, ibrida, contraddittoria fuori e dentro. Apparentemente nemici degli inglesi, i nostri veri nemici sono i tedeschi: alleati dei tedeschi, quelli che si preparano a ~~farci~~ ingiu= di dentro son loro. Rovesciato il fascismo, i fascisti continuano ad esser i padroni delle questure, e l'autorità militare arresta e perseguita come sovversivi i socialisti e i comunisti non i fascisti.

Sulla situazione interna ho avuto da Pecorella, che, come ufficiale addetto al presidio, ha tutte le mattine il "rapporto" col colonnello dei carabinieri e il vice questore (quel porco Roselli che cinque o sei anni fa mi maltrattò quando gli chiedevo il passaporto) notizie curiose: e alcune me le ha confermate il conte Casati. I fascisti riprendono vigore: Edda Ciano ha il permesso dell'automobile: la famiglia Ciano è di nuovo in auge. Grandi è scappato colla famiglia in aereo per il Portogallo, per mettersi in salvo dai tedeschi che stanno per tornare. Il S.I.M. informa da Berlino che viene a Roma Curzio Malaparte come emissario di Farinacci per preparare la riscossa fascista: il colonnello dei carabinieri lo arresta: dopo due giorni, a rapporto, annuncia di averlo dovuto rilasciare per ordine superiore... Nel rapporto del 22, Pecorella arriva mentre il vice questore Roselli e il col. dei carabinieri si consigliano per arrestare me (!) e gli altri avvocati che il giorno prima hanno par=

lato al Palazzo di Giustizia, contravvenendo al bando. Gli ci vuol molta fatica a persuaderli che farebbero una fesseria. Il Roselli segnala un gran pericolo: è stata indetta una messa a suffragio dell'anima di don Minzoni: e aggiunge: "i sovversivi ne piglieranno occasione per gridare viva a Matteotti" (e intanto i tedeschi preparano il colpo: al comando tedesco di via Salaria affluiscono casse di bombe a mano. Si prevede imminente un corpo a corpo).

Le truppe italiane avrebbero avuto ordine di resistere colla violenza ad ogni provocazione.

La sera del 22, al Min. dell'Educazione, il segretario dott. Mazzaracchia ci confida una cosa segreta:che un tedesco apparentemente nazista ma in realtà antifascista, residente da molti anni a Roma certo prof. Wagner (mi pare Omodeo lo conosce) è venuto ad avvertire che la Gestapo di Roma è andata giorni fa a fare un'inchiesta da lui per sapere le sue conoscenze e quale ufficio potrebbe assumere a Roma. Si è insospettito: ex da un connazionale nazista ha saputo, dopo averlo fatto bere, che i tedeschi preparano l'occupazione di Roma entro l'agosto. Il min. Severi è andato subito a avvertire Badoglio.- La mattina del 23 viene a trovarmi all'albergo, Tumedei: per dirmi che da notizia sicura è imminente un colpo tedesco fascista su Roma. Mi incita a fare a Piccardi iniezioni di coraggio: bisogna resistere ai tedeschi: non c'è altro da fare, ogni giorno che passa la situazione peggiora per noi.- Ma il re non vuole: Badoglio è tranquillo. Si prepara?

Con questa sensazione dell'assalto imminente dei tedeschi su Roma salgo in treno, e quando il treno si muovo traggo un respiro di sollievo: rimaner tagliato in Roma occupata dai tedeschi non sarebbe il mio sogno. xx

Il 24,appena tornato al Poveromo, ricevo una telefonata e poi un telegramma da Pecorella: mi dicono di tornar là d'urgenza per le nomine al Sindacato. Naturalmente rispondo di no: non tornerò a Roma fino a che la situazione non sia chiarita; venga qui il comm. Giglio.- Ieri 24 è venuto Frontali per domandarmi consiglio su una sua bega: l'hanno chiamato a Roma, alla cattedra di pediatria, ma Caronia lo contrasta atteggian= dosi a vittima del fascismo. Le vittime del fasci= smo... Dicono che Borelli dir.del Corriere della sera, la mattina del 26 tornò in ufficio, chiamò i redattori e disse:- Finalmente quel porco l'ab= biamo cacciato!- Poi dopo mezz'ora quelli gli mandarono a dire che era meglio si squagliasse.

A Milano non si riesce a capire che cosa succede, non vien più posta, non c'è più alberghi: sommosse? rivoluzione? E' crollato anche il ~~xxxxxx~~ ~~x~~ cenacolo di Leonardo. Gli inglesi e gli ameri= cani portati dal destino a distruggere i nostri monumenti: questo rimarrà nella storia e sarà una macchia per loro: anche Berenson era inorridi= to: "follia, orrori...". Orlando, ci disse il Pre= fetto di Firenze, andò ~~a~~ all'Eiar ~~da~~ a incidere il disco del suo discorso ai siciliani: dovè ripe= terlo, perchè la prima volta a metà fu interrotto dal pianto. Parlando con Berenson e Serlupi Orlan= do disse che, se fosse stato chiamato lui dal re a tentar di risolver la situazione, avrebbe di= chiarato subito agli inglesi che l'Italia non è più in grado di combattere e che si offriva come mediatore per facilitare, con~~t~~ trattative fra Inghilterra e Germania, l'evacuazione dei tede= schi dall'Italia, truppe venute a combattere per difenderci...

A Roma Federzoni nonostante le sue dimissio=
ni dall'Accademia, sta tutto il giorno all'Acca=
demia. Della lettera di Croce contro l'Accademia
il Min. della Cultura ha vietato la pubblicazione
nei giornali di provincia... Sem Benelli si fa fa=
re articoli soffietto come vittima del fascismo,
perchè vuole essere nominato accademico. Giornali
nuovi vietati, vietata la ripresa di riviste già
soppresse dal fascismo: ne parlo con Casati, per
"Argomenti" e "Principii"; ma con poca speranza.

Contro Severi levata di scudi del Senato,
provocata dai suoi esibizionismi: il Senato, tan=
to sensibile ne chiede la testa. Allora le oppo=
sizioni con De Ruggiero alla testa vanno da Bado=
glio a dire che Severi non si tocca: Badoglio as=
sicura che si limiterà a dargli "una tirata d'orec=
chi". In tale occasione, mi dice D. R. Badoglio
pareva sereno e sicuro. dice: "questo povero pae=
se sconfitto xxxxx che non riesce a far la pace.."
Ieri sera Jaeger mi dice che a Viareggio nel ba=
gno accanto al suo c'è il console Onori: il qua=
le dice: tra due o tre giorni verremo alla riscossa:
tutti quelli che hanno urlato in questi giorni
saranno messi a posto come meritano...

Così si chiude il primo mese xxxxxx della liber=
tà.

A Roma correva voce che Mussolini abbia scritto
a Badoglio ringraziando per il trattamento e metten=
dosi a sua disposizione (!). Anche dicono che
Mussolini avrebbe protestato dalla Maddalena perchè non
ha acqua bastante per fare il bagno:- io che per
fare i bagni ho dato all'Italia tanti milioni...-

Il 22 per i corridoi del Min. Ed. Naz. trovai
Giuseppe Maggiore: mi salutò con aria turbata e
smarrita: la moglie rimasta in Sicilia, senza
casa, senza danari... Gli domandai se era convinto
che il fascismo ha assassinato l'Italia: borbottò.

.....

Ada mi dice di aver sentito per caso alla radio di ierl'altro che la compagnia dei recuperi marittimi di Spezia richiama d'urgenza tutti i propri equipaggi da Tolone.

27 agosto-

La sera del 25 agosto Enriques è venuto ad avvertirmi di aver ricevuto da Roma un telegramma convenzionale di sua sorella che, colla frase "sto in pensiero per la salute della mamma" vuole avvertirlo di mettersi in salvo da Firenze: egli viene a domandare anche a me che cosa farò... Aspettiamo notizie più precise: colpo di mano fascista? attacco dei tedeschi a Roma?

Dai giornali si vede la morte di Ettore Muti a Roma, e questo fa pensare a qualcosa di anormale, a qualche scontro coi fascisti. Poi una telefonata da Pellerano, reduce da Roma: il quale la sera viene a trovarmi e ci informa che lunedì sera 23 corr. Badoglio informato che stava per succedere un colpo di mano fascista su Roma con alla testa Cavalléro (?) ha fatto arrestare con esso e con Scorza una quantità di ex gerarchi, arrivando così a sventare il colpo. Pare che anche in altre città il colpo fosse atteso: a Firenze sui muri in queste notti sono apparse numerose scritte: il fascismo non è morto, viva Mussolini ecc. Ieri dal consigliere Zani che è venuto a trovarmi ho appreso che i treni tedeschi che scendono dal nord continuano ad esser coperti di ritratti del duce accanto a quello di Hitler e di scritte inneggianti al fascismo....

Zani mi racconta varî episodi sulla magistratura fiorentina. Magistrati che ora fanno gli antifascisti, p. es. Galizia, e che fino a ieri esaltarono il duce, uomo di genio: il La Ferla procuratore del re che faceva parte della commissione

di disciplina del partito fascista. Zani mi raccon= ta anche il suo caso alle elezioni ultime, come presidente del seggio: farselo raccontare e ri= ferirlo, perchè è degno di una novella.

Enriques mi ha anche riferito che Bado= glio avrebbe comunicato ai capi delle opposizioni di sentirsi impotente a trattare la pace: trat= tino le opposizioni se credono, ma lui coi tede= schi non ce la può...

Si parla anche di Caviglia: abdicazione del re e rottura colla Germania. Ogni giorno che si continua a vivere in questa apparente calma e ogni notte che si continua a dormire nel pro= prio letto pare un regalo datoci dal caso; in realtà ciascuno di noi vive già in prigione o profugo nelle montagne. Ieri sera automobili di ufficiali tedeschi si aggiravano in queste pine= te.

6 settembre-

Ieri Carlo Lessona ufficiale di marina a Marina di Carrara mi ha telefonato che Rommel la mattina è passato a ispezionare il porto: e ieri hanno visto di qui passare drappelli di tedeschi ci= clisti. Qui i tedeschi preparano evidentemente l'occupazione militare: e la situazione è ancora incerta e angosciosa come dieci giorni fa.

Dopo le ultime mie annotazioni del 27 ago= sto, la situazione interna si è andata chiarendo. Badoglio è stato avvertito a quanto pare che la sera del 25 doveva avvenire un colpo di mano fa= scista, con a capo Cavallero e Muti: è riuscito a sventarlo all'ultimo momento, coll'uccisione di Muti e l'arresto dei caporioni fascisti. Questa volta pare che gli abbiano arrestati sul serio e che le velleità di restaurazione fasci= sta siano stroncate. Anche a Firenze erano apparse

in previsione del colpo di mano, scritte sui mu=
ri inneggianti al fascismo: ho visto io, coi miei
occhi, in Via Benedetto Varchi scritto sul muro
col catrame: "vogliamo il vecchio regime". Ma i
tedeschi, che evidentemente favorivano di nascosto
il colpo di mano per poi fiancheggiarlo dopo la
riuscita, rimangono in agguato. Badoglio prepara,
pare, forze ed armi per fronteggiare i tedeschi
più che gli inglesi. Ma i tedeschi girano ed occu=
pano l'Italia da padroni: requisiscono case e vil=
le, occupano ponti e incroci stradali; e i coman=
di italiani si limitano a prendere contromisure(?)
senza impedirlo. Ieri Fossi mi diceva che a Firen=
ze c'è un drappello di tedeschi che studiano i
cavi telefonici e della luce per tagliarli al
momento opportuno. Si dice che l'armistizio sia
imminente: avvenuto in questi giorni lo sbarco
in Calabria, mi pare che la radio inglese abbia
cambiato tono: si direbbe che si attende da un
momento all'altro la resa di Badoglio. Ma se que=
sto avverrà, subito i tedeschi occuperanno lar=
ghe zone: in quale maglia di rete noi saremo
presi?

In questi dieci giorni, bombardamento di
Pisa con migliaia di morti, per due giorni Russo
non è riuscito a ritrovare Puccio, sergente alla
Stazione, alloggiato proprio nella zona colpita.
Se l'è visto arrivare qui dopo 48 ore, colla febbre a 39,
piangente per lo ~~c~~choc: gli è caduta la casa ad=
dosso, è vivo per miracolo, poi per due giorni
a disseppellire i morti. A Firenze il 2 scorso,
arrivando a Porta al Prato colla macchina di
Angelini, abbiamo sentito l'allarme. Fuga verso
Monte Oliveto e poi Viale dei Colli: due ore lì
in attesa. Una squadriglia di 17 fortezze volanti
che andavano verso Bologna passata sulla cupola,

a 4000 metri, visibilissima, 6+6+5.Nessuno spa=
ro. Durante l'allarme lì tra i cipressi ragazze
di laboratorio e operai in tuta si baciavano sen=
za ritegno, grati all'allarme.

Mia nomina a rettore di Firenze, Russo a
Pisa. Il 2-3 sono andato a prender le consegne.
Il 2, prima presentazione agli impiegati di se=
greteria, il 3, consegne di Serpieri, tutto ab=
bacchiato ed umile: tra tanti guai che ha avuto
(mi dice) ieri gli è morta la canina. Consegne
nella stessa stanza di dove mi mandò via il 9
maggio: curiosa combinazione! Lamenta lugubre
le sorti della Patria: dice che è sempre fascista
e non crede alla libertà; ma evidentemente Musso=
lini da due o tre anni era malato. Do disposizio=
ni per i locali agli studenti, per le iscrizioni
degli ebrei, scrivo una lettera a Chiarugi,
pubblicata sulla Nazione. Parlo con Calasso, Bian=
chi Bandinelli, Rodolico: tentarono di truccare
la dottrina del fascismo di Pellizzi in sociolo=
gia... Prime congratulazioni: quelle degli accade=
mici Pasquali e Bignone - Vedo all' Università
tra gli impiegati il sinistro volto di Alburno:
era segretario federale a Siena, e nel giorno
del crollo cercava per fuggire un vestito da fra=
te. Bisognerà liquidarlo-

Russo parlando ieri l'altro con certa si=
gnora Puchi fiorentina si è sentito dire:- Sì
Calamandrei ha dei meriti; ma insomma se è arri=
vato a questi vertici (!) deve ringraziare Roc=
chi...- E poi:- Si sente dire che lei e il prof.
Calamandrei sono uomini di valore; ma che le loro
signore sono tanto ambiziose...-

Ieri sera Maccari ci ha invitati con una
letterina spiritosa alla "mostra Dux": alla sua
villa nella loggia aveva fatto una esposizione
di una trentina di quadretti caricaturali con

Mussolini, con qualche intonazione goiesca. Piacevoli alcuni; ma insomma è il solito ex-fascista che sputa sul piatto. Come Baldini e Cecchi sul Corriere: mia lettera a Sacchi. Visite in questi giorni di Micaelles, Contini, Montale, Longhi. A casa Longhi i tedeschi s'erano tranquillamente accampati nel giardino buttando giù il cancello: Longhi arrivò e li trovò seduti sotto le tende, a torso nudo, sotto il comando di un sottoufficiale che non si alzò e continuò a suonar la fisarmonica. Alla richiesta di spiegazione questo continuò a suonar la fisarmonica borbottando: Oberkommando...!!

Della impreparazione e leggerezza del Min. Cultura Popolare si ha un episodio curioso. Bonomi e Ruini sono andati a parlargli per segnalargli vari inconvenienti di stampa; li ha lasciati parlare: parlava lui euforico. Ha detto:- Voglio che tutti collaborino, di tutti i partiti. Anzi voi che lo conoscete datemi l'indirizzo di uno che da tempo non collabora, voglio invitarlo: Leonida Bissolati... Bonomi e Ruini sono usciti esterrefatti!

10 settembre (Poveromo)-

La mattina dell'8 vado a Firenze per il rettorato facendomi portare da Umberto all'alba alla stazione di Lucca. A Firenze passo quasi tutta la mattinata e il pomeriggio all'Univ. in colloquio coi presidi dimissionari e con quelli designandi: vedo Calò, Rodolico, Mazzei, Salmi, Pellegrini, Cappelli, Brizzi, Calasso, Carolli. Vedo anche quella palla da larva di Alburno che si viene a raccomandare perchè non lo rovini: lui ha sempre cercato, dice, di evitare violenze. La sera, verso le 7 torno allo Studio: c'è Paoli,

col quale ci si mette a discutere sulla situazione. Lui sostiene che Badoglio è d'accordo colla Germania e vuol continuare la guerra: io sostengo che non ha altra voglia che di far l'armistizio ma non gli riesce... A questo momento, sono quasi le 20, telefono a Ada al Poveromo: tutto tranquillo, niente di nuovo. Cinque minuti dopo vien la Signorina a dirmi che per la strada la gente urla che c'è l l'armistizio, la pace... Intuisco subito il lato tragico di questa notizia. All'otto e mezzo dalla finestra della mia stanza sento di faccia una radio che annuncia il proclama di Badoglio... C'è Carlo Furno e Franco Liuzzi: lo tratto male perchè vuol parlarmi d'affari. Penso a Ada sola: a esser tagliato da lei per mesi. Telefono a Baccarini per la mia macchina di rettore: teme che non ci sia metano e permesso notturno. Vado a cena a casa Furno: ingozzo contro stomaco qualche boccone: continue telefonate durante la cena per trovare una automobile. Fino alle 22,30 ricerca affannosa: Prefettura, Questura, Alessandri, Serlupi. Mi danno il permesso, ma l'autista Benini che ho trovato all'ultimo momento si rifiuta di portarmi per timore dei tedeschi. Alle 23,30 torno a casa colle valigie che ho ripreso in casa Furno: riesco a telefonare a Ada prima di mezzanotte, rassicurandola. Dormo tre ore, alle 3 e mezzo vo alla stazione, mi ferma una pattuglia in via dei Servi:- Chi va là?- Viaggiatore. In treno si viaggia regolarmente: gente triste. A Pontedera danno i giornali: c'è il proclama di Badoglio listato a lutto. Quel lutto mi pare una stonatura (forse sbaglio). Dico:- avrebbero fatto meglio quel lutto a mettercelo quando si dichiarò la guerra. Un ufficiale di marina, giovanissimo, tenente, che somiglia a Giosuè Borsi mi dice con sdegno:- Dunque l'armistizio vi pare una bella cosa?- Non una

bella cosa; ma l'errore non è nell'armistizio, è nell'aver cominciato questa guerra.- Lui mi parla fuori di sé: questo è un discorso degno dai vigliacchi come siete voi!- Gli rispondo urlando ma padroneggiandomi:- Lei non sa che cosa si dice. E gli dico che sono ufficiale anch'io. Allora lui si calma e dice:- Quand'è così, vi chiedo scusa, perchè siete mio superiore. Io cerco di dimostrar= gli che il suo ragionamento è basato su una con= cezione politica che lo travia. Ma rimango ama= reggiato e mortificato di questo incidente: poi alcuni che vi hanno assistito mi chiedono spie= gazioni e mi danno ragione. Rimango sorpreso di sentire come è potente anche nella gente umile la vergogna dell'armistizio. Vicino a Pisa ci fanno scendere: traverso Pisa devastata dal bom= bardamento. Una fila di gente colle valigie a spalla tra le rovine. Trovo l'avv. Ardito che mi fa salire su una macchina di un suo amico per ac= compagnarmi fino a S. Rossore dove si rimonta. Vedo vie deserte, con mucchi di macerie al posto delle case e qualcuno fermo dinanzi che guarda smarrito tra i sassi. Arrivo qui alle 10. Nella mattina penso di poter ripartire tutti in auto= mobile per Firenze; ma Umberto, che viene verso le due dopo essere stato a Firenze, si rifiuta recisamente perchè nel ritorno sull'autostrada dopo Lucca ha trovato dei tedeschi che l'hanno fermato e gli volevano requisire la macchina. Intanto vi è la notizia che i tedeschi occupano Carrara e Massa. Vengono qui i Giarrè, i Giuffri= da... Non si sa che fare... Con Giuffrida andiamo al Forte, verso le 5, per informarci se vanno i treni. Troviamo verso il prato verde Russo e la signora Sara in biciletta, dal vialone interno. Alla casamatta del Cinquale c'è un tedesco con elmetto e il fucile imbracciato: vedo il piccolo

foro come un occhio nella grossa canna. Brutto ceffo. Oltre il Cinquale, alla caserma dei mari= nai dell'Ilva tutti chiusi dentro, disarmati da una diecina di tedeschi. Sono centodieci, tutti bianchi e si vedono al di là delle reti: come conigli in una conigliera. Proprio lì, ecco quattro carri blindati tedeschi a gran velocità: sopra soldati col fucile puntato. Sulle prode, dietro i cancelli, gente esterrefatta. Dinanzi a Villa Pellizzi, vediamo dietro le cancellate Lallo, Paolo, Giuliana e le donne che ci guardano passare in bicicletta- Non andate... Al di là del Forte la strada è sbarrata- Proseguiamo, vicino al Forte troviamo Umberto che sta caricando in fretta e furia la balilla colla sua famiglia e sanguina dalla fronte. Si fugge verso Stazzema... Guardi come mi hanno ridotto; m'hanno tirato colla mitragliatrice perchè non mi son fermato- (ma che sia vero, mi pare assai dubbio). Torniamo a casa per i viottoli delle pinete: si trova qua e là gente che fugge colle valigie a mano.... Qui a casa il giardino è pieno di gente: a un tratto, sul vialone del mare, ecco a gran velocità un corteo di carri armati e di cannoni anti carro: si fermano qui dinanzi a noi al di là della siepe: uno entra qui nella strada. Che vogliono? Se vo= lessero potrebbero entrare e ammazzarci tutti: siamo in loro balia: come sulla teleferica che mercoledì ci portò alle cave del Corchia. Deci= diamo di partir per Firenze...-

11 settembre-

La mattina ~~dell'11 (ieri)~~ del 10 (ieri) facciamo tutti i preparativi per partir per Firenze: alle 11 Umberto ci porterà a Viareggio. Facciamo le valige. La signorina mi telefona che a Firenze tutto è calmo. Ma Angelini mi sconsiglia: sareb=

be interrotta la linea per Firenze? Nanda telefona da Pistoia: lì c'è lo stato d'assedio: anche a Lucca aspettano i tedeschi. Che fare? Si decide di rimanere. Io sono tormentatissimo. Qui c'è pericolo imminente di battaglia e siamo in balia ai tedeschi: ogni tanto si sentono raffiche di mitragliatrice e spari verso Pisa o Livorno. Ma qui c'è da mangiare e non c'è timore di immediate rappresaglie politiche. Angelini mi ~~x~~consiglia a andare in montagna: Pellerano mi invita a andare a Levigliano. La signorina Pancrazi è partita coi due nipoti, coraggiosissima. Mentre nel pomeriggio sono a dormire, Carlino Lessona passa, fuggiasco da Carrara. La batteria Tosca, abbandonata dai marinai disarmati e fatti prigionieri dai tedeschi, è saccheggiata dalla popolazione. Passano ragazzi che portano come cimeli elmetti nuovi. Donne dei dintorni, anche civili, vanno a prendere tavole, brande, perfino rotoli di cordone da telefoni. Una cosa straziante: passo tutta la giornata col cuore in tumulto, collo struggimento dell'ansia. La sera si comincia a sentire notizie che fanno capire che Roma sta per essere presa dai tedeschi. Maccari mi viene a trovare: il comandante della batteria ha detto che egli è fascista, Badoglio è un traditore, egli è felice di ceder le armi... I marinai dell' Ilva, 4000 sono stati disarmati da 12 tedeschi: l'ammiraglio ha ordinato di ceder le armi. Da Spezia, Genova arrivano a centinaia i soldati sperduti in borghese. Alle 8,30 (20,30) sentiamo la radio di Roma coi Mastrocinque, la radio di Roma: non trasmette. Alle 21,30 dalla radio inglese apprendiamo che Roma è occupata dai tedeschi: vi sarà instaurato un nuovo governo fascista. Tutti i nostri amici, Pancrazi, Calogero, De Ruggiero... Pensieri orribili. E a Firenze che succederà? Le autorità aderiranno al nuovo governo?

Mentre verso le 22 si parla di questo, ri=
suonano tre spari vicinissimi sul vialone: ci af=
facciamo ai vetri della scala al buio: altri tre,
si vedono le fiammelle. ~~Sembrerebbero~~ Sentinelle tedesche
che sparano a cinquanta passi da noi. Dio, dio,
che fare? Vado a letto avvilito. Rimaner qui,
tornare a Firenze, andare a Montepulciano? Anda=
re a finire come ostaggi dei tedeschi? Babbo, ispi=
rami tu.

12 ore 8: è tornato Pietrino. Dice:- Al momento
di reagire contro i tedeschi, i nostri comandanti
ci hanno ordinato di abbandonare le armi.

14 settembre (Treggiaia)-

Di tutte le giornate dolorose che si susseguono
da cinque anni, la più angosciosa è stata quella
del 12 (ieri l'altro) l'ultimo giorno passato al
Poveromo: quello in cui si è verificata la ipo=
tesi da me fatta nel 1939 quando, entrando ad
abitare la nostra villa, previdi che vi sarebbe
venuto ad alloggiare un comando tedesco: credo
che riguardando in queste note, di questa triste
profezia potrei ritrovar traccia.

La sera dell'11 siamo stati ancora incer=
ti sul da farsi: abbiamo visto Pellerano, col
quale si è stabilito di prendere in affitto un
piano di un vecchio palazzo a Levigliani, per
rifugiarvisi in caso di necessità. Solite visite
di Russo, dei Giuffrida, dei Canepa. Partire,
rimanere? In fondo, si dice, qui non c'è altra
noia che di vedere qualche tedesco; ma poi c'è
calma e non c'è timore di persecuzioni politiche.
Andiamo a letto, la sera dell'11, abbastanza
tranquilli...

Ma la mattina del 12, verso le 10 quando
già ho lavorato un paio d'ore a un parere giuri=

dico per l'avvocato Campana, sento nel vialone lo scalpiccio di una truppa in marcia. Mi affaccio dalle scalette della terrazza e vedo una formazione di tedeschi con armi e bagagli a piedi che vanno verso il Cinquale e passata l'Arsella si sistemano nella pineta: altri arrivano e si gettano sulla nostra spiaggia: altri, eccoli, sostano nella nostra strada e si mettono dietro la villa Ruffo, tra la solita pineta. E' una fiumana di gente che viene da Carrara; autocarri, carri armati, cavalli, ciclisti. Mi vengono a avvertire che ufficiali in automobile sono scesi per domandare della villa Ruffo vuota: e son ripartiti senza guardar la nostra. Mi riprende l'ansia: capisco che ormai sta per toccare anche a noi. A un tratto verso le 10 e mezzo mentro ero in pineta con qualcuno, vedo dietro il cancello grande due tedeschi che lo squassano per abbatterlo. Mi precipito, apro: uno di loro, alto, giovane faccia grifagna di bellezza cattiva, toccandosi il berretto borbotta accennando verso la terrazza che vuol requisire la terrazza e stanze per ufficiali. ...Cerco allora di fargli capire in francese, che nella villa abito colla famiglia: mentre la villa Ruffo è vuota, e potrebbe convenirgli ugualmente. Mi sta a sentire e dice: Pentéire: e mi avverte che ~~xxxxxx~~ tra un'ora tornerà. Lo dico a Ada che rimane atterrita. Corro a casa Canepa per sentire se hanno le chiavi della villa Ruffo, dove il suocero del Canepa ha in deposito alcuni mobili. Torno alla villa: tornano gli ufficiali: vogliono vedere la terrazza: li porto su, viene anche il Canepa col figlio e il nipote. Vedono il mio studio, poi la terrazza, come osservatorio. Gli va benone. Insieme coll'alto grifagno c'è un altro ufficiale colla faccia più volgare, meno formalmente rispettoso: che mi guarda sorridendo e par godere del mio dolore. Vede il cavalletto,

dice: "Ich anche ~~Muller~~ Maler". Canepa cerca di spie=
gare che anche sul tetto della villa Ruffo po=
trebbero fare l'osservatorio; ma loro trovano
che la mia è più comoda. L'ufficiale dice:- Que=
sta è la guerra: in Germania stiamo cinque o sei
famiglie per quartiere.- E alla fine conclude:
requisisco questa terrazza e lo studio che c'è
sotto. Tutto deve esser pronto per "ein Uhr":
non capisco se voglia dire fra un'ora o per il
tocco. Ridiscendono: bisogna sgombrare libri e
quadri. Lo dico a Ada. I Canepa mi aiutano, Russo,
che è arrivato mentre eravamo sulla terrazza coi
tedeschi, è avvilitissimo. La bella terrazza, il
mio studio, il vanto della nostra casa... per
qua peccavit, per ea et torquatur. In un'ora si
accumulano in una cameretta tutti i quadri tutti
i libri migliori. Bisogna fuggire: io non potrei
aver lo stomaco di dormire in una casa profanata
così dai tedeschi. Via via fuggire. Ada pensa alla
meglio alla biancheria ai vestiti: è un andirivie=
ni di gente volenterosa per le scale. Ada soffre
più di me, per il mio studio: lavora piangendo,
anche l'Elisa e la Giovanna piangono. Io cerco
di tener alto il morale con qualche stupida face=
zia. La Giovanna trafelata dice: Padrone, che
devo pigliare?- Io le dico: Pilierai una infred=
datura!- A Russo e a Canepa pare una bella spi=
ritosaggine. Ora che lo studio è sgombro e che i
tedeschi possono venire, io mi metto un po' a se=
dere con loro nella stanza bassa: dico: la descri=
zione della giornata d'oggi sarà, quando la pub=
blicherò, il più bel "pezzo" del mio diario.-
Russo dice di ammirare la mia forza d'animo: e
mi ripete:- Mettiti a sedere, riposati... Ecco,
tornano gli ufficiali: E' pronto. I soldati cogli
stivali che puzzano di stalla e di lezzo salgono
per la nostra bella scala di marmo... Arrivano i

Giuffrida, costernatissimi: Ada scende e quando li vede non può trattenere il pianto: la signora l'abbraccia. Siamo tutti un po' commossi. Per le scale c'è già le macchie d'unto del brodo delle gavette: povero mio Studio, come me lo ridurranno. Porteranno via tutto, maniglie, radiatori, bruceranno la mobilia. L'ufficiale ha voluto che ci lasci il gran tavolino su cui ho scritto l'Inventario. "Qui metteremo carta". Sicuro, la carta geografica per l'osservatorio, per veder le strade da cui possono arrivare gli inglesi. La Lea è andata al Forte a cercar d'Umberto: torna dopo due ore colla bicicletta sulle spalle, scalza: ha una gomma guasta e i piedi sgallati per la corsa fatta a piedi. E' la più commossa di tutti: dalla finestra delle scale vedo la pineta dalla parte della cucina invasa dai cavalli, che si abbeverano sotto la casetta del casiere: in cima alla scala vedo il babbo della Bruna, Pietro, (detto il beccamorti, così mi diesse lo Sforza) che gravemente tesse una rete per pigliare le ranocchie, come se nulla accadesse intorno a lui. Ormai la casa non è più nostra: io me ne sento già distaccato: da che ci sono entrati i tedeschi, non desidero che di lasciarla. Sento l'effimera transitorietà della proprietà: o ora o tra dieci anni, si dovrà lasciare, non verrà dentro la bara dove si entra soli. Lo dico ai Giuffrida, ai quali offro l'ultimo vermout. Via via: viene il buon Umberto, colla macchina balilla a benzina, truccata da metano. Fuggire. Tornerà alle 14,30. Andiamo via tutti: salutiamo tutti. Ingozzo, solo al tavolino apparecchiato l'ultimo pasto della villa. Ci torneremo? Via via, Ada fai presto: arriva Umberto, caricare... Anche la villa Ruffo è invasa, ci sono i cannoni, anche quella del Lazzoni. Piglieranno anche quella di Angelini, se non torna a

tempo. Salutiamo i casieri, e le donne, che sono quasi contente di rimanere; ma le manderemo a riprendere. Siamo in macchina, tutti abbiamo le lacrime agli occhi: un ultimo sguardo alla ter= razza e al portico, alla casa che chiamavo il Perseo perchè ci avevo gettato tutto, alla casa fatta pezzo per pezzo da Ada. Addio addio, ci rivedremo? Rimarremo vivi? Rimmarrà in piedi la casa o la spianeranno gli inglesi? Meglio così, purchè sbarcassero.

Siamo sul vialone via! Ah libertà... Ma tut= to il vialone fino a Viareggio è un seguito di te= deschi: gli vediamo che sfondan baracche sulla spiaggia, sforzano porte, scavano tane tra la sabbia: carri armati, carri armati. Al Lido di Camaiore una orribile sentinella tedesca sbarra la strada: con elmetto e occhiali neri pare un teschio. Una stretta al cuore: verificare carte... Non abbiamo il permesso di circolazione, il per= messo del Comando tedesco. Viene un tracotante sottoufficiale erculeo che somiglia Goering in magro: ci guarda sprezzante, Lo accompagna un interprete col volto umano, che poi mi dice es= sere ingegnere viennese: gli spiego perchè non abbiamo permesso: fo valere la mia carica di rettore e il fatto che Ada non sta bene. Vanno a interpellare il comandante: il quale mi manda a dire che il permesso me lo può dare solo il comando superiore a Viareggio, Albergo Marghe= rita. Bisogna che ci vada a piedi con Umberto: di lì mi dicono che me lo devono dare al coman= do di Camaiore dove mi hanno fermato. Ci torno in carrozza: si persuadono, mi daranno il per= messo. Ma il comandante non c'è tornerà non si sa quando. Mi dicono di tornare tra due ore: carico sulla carozza Ada e la Lea, andiamo per perdere un po' di tempo a prendere un the sulla

passeggiata di Viareggio. Deserto: sette o otto persone intorno a un tavolino parlano di fuggire, di sbarchi, di bombardamenti. Andiamo a sentire all'Astoria se, nel caso che ci dessero il per= messo troppo tardi per ripartire, potrebbero al= loggiarci. Certamente l'albergo è vuoto. Ma (di= ce il portiere) come hanno il coraggio di dor= mir qui la notte? Qui tutti scappano. Anche io la notte vado a dormire sui monti.-

Dopo un'ora torniamo: il comandante non c'è. Ma per intercessione dell'interprete, il tenente che dev'essere come il suo aiutante maggiore (so= no ufficiali di marina) si decide dopo molto esi= tare a firmarmelo lui, quantunque non autorizza= to. Mi fanno aspettare altre due ore: egli esi= ta molto: lo fa riscrivere due volte: intanto si è messo in costume da bagno e passeggia così. A un tratto, in questo costume, esce dal comando coll'interprete e mi fa segno di seguirlo: e mi dà il permesso ripiegato in otto, perchè altri postulanti che aspettano non vedano. Meno che il maresciallo strafottente, sembrano tutti gentili e desiderosi di favorirmi: forse la mia carica di rettore, forse la pietà per Ada. Risaliamo in macchina: si riparte. Felicità, leggerezza! Si esce da questo inferno di Viareggio, da questa oppressione, sono le sei passate. Migliarino, Pisa: tedeschi, tedeschi, carri armati, cannoni, vengono tutti verso il mare. Aspettano un attac= co di qua? Meccanismo militare perfetto: tutti in ordine, tutti sani e paffuti e puliti. Su l'elmetto di ognuno c'è una reticella a maglie larghe per fermarvi la mascheratura. L'ufficiale grifagno che ha requisito la terraz= za ha alla sua motocicletta una specie di car= tello con infilati matite e lapis di tutti i co= lori, roba data in dotazione. Prima che la ter=

razza fosse pronta, già stendevano i fili tele=
fonici. A Pisa, rovine; dopo Pisa ancora te=
deschi, artiglieria, carri armati pesanti: uno,
piccolo, è rotolato in un canale: un camion si
è bruciato sulla strada, ma è italiano. A una
svolta in un paese c'è già un soldato tedesco
col dischetto rosso in mano che regola il traf=
fico. Arriviamo a Empoli che il sole è tramonta=
to. Sulle piazze di tutti i paesi abbiamo trova=
to la folla domenicale che ci faceva ala con cu=
riosità: si divertono al passaggio di questa
fiumana tedesca e di questi profughi e sbanda=
ti... Da Empoli a Montelupo: a Montelupo final=
mente si devia in una strada secondaria, verso
Cerbaia. Qui si sente al fiuto che i tedeschi
ancora non ci sono stati. Sorge una bellissima
luna, ecco le pinete, le pinete di Montauto:
via via, per stasera siamo liberi, per stasera
non li avremo vicini. Alle 9 siamo a Treggiaia:
Lea bussa al cancello. Viene Mino - Chi è - Lea!-
Come sei venuta? - A piedi - Ci accolgono a brac=
cia aperte. Dio sia lodato. Mi vien voglia, come
l'araldo dell'Agamennone di baciare la terra.
Com'è lontana la nostra villa al mare! Mi ci son
bell'è distaccato. Addio addio, se la piglino
tutta la brucino, questi assassini... Ma poi
anche loro sono gente che segue il suo destino:
questo destino che ci agita tutti come pulvisco=
li...

Si dorme tranquilli; almeno io: Ada meno di
me, sbattuta e triste. Mino è talmente preoccu=
pato di questi eventi che sta male di stomaco:
la Lea e la zia Lina sono state tutta la notte
a raccontarsi i casi. Passo la mattinata con
Mino in giro per queste pinete: mi salva il
paesaggio della mia infanzia. Ma sulle pinete
verdissime erano grandi razzate di ruggine: i

monti sono strinati da incendi, provocati dalla arsura, la campagna va male. Mino mi fa vedere in un campo un tronco di nocione dóv'era un nido di calabrone che è stato distrutto ~~dalxfuxxxxx~~ col fiasco: interessante caccia, che descriverò. Passano qui davanti a casa branchi di soldati vestiti in borghese che tornano a casa a piedi, venendo da Scandicci: alcuni vogliono andare a Roma o in Sicilia...

Nel pomeriggio con Mino andiamo alla Romola in cerca di Bernardini: ma per la strada siamo raggiunti da un ciclista che è il dott. Alemanni. Anche lui è rifugiato alla Romola: per la strada ci racconta la situazione fiorentina. Il corpo d'armata è stato conquistato da venti soldati che hanno puntato un carro armato. Nessuno ha resistito. Tutto questo è stato deliberatamente voluto da generali fascisti che hanno tradito gli ordini di Badoglio: anche a Firenze i nostri soldati erano pronti a resistere ai tedeschi, ma quando già erano in armi è venuto dai superiori locali l'ordine di mettersi in borghese e di squagliarsi. Deliberato proposito per finir di rovinare l'Italia, per ~~reprimere~~ sopprimere ogni resistenza, per far trionfare la Germania. A Firenze i fascisti rialzano il capo: appena venuto il comando tedesco, sono andati a fargli omaggio i fascisti tra cui Alburno (o sono andati dal Prefetto? non ho capito bene). Ai rappresentanti delle opposizioni il Prefetto e il vicequęstore Soldani Benzi hanno dichiarato francamente di non aver mezzi per difenderli e hanno consigliato di darsi alla macchia per qualche giorno, fino a che la situazione sia"chiarita". Anche a Firenze, come al mare, i tedeschi "requisiscono" automobili a benzina, biciclette anche da donna (tante grazie per la mia fidanzata, ha detto un tedesco a una ragazza rubandole la bi=

cicletta). Carri armati sui ponti, un carro arma= to puntato contro il G. d'A. in Piazza S. Marco. Gli amici sono al sicuro, in campagna. La sera quando torniamo dalla Romola troviamo Ada colla Zia Lina e poi sopraggiunge il dott. Maino il quale ci dice che Franco è a Firenze. Così siamo tranquilli anche per lui, almeno per oggi. Proprio in questo momento mi accorgo di aver perduto per la strada il portafoglio con qualche migliaio di lire e la mia tessera di ufficiale; mi dispiace per quest'ultima che potrebbe svelare la mia pre= senza qui. Ma il dott. Maino tornando indietro colla bicicletta e una lampada miracolosamente me lo ritrova. Stamani Nino e la Lea vanno a Fi= renze: dò una lettera per Baccarini, datata dall'11 e che appare portata da un amico, colla quale avverto che probabilmente mi rifugerò in qualche paesino delle Apuane, forse Stazzema, e che si serva dei presidi uscenti. Il dott. Ale= manni mi ha detto che ieri la polizia fiorentina ha dato alla Gestapo la nota dei comunisti: e oggi darà quella degli altri indiziati. Consiglia anche a me di star lontano: "Lei a Firenze sa= rebbe il tipo perfetto di ostaggio". E' proprio la professione a cui mi sento portato.

16 settembre (Treggiaia)-
Iermattina è venuto Franco da Firenze. Visita che credevo fosse piena di dolcezza, com'è il ritrovarsi di persone che si vogliono bene nel momento della sventura, e cheinvece è stata di angoscia e di amarezza. E' venuto via da Venezia, fingendosi malato, perchè vuole andare a Roma "per vedere qual'è la situazione", parlare con alcuni amici (Alicata, Muscetta) e "agire": forse passare dalla parte di là, poichè gli resulta che si può, perchè di là si sentono

voci di italiani giovani.

E intanto questa vita di ozio, dopo la serenità del primo giorno, comincia a pesarmi. Il dott. Alemanni, che rividi ieri due volte, mi ha portato la notizia che a Firenze arrestano gli ebrei: poi arresteranno i comunisti e gli altri indiziati. Ma ierisera mi ha detto ~~mi ha detto~~ che la milizia avrebbe bruciato tutti gli incartamenti dei "politici" per evitare che andassero nelle mani della "Gestapo": si andrebbe formando anche tra i fascisti l'idea di costituire un fronte unico contro i tedeschi. Si parlava di mettere alla testa del nuovo fascio il console Onori, ma pare che poi non se ne faccia di nulla. La liberazione di Mussolini in seguito alla quale era stata indetta una dimostrazione in piazza Beccaria non ha dato luogo a nessuna manifestazione: non c'è andato nessuno. Squadristi romagnoli hanno bastonato Bilenchi alla Nazione.

Qui in campagna ~~incolano~~ circolano voci incontrollabili: i tedeschi sono ai Collazzi e vi piazzano i cannoni (!). I tedeschi hanno vuotato i granai dei mulini Biondi. Rubano biciclette, automobili, orologi da polso, uva, ~~xxxxxx~~ biancheria. Mino ieril'altro trovò per la strada Ronchi che premurosamente gli domandò mie notizie: "non vorrei che il professore avesse qualche noia".

20 settembre (Treggiaia)-

Pareva che l'ultimo abisso del ridicolo e dell'abiezione fosse stato raggiunto coll'arresto di Mussolini e collo scandalo della Petacci clamorosamente sventolato sui giornali: invece la triste farsa continua, e si cade sempre più in basso. La liberazione di Mussolini fatta dai paracadutisti tedeschi,

1943

la descrizione di quell'episodio dato dai giornali, il mistero su questo cadavere vivente che non si sa dove sia e che cosa faccia, la ricostituzione in Germania di un governo "fascista repubblicano", il discorso di Pavolini alla radio sono episodi talmente inusitati e superiori ad ogni fantasia macabra o grottesca da fare rimanere incantati. Ieri sera alla radio che ha per segnale l'inizio dell'inno fatidico "giovinezza", hanno dato il pezzo di un discorso di Mussolini, in cui si attacca violentemente il re e il principe. L'impressione generale è che quella voce sia un Mussolini imitato: più bassa, con accento romagnolo meno scoperto, con parole distaccate e quasi dette a fatica. O non è lui, o è lui paralizzato che parla a bocca storta. Ridicola resurrezione: l'ordine che egli ha dato di ripigliare i posti non pare che sia stato seguito da nessuno, neanche a Firenze "fascistissima". I fascisti hanno fatto un comizio in piazza Beccaria, ma erano in una cinquantina: rimangono ai loro posti i funzionari nominati dal governo Badoglio. Il tormento anche qui nelle campagne è quello dei militari che dopo essere stati mandati via senza pane e senza vestiti ora vengono richiamati dal comando tedesco per esser mandati in Germania a lavorare. Toccano anche a noi,ora, le deportazioni della Francia: quel che è fatto è reso. Anche nei poderi vicini sono nascosti giovani che non vogliono ripresentarsi. Con tutti quelli con cui si parla, si trova un perfetto orientamento: sulle cause e le colpe della crisi; sulla situazione europea e mondiale. Corrono voci disparate sulle intenzioni dei tedeschi: mi ricordano le voci che correvano sul terremoto nel 1895, quando eravamo a Montauto. Ai Collazzi, villa Marchi, si vedono benissimo, profilati, sul cupo dei cipressi, gli autocarri

tedeschi. Non si capisce che facciano: cannoni, una stazione fotoelettrica, un comando? I contadini dicono che stanno minando la villa e che la faranno saltare quando fuggiranno. E c'è chi dice che entrano nelle ville e pigliano il grano: e che qui, a Treggiaia, faranno un campo di aviazione.... Si passano le giornate coll'orecchio teso: ogni rumor di automobile e di motocicletta si corre dietro le persiane a vedere se son loro: si fermeranno, squasseranno il cancello come al Poveromo. Ma domani a tutti i costi andrò a Firenze; poi a Montepulciano: qui non possiamo più abusare di questa carissima ospitalità della zia Lina. Io sto qui quasi nascosto: quando viene qualche visitatore non mi fo vedere.

E di Franco, naturalmente, nessuna notizia. Con Ada non ne parliamo mai ma ci pensiamo sempre. Il terribile è quando mi sveglio la notte, vicino alla mattina: quella spietata lucidità della fantasia. Anche a far la migliore ipotesi, ch'egli sia a Roma al sicuro, patirà la fame. Anche a pensare che gli sia riuscito a allontanarsi da Roma verso l'Abruzzo per passare dalla parte di là, sarà in mezzo agli strapazzi ai quali non ha forza di resistere. E la nostra sentenza la sapremo soltanto fra molti mesi...

Cerco conforto, puerilmente, in questo paesaggio, nei ricordi del babbo e della mamma, che qui sono vivi ad ogni svolta di strada: il babbo e la mamma giovani, ridenti, nel periodo in cui eran felici. Ah veramente solo i morti ci sono fedeli: siamo noi che ci illudiamo che ci siano fedeli perchè ce li ricreiamo a piacer nostro, al nostro gusto, solo con quei tratti che ci piacciono e senza quelle dissonanze e quelle ostilità che da vivi avevano, poichè tra genitori e figli è necessario che ci siano in vita

1943

queste punte. Guardo come implorando queste col=
line blande, cercando nel loro profilo come un
balsamo: consolatemi voi, carezzatemi voi. Sono
andato quasi tutti i giorni a far delle gite
nelle pinete:alla Poggiona, e con Mino a Valicaia,
Sono gli stessi boschi di Montauto: questi bellis=
simi pini, a corbezzoli e scopi, e quest'odore
caldo del terreno coperto d'aghi di pino che sa
di ragia. Per chilometri e chilometri di bosco
non si incontra un'anima. Ma anche i boschi sono
colpiti dalla guerra. Novità che non mi attendevo,
centinaia di pini hanno il tronco inciso per rac=
coglierne la ragia. Su un tratto di quasi un me=
tro la scorza è raschiata via fino a mettere a nu=
do il roseo fusto legnoso. Su questo è praticata
una lunga incisione verticale: alla quale dai due
lati confluiscono scanalature più strette, obli=
que dall'alto in basso, come barbette di una piu=
ma o spine laterali di una lisca di pesce: da
queste scanalature orizzontali la ragia cola nel
canaletto centrale, e alla base di questo c'è
una docciolina di latta a becco che versa in un
vasetto di coccio come quelli da fiori, con una
intaccatura su cui si incastra la docciolina:
e sotto, per sorreggerlo un chiodo. I vasetti
sono coperti con un testo di coccio; aprendoli
si vede la ragia a mezzo, gialla e bianca come
cera vergine. Questo lavoro è fatto da un impre=
sa di Firenze: ogni tre giorni vengono i lavoran=
ti a aggiungere due nuove scanalature laterali
più in basso: poi la ragia raccolta è versata in botti.
Ne parlo con un boscaiolo sulla Poggiona:- Ci
fanno tutta roba da guerra: esplosivi e così
via.- Anche ai pini gli levano il sangue: come a
noi.- Orrore di questi boschi martoriati: questi
tatuaggi che mettono a nudo la carne viva, dai
quali il sangue stilla: sono a centinaia nel bo=

sco questi pini torturati. La tortura dei pini: nel verde, questo roseo giallastro dei tronchi scoperti a perdita d'occhio. In cima a Valicaia, tra i boschi, c'è un podere con un gran pagliaio: in cima allo stello c'è legata sventolante una bandierina italiana. Gran meraviglia, tra i contadini, questo bisogno di riaffermare l'Italia. Me ne congratulo con un contadino nell'aia. Sì, dice lui, per ora qui siamo italiani. Passano tra Firenze e Siena sopra di noi squadriglie di aeroplani tedeschi...

Mi perdo e tento di distrarmi in questi piccoli drammi d'insetti che qui abbondano. La carica ai calabroni, che sono i tedeschi degli insetti: biondi guerrieri feroci predatori come loro. Per distruggerli, lunghe canne terminanti a fuscello impaniate vicino all'uscita del nido: quelli sanguinari vi si precipitano e ci rimangono. Ma più bella la caccia col fiasco: Mino me la racconta: tutte le aperture del nido di notte coperte di mota al buio meno una: lì si introduce violentemente il collo di un fiasco senza veste: e poi si illumina violentemente con una lappada elettrica e si bussa sul tronco. Infuriato lo sciame si precipita fuori per punire il disturbatore, ma si ficca nel fiasco: quando son tutti lì, si estrae rapidamente, si copre con un turacciolo di fango: e poi vi si versa acqua per affogarli. Ho visto io in un tronco di nocione il luogo di una di queste caccie, dove erano quei nidi di ~~[illegible]~~ cartone che hanno i calabroni ~~[illegible]~~ invece dei favi di cera.

23 settembre (Treggiaia)-ore 9-
Ada è partita ora a piedi colla Lea per prendere il tramme a Tavarnuzze: e andare a Firenze e di lì a Montepulciano per esplorare se è possibile trasferirci là. Fino a Siena faranno il viaggio col Vigni che ieri è tornato da Roma in licenza illimitata e oggi va a trovare il suo babbo. Vigni, che ieri sera è venuto a trovarci qui in bicicletta, ci ha portato notizie di Franco che è a Roma in casa di un suo amico, certo Giovannini, e una lettera di Pecorella che mi consiglia di rifugiarmi a Roma o a Fregene. Ciascuno vede il mondo dal luogo ove in quel momento si trova, e poichè si sente in momentanea sicurezza crede che quello sia il posto più sicuro. A Roma pare che tutti abbiano la sensazione che la situazione attuale debba rapidamente risolversi. Presa Napoli, i militari pensano che nessuna resistenza i tedeschi faranno a Roma: la quale dunque tra una quindicina di giorni dovrebbe esser libera... Poesie: per liberare l'Italia fino all'Appennino occorreranno almeno due mesi: Firenze sarà libera alla fine di novembre. E altri quattro o più per liberare la pianura padana. Tutto questo, s'intende, se non avvengono crolli interni.

Lo stato d'animo dei tedeschi non pare molto solido. I tedeschi credevano, molti speravano, che gli italiani resistessero, che li facessero prigionieri, Questo crollo degli italiani, senza il quale essi sarebbero stati liberati assai prima, li ha delusi. Si raccontano episodi significativi: a Collina, sopra Pistoia, la sera dopo l'armistizio tre ufficiali tedeschi si fermano a un'osteria di campagna a fare uno spuntino: dopo attaccano discorso coll'ostessa che ha il figlio soldato e spera che ritorni ora che la guerra è

finita: e due di quegli ufficiali si mettono a piangere:- Felici voi che avete finito!. - Al Poveromo mi ha raccontato Pancrazi, che vi fu il 19, che alla pensione Irene, dove egli solo era ospite, quando tornò trovò nella sala da pranzo un tavolino occupato da cinque o sei soldati tedeschi. Precipitosamente si ritirò; ma allora venne fuori la signora Gutri, la padrona polacca che era stata a spiare l'effetto e che rideva: e anche quei tedeschi ridevano tutti, e lei disse:- Non sono tedeschi, sono polacchi!- E tutti insieme bevvero e brindarono alla morte di Hitler.

A Firenze al Ponte Rosso un autocarro tedesco con sopra una trentina di prigionieri italiani, si ferma per un guasto. L'autista e il sergente tedeschi scendono per ripararlo: l'autista dice:- Io entrare sotto per riparare: non sapere quanti siete... e sparisce sotto il carro col sergente. Quelli mangiano la foglia e scappano tutti. E poi i tedeschi, fuor che nelle zone di combattimento, sono pochissimi. Firenze è occupata da due o trecento uomini comandati da un maggiore. Bastava un po' di decisione, un po' di coraggio, un po' di organizzazione per resistere: per ottenere che i tedeschi si trovassero a mal partito qualche mese prima di quello che accadrà. Ma si è verificato invece quello squagliamento generale che io prevedevo: l'esercito italiano, e specialmente i suoi ufficiali appena venuto l'ordine di armistizio, non ha pensato che a cessare di combattere. Quell'ondata di odio pugnace contro i tedeschi, che molti si aspettavano non c'è stata. Le cause di questo sfasciamento sono molteplici. C'è stata prima di tutto la assoluta mancanza di preparazione: mancavano a molti reparti i mezzi di resistenza, armi e munizioni;

e sono mancati da parte del comando centrale or= dini precisi e categorici. Badoglio per far le cose segretamente, come gli inglesi esigevano, non ha dato ordini in precedenza che prevedesse= ro le ostilità contro i tedeschi: quell'unica fra= se generica contenuta nel suo proclama dell'8 era troppo vaga per esser presa sul serio da gente fiacca. Ma oltre che la mancanza di ordini dal centro la liquefazione è derivata da cattiva vo= lontà dei comandi alla periferia. I generali e colonnelli si sono in gran maggioranza comportati in modo vergognoso: erano gente ostile a Badoglio, grati al fascismo per i latrocinii consentiti, timorosi per vigliaccheria di ogni combattimento serio. Hanno trovato quindi naturale disobbedire a Badoglio, invocando la propria fede fascista e la parola data ai tedeschi: e mentre i soldati e gli ufficiali subalterni si preparavano a resiste= re, i comandanti hanno dato ordine di mettersi in borghese, si son presentati essi stessi vestiti in borghese, e hanno dato ordine ai propri uomini di squagliarsi, lasciando le armi. I migliori han= no consigliato ai soldati di portar via le armi e di nasconderle perchè non cadessero in mano ai tedeschi. Gran parte in questo crollo hanno avuto gli squadristi richiamati come ufficiali: i qua= li hanno consapevolmente ~~xxxxxxx~~ spezzato, come fascisti, questa resistenza che qua e là avrebbe potuto affiorare e consolidarsi. Il fenomeno è stato uguale in cento luoghi; quello che è succes= so alla batteria Tosca al Poveromo dove il comandan= te (certo capitano Giorgetti squadrista) ha abban= donato uomini e pezzi"perchè la sua fede fascista gli faceva considerare i tedeschi come amici" si è ripetuto tal quale in cento altre occasioni. Questo è uno dei delitti più gravi di questa no= stra borghesia infrollata dal fascismo: nel pro=

cesso al fascismo questo sarà uno dei capi d'ac=
cusa più gravi. Un episodio tipico di questa vi=
gliaccheria dissennata dei comandi si è avuto a
Firenze, nell'occupazione dell'Università in
piazza S. Marco. Il dott. Baccarini ha fatto una
relazione che dovrà esser tenuta presente. Il co=
mando del corpo d'ar. in piazza S. Marco ha mandato
il 9 o il 10 l'ordine di lasciar piazzare una
mitragliatrice a una delle finestre del rettora=
to, puntata su piazza S. Marco, con un tenente e
un plotone: subito Baccarini è andato dal coman=
dante (Chiappi-Armellini?) a spiegare che in quei
locali ci sono biblioteche e musei preziosi e che
non era il caso di attirar su di esso, col piaz=
zarvi armi, le rappresaglie tedesche. Quel cre=
tino ha risposto che gli ordini militari non si
discutono. Il giorno in cui sono arrivati i te=
deschi in Piazza S. Marco (dev'essere stato il
10 o l'11) il tenente ha fatto mettere la mitra=
gliatrice alla finestra aperta, in modo che quelli
la vedessero bene, e poi, in maniche di camicia,
è sceso nella piazza come se la cosa non lo ri=
guardasse. Naturalmente i tedeschi l'hanno vista
e si son precipitati nell'interno colle pistole
in pugno terrorizzando gli impiegati e occupando
i locali colla forza. Il pian terreno e l'aula
magna servono ora da camerata per le truppe di
passaggio, che sono tedeschi e italiani, cioè
fascisti che hanno consentito di combattere ac=
canto ai tedeschi.

Sono andato a Firenze ieri l'altro 21, dopo
che tutte le assicurazioni mi avevano confermato
che non c'era pericolo nè da parte dei tedeschi
nè da parte dei fascisti di immediato arresto.

Baccarini è venuto a trovarmi a casa: ho man=
dato una circolare di saluto a tutti i professori,
ho regolato la questione dei presidi, riconferman=

do per ora gli uscenti. B. quantunque squadrista mi par sinceramente antitedesco e non disposto a unirsi ai fascisti per sostenere i tedeschi: ha fatto quanto poteva per salvare i locali e le collezioni. M'ha dato notizie su quello che pre= parano i fascisti: Pavolini ieri l'altro era a Roma, era atteso per il giorno a Firenze: per al fascio troneggia il Gambacciani, e una ventina di delinquenti suoi pari. Dopo il discorso di M. sono state fatte due adunate fasciste, alle quali sono intervenuti soltanto i dichiarati delinquenti col Gambacciani alla testa. Pare che la massima parte dei fascisti non si faccia viva e non si senta din far adesione a un partito che è morto prima di rinascere e che tra due o tre mesi a dir molto sarà spazzato. L'ex-rettore Serpieri si è ben guardato dal riprendere il suo posto, pur di= cendosi pronto a collaborare. In mia assenza, si sono adunati i presidi, come risulta da una rela= zione in atti. E' stato visto il Pera vestito da tenente colonnello del genio: l'ex federale Scoti Bettinelli è nel Montenegro, speriamo che l'abbia= no ammazzato. Alburno s'è fatto vivo in divisa di ufficiale, e pare che subito si sia offerto di collaborare coi tedeschi: ricordarlo.

Ho visto ieri l'altro Pancrazi e Valgimigli. A Padova Marchesi si è dimesso da rettore quando è stato nominato il commissario Giustini: è un sistema più comodo del mio, ma credo che sia me= glio fare come ho fatto io, per non lasciare ab= bandonato il posto. Pancrazi è stato a Roma tra il 9 e il 14: quello che ha visto credo che meriterà d'esser raccontato. L'arrivo dei tedeschi a Roma non è stato preso sul serio da principio, perchè tutti erano convinti che già gli inglesi erano sbarcati a Civitavecchia. Mentre i tedeschi sfila= vano in auto-blinde sul corso (Vigni che gli ha

visti mi ha detto che tutti ostentavano in segno di disprezzo una sigaretta appena accesa in boc= ca) c'era un tipografo che distribuiva alla fol= la il numero dell'Italia Libera uscito allora di tipografia a cura di Ginzburg. Curiosa vicinanza della morte e della vita normale: a Porta Pincia= na combatterono, si sentivano le mitragliatrici, e al Pincio c'erano i ragazzi a fare il chiasso come al solito. Pancrazi ha visto molti nostri soldati morti in combattimento: era colla signora De Benedetti, che dovè fermarsi per evitare che i suoi bambini vedessero i cadaveri sulla strada. La sera del 10 (?) Pancrazi tornando a casa in= contrò verso piazza Cavour (?) ufficiali che fino a un momento prima avevano combattuto sulla li= nea lì vicina e che parevano fiduciosi sulla re= sistenza. Poi anche lì venne l'ordine di cessar la resistenza: Calvi di Bergolo si sostituì a Ca= viglia, anche qui bisognerà chiarire la parte di questo traditore che era d'accordo coi tedeschi. In realtà c'è stata resistenza di generosi iso= lati, ma una vera difesa organizzata non c'è stata. Gli italiani del Vascello non ci son più. (*) Vigni ieri mi ha confermato e completato le notizie di Roma: ci sono, dice, circa ~~20~~ venti mila ufficiali in borghese, liberi sulla parola. Che faranno di noi i tedeschi quando se ne andranno? Gli ufficiali dei ministeri sono stati mandati in licenza, co= me il Vigni, pagando loro tre o due mesi di stip. anticipato per smaltire i biglietti di banca: al= cuni sono rimasti in servizio, come Policreti. Per il mangiare, Vigni non ha passato giornate di carestia: Pancrazi gli ultimi giorni (13 e 14) trovava da mangiare una sola volta al giorno. Anche di Franco, sul suo alloggio e vitto, abbia= mo buone notizie. Pare che a Roma lo spirito sia abbastanza alto, nel senso che si aspettano as= sai prossima la liberazione.

(1)

Copia della lettera della casiera dei Longhi
di cui a pag. 133 del dattiloscritto.

Gent.ma Signora Già che trovo una che viene a Firenze l'avviso che la villa è presa dal coman= do Tedesco anche la pineta la capanna al mare non esiste più tutti gli altri Signori vengono e por= tano via la roba migliore lei non viene? le o già scritto altre volte forse la posta non va come pure qui, quà tanti sono gia andati via e anche noi certo non staremo sempre qua, col peri= colo in villa non posso andare e portano via ro= ba senza poterle dire niente, però non creda sia solo la sua villa in tutte è così, sarebbe bene che lei venisse e cercasse di portarsi via qual= che cosa anche i S.Marchi vengono col camio e portano via roba. Il povero nanni l'anno manda= to all'altro mondo ci è dispiaciuto tanto alla Villa del Principe, anno preso anche i materassi quello che le serve prendono si servono anche dei vestiti e scarpe del Professore saluti a tutti pero venga presto

fº Elide.

Da Pancrazi e dalla Giovanna abbiamo avuto notizie del Poveromo. Tutte le ville occupate, da noi occupate anche tre camere quelle in alto, ma certo occuperanno tutto e poi saccheggieranno: messa in salvo da Umberto gran parte della roba, ma ci son rimasti i libri e le materasse e la mac= china da scrivere. Io sono ormai preparato a ri= trovare lì il nudo terreno, i pini bruciati, le macerie della villa. I tedeschi intanto hanno buttato giù la siepe per prenderne le canniccia= te. Pietrino ha collaborato coi tedeschi a sac= cheggiare il vino di Pancrazi. La casa di Pan= crazi è stata trovata aperta e saccheggiata dai tedeschi dall'Elisa che c'è andata per dormire, credendosi più al sicuro che in prima linea: di= cono che le chiavi ai tedeschi le abbia date il Cucchi (?). La casiera dei Longhi ha mandato per mezzo della Giovanna questa lettera che la signo= rina ha letto per telefono alla signora Longhi, e che conservo come documento. (1)

Ho visto ieri il dott. Alemanni e ieri l'al= tro Carlino.

Alla Romola ci sarebbero circa 200 rifugiati, tra cui ufficiali aviatori che hanno proseguito verso il sud. Si cerca di far qualcosa, ma con gran disorientamento: impossibile aiutare siste= maticamente i fuggiaschi perchè sono migliaia: ma bisognerebbe avere idee chiare sulla direzione verso cui convogliarli. Esclusi atti di sabotag= gio immediato, perchè inutile. Preparazione di squadre, con zone determinate, per il sabotaggio al momento opportuno: ma chi dirà quali atti sia= no opportuni? Quando i tedeschi scapperanno da Firenze, sarà utile far saltare i ponti della ri= tirata, o non sarebbe un errore tattico di cui gli inglesi potrebbero poi sentire i danni nello avanzare? Quello che sopra tutto preme è il con=

trosabottaggio: far qualcosa per impedire al momento opportuno che i tedeschi facciano saltare l'Università, i Ponti, le Gallerie: la villa medicea dove sono stati messi al sicuro (!) i libri e i quadri più preziosi...

Ma in conclusione quest'armistizio, con tutto il caos che ha provocato, colla disperzione irrimediabile del nostro esercito, col crollo dei comandi, è bene che sia venuto. Abbiamo toccato in queste dieci settimane il fondo dell'abisso. Il fascismo si è definitivamente liquidato, l'odio contro i tedeschi è generale. La resurrezione di Mussolini rapito in cielo come Quirino è caduta nel ridicolo. Pavolini sarà certamente giustiziato se non andrà nel Giappone. I quaranta giorni di libertà condizionata rischiano di far finire tutto senza sangue, senza tragedia, senza possibilità di fare i conti. Questo periodo di atroci sofferenze sarà come il cauterio sulla piaga. Si ricomincerà il lunghissimo cammino, ma chi sopravviverà troverà l'aria più pura. Si capisce anche ora dal proclma di Badoglio e dall'ultimo discorso di Churcill che l'armistizio non poteva esser fatto il 26 luglio, perchè gli inglesi avevano stabilito di sbarcare a Napoli (estremo punto verso il nord a cui potevano arrivare i loro caccia con solo un quarto d'ora di autonomia di volo) il 15 settembre, e non volevano che prima dello sbarco l'armistizio fosse pubblicato. Se l'armistizio si fosse chiesto il 26, i tedeschi, prima che gli inglesi fossero sbarcati, avrebbero avuto tempo di impadronirsi di tutta Italia più a fondo che non abbiano potuto fare: forse sarebbero ancora in Sardegna e in Calabria. E anche i 40 giorni della liberà incondizionata hanno avuto la loro funzione: senza cui il crollo del fascismo non sarebbe

stato così clamoroso, e la riorganizzazione del= la milizia sarebbe stata più pronta e più completa. Quei 40 giorni, collo scandalo Petacci e col dare i posti a uomini antifascisti ha giovato moltis= simo a chiarirci le idee...

30 settembre (Treggiaia)-
Ho riletto in questi giorni i Promessi Sposi: i capitoli di sfondo, quelli che descrivono i tumulti per il pane, la carestia, l'attesa dei lanzichenecchi, la fuga della gente per mettersi in salvo, il saccheggio delle case e il desolato ritorno, dopo la partenza delle soldatesche, ai luoghi devastati e insozzati dal loro passaggio, sono di una commovente attualità. Al posto della peste si possono mettere i bombardamenti aerei, che all'improvviso, anche per chi ha avuto la for= tuna di non trovarcisi vicino, danno la sensazio= ne, strana di queste morti in serie, la cui noti= zia produce una specie di torpido stupore e di supina rassegnazione.

Sabato scorso 25, mentre Ada colla Lea era andata a Montepulciano per esplorare il terreno e proprio in quel giorno doveva tornare, verso le 11 eravamo andati Mino ed io a incontrare la zia Lina che tornava a Treggiaia da Tavarnuzze: per la strada delle cave, verso le 11,30 sentimmo l'allarme a Firenze, e poi si videro apparire sulla conca della città una trentina di aerei al= tissimi, provenienti, pareva, da sud e diretti verso nord. Sorvolarono la città verso M. Morello, tanto che pensammo an= dassero a Bologna; ma di lì tornarono indietro, ripassarono su Firenze volando verso sud, e poi improvvisamente piegarono verso ovest, passando sulle nostre teste diretti, pareva,verso Livorno,

A questo punto sentimmo per due volte dalla parte di Firenze, detonazioni secche e isolate, che ci parvero spari di contraerea : sicchè affrettammo il passo, pensando che i proiettili, indirizzati sulle nostre teste, potessero ricadere su noi. Pensammo che proprio in quel momento Ada e Lea arrivavano a Firenze; ma ne deducemmo soltanto che l'allarme poteva averle fermate per la strada, senza neppure sospettare che fossero state vicine al pericolo. Solo nel pomeriggio, quando Ada verso le quattro e mezzo entrò in camera ove appena m'ero svegliato, seppi da lei del bombardamento avvenuto proprio nella nostra zona, lungo lungo la ferrovia del Campo di Marte, con crolli di case in via Robbia, in via Masaccio e in Piazza Donatello. Abbiamo saputo poi che i morti superavano i 200: penosissima la sciagura dell'avv. Fortini, che ha perduto in un crollo la moglie e la sorella. Anche l'avv. Merci ultranovantenne, che per la mia nomina a Rettore mi aveva scritto una letterina ricordando il suo interessamento per la nostra Università, è rimasto sotto le macerie.

La mia posizione di rettore all'Università è quanto mai singolare ed incerta. Nominalmente io sono ancora rettore, ma quale sia il governo dal quale derivo i miei poteri nessuno può dirlo; come nessuno può dire quali siano, in queste zone occupate dai tedeschi, le leggi che ci reggono. Il governo dei quaranta giorni, di cui faceva parte il ministro Severi, non esiste più di fatto; ma ufficialmente non è mai stato detto che sia stato sciolto. Pare che a Roma per gli affari di ordinaria amministrazione esista un governo di "commissari"tecnici/ che è quello che ancora emana qualche ordine. Ora si è costituito il governo "repubblicano fascista" di cui fa parte

come ministro dell'istruzione quel ~~numis~~ minus habens di Biggini. Avevo pensato, appena ne vidi la nomina, di dar le mie dimissioni; ma sarebbe stato un modo di riconoscere una esistenza a questo governo fantoccio, e la motivazione delle dimissioni sarebbe stata assai difficile. Ho preferito lasciar la situazione invariata e solo l'avvenire dirà se ho fatto male. Intanto da varie parti mi si consigliò di star lontano da Firenze. La settimana scorsa la signorina uscendo di Studio trovò un omino civilmente vestito di accento toscano, somigliante, dice lei, al prof. Siotto, che con aria benevola le domandò se io ero in Firenze e quale era la mia abitazione. La signorina, dandogli le informazioni, gli domandò se era un agente di questura: rispose che era un agente dell'anagrafe che faceva le verifiche periodiche (!). La signorina ne parlò al dott. Baccarini che a sua volta ne andò a domandare al vice Questore Soldani Benzi: questi negò che la Questura stia facendo indagini sugli antifascisti e che quell'omino potesse esser mandato dalla Questura. Ma non escluse che potesse trattarsi di indagini provocate dalla Gestapo... Baccarini quindi mi consiglia di non espormi inutilmente. Vigni poi mi ha avvertito, tornando domenica scorsa da Siena, che là, a quanto gli ha detto Bracci, i tedeschi hanno voluto una lista di ~~34~~ trentaquattro antifascisti da tener d'occhio ad ogni buon fine, compreso quello della funzione di ostaggi. A Firenze corre voce che già siano stati presi come ostaggi Russo, La Pira ed io. Pancrazzi, che ho visto ieri, sconsiglia di stare a Firenze o a Montepulciano, dove sono conosciuto: secondo lui la maggior sicurezza sarebbe a Roma. Ieri è venuta a trovarmi allo Studio (nelle ore pomeridiane di ieri sono andato

a Firenze in bicicletta) certa signora Naldi, che proveniva da Roma per ripigliare a Firenze una sua bambina di 9 anni ospite dell'ing. Castelnuovo: aveva visto Franco, che la mandava da me a darmi notizie. Ella mi disse vagamente di averlo veduto "in casa di amici", ma non precisò nè dove nè con chi: e sorvolò alle domande che le feci. Disse che Franco sta bene, è tranquillo, "lavora alle sue traduzioni"; ma che deve nascondersi, e dormire ogni sera in luogo diverso perchè i giovani sono ricercati dai tedeschi per il servizio del lavoro obbligatorio. I giovani che si trovano a Roma non osano più muoversi per venire in Toscana, perchè i tedeschi controllano i treni e prendono tutti i giovani che vi trovano. A Roma l'atmosfera politica è pesante: i fascisti hanno rialzato la testa, si preparano vendette e rappresaglie. E' stata fatta una lista di proscrizione di un migliaio di "intellettuali" antifascisti, tra cui i "commissari" sindacali; Franco mi manda a dire che non è sicuro che il mio nome ci sia, ma che ciò è molto probabile. Vi sarebbe De Ruggiero, Calogero, Morra, Vezio Crisafulli (?). Vigni mi ha raccontato che a Siena il Nozzoli gli confidò di aver sentito per caso a Firenze in una trattoria due fascisti che parlavano tra loro: uno di essi, già vicesegretario federale, certo Mazzuccato, si scagliava contro di me, perchè, dopo essermi messo "al servizio del fascismo" nella redazione del C p c. (!) avevo poi tradito il fascismo (!).

Altre notizie viceversa fanno ritenere che i fascisti siano molto esitanti, e che nonostante la costituzione del governo "repubblicano" tutti capiscono che è meglio star chiotti e aspettar gli inglesi. I Puccioni e il Cya si sarebbero riuniti e avrebbero deciso di non aderire. L'ex

rettore Serpieri non fa nulla per riassumere il suo posto. Alle adunate si son presentati soltanto alcuni disperati, criminali o affamati, disposti a servire qualunque padrone. Mi diceva Baccarini che all'Università ora occupata dai tedeschi la funzioni dei paracadutisti è quella di ripulire gli stivaloni dei tedeschi stessi... Ieri dal dentista trovai Coli: era impauritissimo perchè a Strada, dove ha una villa, egli è riconosciuto come antifascista e teme rappresaglie. Da lui e da Pancrazi seppi ieri due episodi che indicano l'atmosfera di Firenze in questi giorni. Lunedì o martedì, all'albergo Excelsior (o Savoia) nella sala comune qualcuno sentiva alla radio il discorso di Graziani: alla fine suonò il fatidico "Giovinezza". Uno dei presenti, che era il senatore Piaggio, non si alzò. Un tenente italiano, lì presente, lo redarguì: il Piaggio rispose, e quello gli tirò senz'altro due revolverate nel ventre. I camerieri tentarono di arrestarlo, ma due ufficiali tedeschi, intervenuti, avvertirono che egli era sotto la loro protezione. Uguale risposta fu data a un colonnello dei carabinieri, che naturalmente ne fu soddisfatto. Il tenente si pavoneggia in libertà, il Piaggio è morente a S.Giovanni di Dio.

Altro episodio: è stato arrestato il Favi, direttore della Nazione. Da chi? Da un certo comandante Dionisio Biondi, che è stato suo genero (primo marito di una figlia del Favi, poi divorziata e ora passata a nuove nozze). Questo ex-genero, che conserva evidentemente per il suocero sentimenti di grande affetto, ha invaso con un manipolo di "assassini" la Nazione, ha arrestato il bieco ex-suocero, ha mandato via i redattori, ci s'è insediato come salvatore della Patria. E subito vi ha pubblicato un bell'articolo "Viva il duce", e ha chiamato da quelle colonne a rac=

colta i sommergibilisti. E' stato seguito nel numero successivo, quello di ieri, da un certo maggiore Rinatti, il quale chiama a raccolta i paracadutisti, lodando la "valchiria lealtà" dei tedeschi, e l'armistizio "traditorio". Documenti da conservare.

Dicono che sia passato da Firenze il Terruzzi che va ambasciatore in Ungheria; il quale avrebbe dato la notizia che il nuovo governo avrà sede a Padova. Anche sarebbe passato Graziani il quale parlando con qualcuno (col prefetto?) avrebbe detto che tutti sono convinti della precarietà del governo e che questo è stato fatto unicamente per cercare di tenere a bada la Germania finchè non arrivano gli inglesi, e per impedirle di "grassare" l'Italia (questa sarebbe stata la frase precisa detta da lui).

E' difficile spiegare quali propositi guidano coloro che hanno aderito al nuovo governo fantoccio. Mussolini va da sè: è un malato di mente, che per gratitudine alla Germania che l'ha liberato e per la sua megalomania è disposto a ricominciare qualunque farsa senza sentire il senso del ridicolo (mi viene in mente qui l'idea di un libro sintetico sul ventennio fascista che si potrebbe intitolare: "Lo smarrimento del senso del ridicolo", sintomo tipico di una malattia generale, come in certe malattie individuali si perdono i sapori. Vi si potrebbe passare in rassegna tutti gli aspetti del ridicolo fascista). Ma per i ministri e gli altri aderenti, alcuni dei quali dovrebbero avere una certa furberia (Pavolini, Buffarini), non si riesce a capire perchè abbiano aderito, esponendosi così senza possibilità di scampo a essere eliminati dalla vita italiana. Le spie=

gazioni possano essere tre: 1^) Che si tratti di gente disperata, o debole (Biggini) o tratte da odi personali (Graziani), che non trova altro salvataggio della pelle che quello di andare coi tedeschi e poi fuggir con loro in Germania e nel Giappone; 2^) che abbiano speranza in un capovolgimento della situazione che potrebbe verificarsi se la Russia facesse la pace separata colla Germania, appena raggiunto il vecchio confine: a ciò potrebbe far pensare la facilità con cui i russi hanno avanzato in queste ultime settimane. Ma è verosimile che la Russia, colla vittoria in pugno, si tagli da se le vie dell'avvenire e tradisca i popoli balcanici?; 3°) che si speri di fare una specie di governo Petain, per tenere a bada la Germania, e poi, quando verranno gli inglesi, presentarsi come benemeriti della patria. Pancrazi ritiene che questa ipotesi sia la più verosimile: anche M. avrebbe detto: "L'unico che può riuscire a sganciare l'Italia dalla Germania sono io".

Intanto i tedeschi saccheggiano sistematicamente tutto quello che trovano. All'Officine Galileo hanno preso tutto: vanno nei grages e prendono benzina, macchine ecc.... Hanno preso nei giorni scorsi tutto l'oro, e pietre preziose ai gioiellieri, dando in cambio dei buoni in cui è detto che il governo tedesco pagherà dopo la pace. (Ma pare che ieri abbiano temporaneamente restituito ciò che avevano preso). Dopo caduta Napoli (la notizia dovrebbe venire oggi) faranno una lunga resistenza a Roma? Vi sarà un assedio? Quella signora Naldi che vidi ieri mi diceva che là si prevede che a Roma vi sarà appena una parvenza di resistenza, e che poi i tedeschi si ritireranno sull'Appennino. Ieri mi disse il Campatelli che il comandante tedesco di Firenze, che è un maggiore, gli fece capire, mentre gli curava i denti che

egli sa di doverci restare assai poco. Bianchi Bandinelli sulla linea Chiusi Siena ha visto pas= saggio di treni di materiali tedeschi verso Empo= li, non viceversa. Ieri un soldato ferrarese, ve= nuto in Studio da Borgotaro ci assicurò di aver visto numerosi convogli di munizioni tedesche che tornano verso il nord. A Borgotaro i tedeschi hanno piazzato lunghi cannoni su treni, capaci di tirare verso Spezia a 40 chilometri; come quel= li attraverso la Manica.

Ieri si era diffusa a Firenze la voce che gli aeroplani inglesi, da ieri l'altro nuovamente sorvolarono Firenze senza lanciar bombe, avesse= ro bombardato la villa dei Collazzi, dove si tro= vavano vari autocarri tedeschi non si sa bene con quale destinazione. Corrono voci di bombardamenti a Castelfiorentino, a Signa, a Montelupo, a Prato, a Empoli, a Carmignano. Tutte fandonie. Domani andremo a Montepulciano, per trattenercisi fino a quando? Faremo bene? Sarebbe meglio restar qui? L'ondata dei tedeschi in ritirata che spazzerà uomini e case sarà più o meno irruenta a Montepul= ciano? Se tra sei mesi saremo vivi, potrò scrive= re su questo diario le risposte a tutte queste domande che ci tengono in ogni momento angosciati e incerti. Ierisera, tornando quassù in biciclet= ta, trovai per la scesa delle Gore i Marchi che dai Collazzi fuggivano verso la loro villetta dell'Apparita; I tedeschi hanno occupato tre loro ville. La signora Nerina pareva invecchiata di dieci anni: il figliolo Ferruccio un cadaverino...

Baccarini mi raccontò ieri com'è che i te= deschi volevano requisire la villa di Cafaggiolo vicino a Pratolino ove si trovano ricoverate le collezioni più preziose dell'Università (un er= bario che è il migliore di Europa) e le stampe delle Gallerie. Ci volevano mettere un ospedale.

Baccarini andò a parlare col comandante per scon=giurare il pericolo, ma questi addusse le neces=sità di guerra. Allora Serpieri interpellato an=dò a parlare col console tedesco il quale si im=pegnò a evitare la requisizione della villa: e così di tutte le ville che contengono collezioni artistiche, di cui s'è fatto dare la nota (!).

Poco fa, ai Collazzi, dove sono andato con Mino (ore 12,30) i contadini ci hanno detto che ci sono diecine e diecine di cannoni tedeschi di un autoparco, con circa 200 uomini. Sono au=tocarri che probabilmente sono lì per preparare il saccheggio al momento della ritirata: qui ci vorrebbe proprio chi preparasse bande di parti=giani per impedire a questi autocarri di muover=si quando il momento verrà. Ma Mino, al quale lo dico per scherzo, mi risponde serio: Io per que=ste cose non ci ho molta pratica...

Ore 17-

Ieri Coli mi raccontò che Cavallero non si è ucciso, ma, com'era facile supporre, è stato ucciso da un ufficiale italiano al momento dell' armistizio. Tra le condizioni segrete di questo c'era che avrebbe dovuto essere ammazzato solo quando Badoglio avesse fatto spostare verso l'Appennino tutte le divisioni dell'Italia set=tentrionale, in modo da fare un argine che ta=gliasse i tedeschi del nord da quelli del sud: e Roma avrebbe dovuto essere subito occupata da paracadutisti inglesi capaci, insieme colle for=ze italiane, di difenderla dai tedeschi. Ma Ca=vallero, nemico giurato di Badoglio, riuscì per mezzo di ufficiali tedeschi ad avere una copia delle condizioni di armistizio e senz'altro le comunicò all'ambasciatore tedesco: che, con quel documento in tasca, andò a parlare con Badoglio

e col re, figurando di chiedere spiegazioni e fi=
gurando di appagarsi delle loro smentite... Pro=
babilmente la improvvisa pubblicazione dell'armi=
stizio la sera dell'8 fu dovuta al fatto che Ba=
doglio seppe che Cavallero aveva tradito: così
rese impossibile il salvataggio di Roma, e lo
sbarramento italiano sull'Appennino. In tale mo=
mento Cavallero fu ucciso.

Pancrazi ieri mi disse che il conte Cini
sarebbe stato preso come ostaggio e portato in
Germania, perchè egli dovrebbe rispondere ai te=
deschi del buon funzionamento delle ferrovie e=
lettriche italiane. Con finalità analoghe sareb=
be ricercato anche Volpi. Ma quanto c'è da crede=
re a queste voci? La radio inglese dette giorni
fa la notizia che Buozzi e Roveda sarebbero sta=
ti fucilati: la signora Naldi ieri mi disse in=
vece che sono a Roma indisturbati... Pare anche
che i fascisti "repubblicani" abbiano portato nel
nord l'oro della Banca d'Italia e l'officina carte
valore di Aquila: la capitale del nuovo governo
sarebbe a Padova, o a Verona, o a Cortina. Verso
Cortina sarebbero anche inviati i Ministeri mili=
tari: notizia portata dalla Bibi Chiesa che torna
da Roma dove è stata a far visita al suo fratello
Angiolino, tenente colonnello del genio navale.
Egli è incerto se darsi alla macchia o seguire il
ministero della Marina se glielo imporranno.
Penso a Policreti... Pecorella che mi ha mandato
una lettera per mezzo della Bibi teme la mobili=
tazione generale: che richiamino tutti gli ufficia=
li di complemento,e anche lui e anche me... Lette=
re di Franco: sta bene, cogli "amici", che si sono
tutti riuniti là a Roma in attesa della liberazio=
ne. A Roma, dice la Bibi, corrono voci disparate
sulla sparizione di Calvi di Bergolo, che sarebbe
stato fucilato dai tedeschi per essersi rifiutato

di dare 400 ufficiali in ostaggio.

Qual'è lo stato d'animo dei tedeschi? Quelli di classi anziane sono stanchi e pronti a non prender sul serio gli ordini dei loro capi: vendono scarpe ed armi a poco prezzo. I giovanissimi sono la peste: le generazioni avvelenate da Hitler. Raccontano che uno dei primi giorni della occupazione di Firenze, da Gilli in Piazza V. [illegible] ufficiali tedeschi chiesero un gelato: un avventore fiorentino, credendo che non capisse, disse al barista: Gli dia veleno. Allora un ufficiale si voltò e pacatamente disse:- Veleno ai vostri e nostri capi, non a noi!

2 ottobre (Montepulciano)

Ieri altra giornata di trasferimento in una pungente atmosfera di fuga. Iermattina siamo partiti da Treggiaia con Mino per prendere il tram a Tavarnuzze: a Firenze ci dovevano raggiungere Ada e Lea. Viaggio in tram affollatissimo: file di autocarri tedeschi vuoti al Galluzzo. Sul ponte alla Carraia sentinella tedesca con baionetta in canna. Sono andato all'Università, i veri uffici di segreteria e di rettorato sono in via di trasferimento al Palazzo Nonfinito. Guerrieri mummificati, tra qui un enorme Patagone, attendono a ogni pianerottolo delle scale: nelle vetrine di ogni stanza (museo di etnografia) fanno mostra armi e acconciature di popoli selvaggi. Dopo un colloquio con Baccarini, uno con Serpieri ho presentato le mie dimissioni da rettore. Dopo la nomina di Biggini a min. ed., di Manganiello a prefetto di Firenze (!) e di Onori a capo del fascio fiorentino, non è più possibile esercitare un ufficio com'è quello di un rettorato senza essere a contatto coi criminali: tre considerazioni:

la mia incolumità personale che sarebbe continuamente esposta con danno della carica; la mia inidoneità a trattare coi tedeschi, presso i quali può aver di fatto più autorità un uomo come Serpieri che si proclama ancora fascista; e sopra tutto la mia assoluta ripugnanza a ricever ordini da un qualsiasi Biggini, che ha cominciato a dare disposizioni sugli esami e sulla ripresa delle lezioni. Baccarini, che si è portato con me lealmente, m'è sembrato molto contento della mia decisione di dimettermi, che evidentemente lo libera da un impaccio. Serpieri mi ha dichiarato che egli fu subito ufficiato da Onori, per mezzo dell'ing. Rogantini (personaggio che anche ieri era all'Università e che evidentemente fa la spia degli squadristi: ieri per Borgo Albizi mi guardò con ostinazione e quasi con sorpresa di vedermi ancora vivo) di riprendere il suo posto di rettore, ma che egli si rifiutò, perchè non intende dare adesione al nuovo partito repubblicano fascista e non vuole più occuparsi di politica (ha detto: [illegible] - Certo, se dovessi scegliere tra il partito di Badoglio e questo [illegible], preferirei sempre questo !-). Allora insisterono anche in iscritto, ma egli non ha risposto. Ora che io di mia iniziativa dò le dimissioni, lasciando i poteri al prof. Mazzei prorettore, egli Serpieri si riserva di riesaminare le sue decisioni, e può darsi che nell'interesse dell'Università si decida a riprendere le funzioni provvisorie di rettore, purchè sia chiaro che egli lo fa nell'interesse dell'Università e con spirito di concordia e colleganza: e perchè, aggiunge, lo stesso spirito domini reciprocamente, quando verranno gli inglesi". (Questo era dunque il nocciolo del cane). Ho parlato ieri con Orsini e B. Bandinelli: entrambi trovano naturali e forse anche

troppo ritardate le mie dimissioni. B.B. mi obiettava che esse possono essere interpretate come riconoscimento del governo fantoccio; ma sulla circolare che io ho mandato ai professori si parla ben chiaramente di situazione "di fatto". Ho scritto un elogio a Baccarini, lasciandogli tremila lire per gli impiegati colpiti dall'incursione aerea. B. mi ha raccontato che a S. Marco occupato dai tedeschi, in una stanza era stata lasciata una macchina da proiezioni: i tedeschi, di iniziativa privata hanno rubato l'obiettivo che era stato pagato più di 25 mila lire.

Mentre ero all'Università è venuto l'allarme: siamo rimasti a conversare io e Serpieri e Baccarini, turbatissimi in vista: gli altri impiegati sono andati tutti nel rifugio. Finito il colloquio sono tornato allo Studio dov'era Ada a aspettarmi, i Furno, la Fagioli, il Vigni. Tre ore d'allarme; abbiamo alla meglio fatto uno spuntino nella mia anticamera: il treno per Montepulciano partiva alle 15,15: l'allarme è terminato alle 14,55.... Si è fatto appena a tempo a prendere il treno. Arrivati a Montepulciano con più di due ore di ritardo, alle 22,30. Ma la corriera c'era ad attenderci... E ora sono qui; nella camera della mamma, uguale a come era quando lei c'era. Mi par d'esser fuggito fra le braccia materne da un grande pericolo. Ho rivisto sorgere poco fa il sole dai monti dietro il Trasimeno: sento per la strada voci di contadini e rumori di carri della vendemmia... Dove sono i tedeschi? Era un'incubo?

Quanto staremo qui? Fino a che si possa tornare a Firenze liberata? Due mesi, tre mesi? Dovremo ancora fuggire di qui e rifugiarci nei boschi del Palazzone, nei giorni in cui il riflusso dei fuggiaschi spazzerà la Toscana? O ve=

dremo di quassù giù nel pian della Chiana i fumi degli incendi e delle cannonate?

Mi viene ora in mente che il Nuovo Giornale di ieri dava notizie di una bella impresa fatta dal comandante Dionisio Biondi che con un drappello di eroi ha invaso il convento di S. Marco ricercando, dice, materiali che sarebbero stati nascosti lì portandoli via (perchè non andassero in mano ai tedeschi) dalla scuola aeronautica. Il fatto, come lo raccontava così il Giusti, avrebbe avuto tutt'altro scopo: catturare La Pira e Padre Coiro, che però si erano già messi in salvo da tempo.

Lallo Russo che trovai ieri mi dice che finalmente Russo si è deciso a venir via in una villa delle vicinanze di Firenze. Non è più rettore, perchè l'ex-rettore lo mandò ad avvertire che avevano ripreso il suo posto. La casa di De Robertis è rimasta distrutta: me l'ha detto Baccarini che è stato pregato di andarle a mettere in salvo i 6000 libri della biblioteca.

5 ottobre (Montepulciano)

La situazione politica dell'Italia, così assurda e contraddittoria in questo momento che a dirlo tragico è adoperar una parola blanda, si può veder semplificata nei suoi elementi essenziali qui a Montepulciano in questo microcosmo comunale. Il conte Bracci fu nominato Podestà dal governo Badoglio, come segnacolo di antifascismo: tutti i fascisti andarono pro bono pacis a fare atto di ossequio e avvenne una generale pacificazione. Dopo l'armistizio, il Bracci mandò le dimissioni, ma il prefetto di Siena lo pregò di rimanere. Vennero i tedeschi, i quali dichiararono che avrebbero lasciato un presidio nella città, se non c'era un gruppo di squadristi che giurassero

fedeltà al nuovo governo fascista repubblicano. Gli squadristi, trepidanti, andarono a chiedere consiglio al Bracci: il quale, pur di evitare i tedeschi, gli consigliò di giurare, impegnandosi, per quando verranno gli inglesi, a evitar le rappresaglie contro di loro. Così finora i tedeschi non si sono insediati quassù: stanno a Chianciano e ogni tanto mandan gente a prelevar automobili o viveri. Ma finora quassù pare un'oasi fuori dal mondo: per quanto? Ierisera lo stesso Bracci ci riferì una voce di quattro divisioni tedesche che verrebbero a Chiusi dal nord: se è vero (ed è certo verosimile) non par possibile che si eviti di avere anche qui i tedeschi sull'uscio: e risarà la tragedia del Poveromo.

Anche quassù è accaduto in maniera tragica la liquidazione del nostro esercito. Appena proclamato l'armistizio, c'era qui un reparto di nostri soldati a cui pareva che si dovessero riunire altri operai nei dintorni e ricostituire una divisione che doveva indirizzarsi a Chiusi; viceversa da Chiusi venne qualche diecina di tedeschi, i nostri gettarono le armi e si squagliarono per ordine dei comandanti. Il colonnello, un certo Frau, sardo, è rimasto quassù al Marzocco vestito in borghese e dice che aspetta gli inglesi: un suo sergente di Novara ha preso stanza qui da Camillo, vestito da signorino: pare che col colonnello facciano commercio di viveri e corredi militari rimasti in loro mani. C'è chi dice che questo sergente sia una spia dei tedeschi. Perchè esistono anche le spie dei tedeschi: c'è a Montepulciano uno studente, certo Martini, che sta vestito in divisa tedesca e ogni tanto fa la spola con Chianciano: anche un certo "Barabba" fa lo stesso mestiere e così altri tre o quattro. Pare che abbiano dato ai tedeschi una

nota di "comunisti", e sopra tutto di proprieta=ri per fargli rubare le provviste e ricattarli. Il capitano dei carabinieri tutte le mattine va a rapporto da Bracci: è tormentato per il timore che lo costringano a giurar fedeltà al governo repubblicano-fascista: Bracci lo incita a giura=re assicurandolo che poi testimonierà la coazio=ne esercitata su di lui.

L'ostilità contro i tedeschi mi pare dif=fusa tra i contadini: in quasi ogni podere c'è qualche giovanotto tornato dalle armi che sta na=scosto e teme la leva forzata. Al Castelluccio c'era un centinaio di prigionieri inglesi che tut=ti si sono messi in salvo verso il sud: nessuno dei contadini ha denunciato, nonostante i copio=si premi promessi. Ma c'è specialmente tra la borghesia, gente che ancora continua a credere che i tedeschi siano gli amici d'Italia, e che possano ancora portarci alla vittoria. La Bice Ulivelli ci ha fatto capire che per lei i veri nemici sono gli inglesi e che l'"onore" italiano esige che si stia accanto ai tedeschi. La signo=ra Anna Maria Svetoni ci dice che la sua cognata Mazzucchelli (di famiglia inglese!) le ha mandato a dire con sodisfazione che"a Firenze tutto il popolo è favorevole ai tedeschi" (!).

Qui, nell'appagamento dei bisogni fisici più animaleschi, mangiare e dormire, par di vivere in pace e che il dramma non debba toccarci. Si cer=ca di dimenticare: mi accorgo che le sofferenze più insopportabili sono quelle fisiche: appagate queste esigenze pare impossibile che pericoli e avvilimenti come quelli che ci hanno già colpito o ci minacciano, ci lascino quasi indifferenti. Montepulciano è a cavaliere tra due direttive di ritirata la Val di Chiana e la Val d'Orcia. Ci si illude che di quassù non passeranno. Ma se

vorranno resistere in una linea Chiusi-Radicofa=
ni-Monte Amiata, qui ci saranno le immediate re=
trovie: Montepulciano sarà bombardata, saccheg=
giata invasa. Mancherà la luce e l'acqua. C'è
già chi prepara i lumi e fa incetta di lucernine
e di carburo. Si pensa a far riempire i pozzi:
si pensa a qualche rifugio nei boschi, in qualche
capanna o in una stanza dei contadini al Palaz=
zone. Si attende: quanto ancora? Io dissi due me=
si per la Toscana, e fui tacciato di pessimismo.
Ma occorrerà di più: forse tre o quattro. A Roma,
a andar bene, a fine ottobre (!!): figuriamo che
tutto vada bene, che Franco sia tra i liberati
senza che a Roma ci sia battaglia: che Roma sia
presa per manovra dal Pescara-Terni. E poi? Che
faccian tutta una fuga fino all'Appennino non è
verosimile. Una resistenza alla stretta Cetona-
Città della Pieve mi par probabile. E poi la di=
fesa sull'Arno: Firenze in prima linea: a Monte=
catini ci sono i cannoni: a Viareggio, mi hanno
detto, hanno sfondato le case civili per nascon=
dervi mascherati i cannoni. E poi al Poveromo,
la battaglia di villa in villa come a Sorrento.

9 ottobre-

Ieri la Lea ha scritto a Ada avvertendola che
Marcello Marchi, che è stato al Poveromo, vuol
dirle qualcosa che non può scriverle: certo brut=
te notizie. Probabilmente sarà stato ordinato an=
che là lo sgombero completo per 5 chilometri e
la villa sarà ormai in balia completa dei tede=
schi; oppure già sarà stata saccheggiata: i ma=
terassi rubati e sfondati:nelle pinete, le nic=
chie di vetro in bricioli, i libri della sala di=
strutti in falò, per alimentare il fuoco delle
poltrone. Se quando ci torneremo ci ~~sanno~~ saranno le mura,
anche senza porte e senza finestre, saremo stati

fortunati: ma non vi saranno neanche quelli: la villa sarà bruciata o fatta saltare dai tedeschi in fuga, o prima abbattuta dalle cannonate inglesi. Tra le altre prospettive del nostro futuro ci sarà anche la miseria: [illegible] Anche il quartiere di Firenze è in pericolo: una bomba inglese, o il saccheggio. A Firenze, come a Roma, si parla di ponti minati, di edifici pubblici minati: rientreremo a Firenze desolata, che avrà perduto il suo profilo....

Il Vigni mi ha scritto, in data 4, che il giorno due, quello successivo alle mie dimissioni di rettore, è venuto per me un telegramma personale del ministro Biggini che mi chiamava a Roma per il 1° settembre. Imbecille! E' già la seconda volta che questo demente mi invita a Roma per conferire, credendo che ci possa essere qualche persona seria a prender sul serio i suoi ordini. Probabilmente, come l'altra volta, egli avrebbe voluto invitarmi a "collaborare": ora che sulla loro livrea di sciacquaorinali dei tedeschi si son messi il cartellino repubblicano, credono che ci sia qualche repubblicano disposto a unirsi a loro. Disgraziati! E non sanno che la loro sorte è segnata, in base agli art. 241 e segg. C. penale.

Ma sarà vero che uomini come Caviglia e Thaon di Revel abbiano fatto adesione al cosiddetto partito repubblicano? Demenza senile, o in Caviglia illusione di giovare all'Italia collaborando come Pétain coi tedeschi e così illudendosi di render meno spietata la loro occupazione? A casa Bracci, l'altra sera, mi hanno dato altri particolari sulla fine del governo Badoglio. Badoglio deve esser stato costretto dagli eventi a comunicare in fretta l'armistizio: lo

comunicò, dicono, da una cabina telefonica pri=
vata e poi si mise in salvo. I tedeschi per prima
cosa si impadronirono del Comando supremo a Mon=
terotondo e di lì cominciarono a lanciare ordini
apocrifi di abbandonare le armi. I reggimenti
che resisterono intorno a Roma furono presi a
fucilate alle spalle dai battaglioni M.(Cavalle=
ro, c'è chi dà anche una versione di suicidio:
i tedeschi gli avrebbero ordinato di mettersi
alla testa di un esercito fascista e per non ac=
cettare si sarebbe ucciso. Graziani sarebbe sta=
to costretto dai tedeschi a assumer lui quella
parte, colla minaccia di ucciderlo se si rifiu=
tava. Intanto da Roma i ministeri con tutte le
carte sgombrano verso il nord: anche questa è
una forma di saccheggio, portar via impiegati e
incartamenti e statistiche per impedire la rior=
ganizzazione nelle zone via via liberate. Quando
arrivato a Roma Badoglio vorrà fare un nuovo go=
verno, dovrà ricominciare dal comprar la carta
da lettere e l'inchiostro. Forse tutto questo
favorirà il decentramento, le autonomie locali:
un'Italia ricostruita dal sud, in cui il nucleo
sarà la Sicilia, invece del Piemonte: un'Italia
che almeno per qualche mese sarà meridionalizza=
ta.

E poi, quando l'onda del riflusso sarà pas=
sata, quando i tedeschi saranno ricacciati all'
Appennino e poi alle Alpi, la guerra per noi
comincerà appena. Bisognerà ricostituire e arma=
re un esercito che combatta contro la Germania:
un esercito di volontari che si istruiscano tecni=
camente e siano pronti a sacrificarsi a centinaia
di migliaia. Solo così l'Italia potrà redi=
mersi: altro sangue, altre stragi per lavare al=
tro sangue e altre stragi... Ieri sera sono ar=
rivati a Capua: 160 chilometri da Roma, 450 da

Firenze. Non basteranno tre mesi per arrivare all'Appennino: tre mesi di questa agonia in cui ci mancherà la luce, l'acqua, la radio: in cui sentiremo notte e giorno il fragore degli aeroplani sulle nostre teste e delle cannonate sulle colline... Unica notizia confortante, ieri sera, la ripresa dell'offensiva russa nonostante il maltempo autunnale: essa impedisce a nuove divisioni tedesche di affluire in Italia. Ma lo sbarco in Francia dipende dall'andamento della campagna italiana: quando gli alleati saranno in Liguria, faranno irruzione in Francia dal sud, e insieme sbarcheranno al nord e nei Balcani: è questione di campi di aviazione.

Pancrazi mi scrive una cartolina ottimistica: dice che attraverso questi febbroni il ragazzo rifarà le ossa. Ma per rifar le ossa ci vuole il midollo: c'è il midollo in questa Italia? Non sa, a me par di vedere in tutti, nei giovani e nei vecchi, una generale rassegnazione, un desiderio di non morire: di scegliere sempre, a ogni bivio, la strada che porta alla viltà purchè viva, anzichè alla dignità con pericolo di morte. Anche ai giovani migliori manca forse per la nostra civiltà, questa capacità quasi meccanica di esercitare la violenza, di far saltare il ponte, di uccidere il tedesco: questa mollezza umanitaria che ci fa impietosire dinanzi al sangue porta con sè una fiacchezza svirilizzata che per esempio non hanno i croati e i serbi, meno civili ma aspri e inflessibili. Per ripigliarci avremmo bisogno anche noi di una grande superiorità di armamenti, schiacciante e rassicurante, come quella degli inglesi.

Tra le persone che qui sono in sospetto di essere spie dei tedeschi, c'è l'avv. Paolini: che, dice, è stato richiamato a Siena, nella mi=

lizia. Egli con un suo parente già impiegato all'Istituto geografico di Firenze, ha fatto discorsi decisamente germanofili, consigliandolo a presentarsi, che così "si farà una posizione". E a un contadino che ingenuamente gli diceva che i tedeschi sono stati scacciati da Napoli, ha fatto una scenata dicendogli che non bisogna credere a queste "fandonie". C'è ancora in questo povero desolato paese, chi crede alla vittoria della Germania.

Da una lettera di Vigni apprendo che anche Carnelutti si è dato alla macchia. Perchè? Teme di esser preso come ostaggio, o di essere compromesso per i suoi rapporti con Cini e Volpi, arrestati?

Ripenso alla nostra villa del Poveromo, saccheggiata, insozzata... Ma forse è una giusta sanzione: abbiamo peccato d'orgoglio. Da quattro anni, senza volere, ci compiacevamo della bellezza di quel panorama, della bella mobilia, dei quadri: peccato d'orgoglio, mentre il mondo crollava.... Ora tocca a noi: basta un giorno a riportarci allo stesso livello di tutti i perseguitati, di tutti i fuggiaschi: niente conta più, la professione, i titoli, i risparmi. Creature deboli, inermi, alla balia di ogni malvivente... Di una situazione simile, parla anche Montaigne: egli, in mezzo a guerre, si è sempre salvato lasciando la porta aperta...

E Maccari che farà? Due o tre sere prima dell'armistizio, il 6 o il 7, ci invitò alla sua villa per vedere una "mostra Dux" di sue pitture: nella sua loggetta aveva accomodato una trentina di quadretti satirici fatti da lui in quest'ultime settimane, che avevano tutti per soggetto Mussolini. Saporosi alcuni: c'è un M. vestito da elegante cafone nel 1919, con bombetta, ghette e garo-

fano rosso che è un amore. E poi il baraccone dove Soffici vestito da accademico batte la gran cassa e M.[illegible] colle mani sui fianchi fa da imboni= tore: e poi "i fedeli", Soffici e Papini che fan= no il passo romano dinanzi a Palazzo Venezia, piazza deserta, di notte, e in cielo il fantasma di M.[illegible]; e il giuoco del lancio del lenzuolo, con M.[illegible] che fa da pallone. M.[illegible] cerca così di riacqui= starsi le simpatie degli antifascisti; ma ora, dopo l'armistizio, che avrà fatto? Bruciato ogni cosa?

Questi vilissimi fascisti! Qua mi diceva il conte Bracci nei 40 giorni della libertà condizio= nata era corsa la voce che il Paolini e altri quat= tro si riunivano ogni sera per "congiurare": ma questi quattro, avvertiti della voce che si era sparsa su di loro, si affrettarono a presentar= glisi ad uno ad uno per avvertirlo che non era vero, che si riunivano soltanto per giuocare a scopone.

13 ottobre-

E' passato un mese dalla nostra fuga dal Povero= mo: siamo ancora vivi e in apparente libertà. Ma intorno a noi si stringe questa atmosfera di ter= rore che anche quassù, nella visibile e serena normalità di questa campagna, circola per le case e ci tiene in ansia, spiando ogni rumore di auto= mobili, ogni colpo picchiato alla porta come se fosse il carnefice che arriva. Stanotte abbiamo visto coi nostri occhi la Gestapo in azione: Ada ne è rimasta profondamente turbata e me ne duole tanto perchè speravo che questa calma fisica le desse modo di rimettersi un po' del dimagrimento di questi mesi. Quando ella venne qui colla Lea a esplorare il terreno le fu detto che Camillo qui accanto aveva ospitato un sergente italiano

di un reparto italiano disciolto al momento dell'ar
mistizio: e che la presenza di questo sergente in
borghese, insiema con quella del suo colonnello
Frau rimasto al "Marzocco", era stata notata dai
carabinieri, tanto chè erano venuti qui col ma=
resciallo a fare una perquisizione (non solo nel=
la casa di Camillo ma anche qui al villino) in
cerca, dicevano, di armi militari nascoste o anche
di generi militari, specialmente scarpe, di cui
pare che il sergente, un novarese, faceva commer=
cio tra la popolazione di Montepulciano: la per=
quisizione però aveva dato esito negativo. Venuti
quassù, abbiamo notato anche noi dalle finestre
la presenza di questo sergente che pareva diven=
tato uno della famiglia e che evidentemente cor=
teggiava la figlia di Camillo: vestiva elegante=
mente in borghese, andava tutti i giorni a Monte=
pulciano dal suo colonnello, e non aveva scrupolo
a farsi vedere la domenica andare alla messa colla
ragazza. Pare che di questo commercio di scarpe
militari si fosse sparsa la voce in paese, perchè
uno di questi giorni un giovanotto che passava
dalla strada (forse una spia) domandò alla Giovan=
na che era sul muretto:- E' qui che si vendono
scarpe militari? La Giovanna rispose che non sape=
va nulla di simili faccende: allora quello si ri=
volse alla Cesira e poi entrò nell'aia di Camillo.

Ieri l'altro, verso le 16,30, ero giù in
salottino, che sentivo la radio, quando entra la
Giovanna eccitatissima e mi dice:- Stia attento,
che ci sono i tedeschi al cancello.- C'era infat=
ti giù dinanzi al cancello nostro fermo un grande
autocarro militare vuoto con due soldati tedeschi
vestiti di giallo, con quei berretti a largo tet=
tino. Pareva che aspettassero qualcuno, e intanto,
poichè piovigginava, si erano rifugiati sotto
l'arcone del cancello, e bevevano un fiasco di vi=

no che avevano con sè. La loro presenza metteva in agitazione tutti i contadini: i due figlioli di Camillo e il Sergente si erano già dati ai campi. Dopo un poco sopravviene (la vedo dalla finestra) una automobile piccola chiusa, tinta di giallo e pezzata di bruno: ne scende un militare che pareva un ufficiale e o un sottuficiale, il quale scambia qualche parola coi due soldati e si mette anche lui ad aspettare. Dopo poco vedo sopraggiungere e passare oltre due o tre piccole automobili civili: e quasi subito (tanto che pensai fosse sceso da una di esse) vedo venire in giù di corsa verso l'automobile dell'ufficiale tedesco, un borghese senza cappello, con gabardina sventolante, con baffetti e capelli neri (mi pare). Con aria servizievole si avvicina allo sportello dell'automobile, mette il capo dentro, e restano qualcosa come mezz'ora a confabulare tra loro. Intanto io, preso da questo senso di ribrezzo e di angoscia che mi dà la presenza dei tedeschi (non è viltà, ma sentimento di questa assoluta impotenza disarmata, senza scampo e senza ricorso a qualsiasi autorità, in cui ci troviamo in mezzo a loro: proprio come a trovarci tra i selvaggi della foresta equatoriale), vado alle Balze: al ritorno erano tutti già andati via verso Montepulciano. Più tardi, a buio, quando siamo saliti al paese per andare dai Bracci, abbiamo visto l'autocarro fermo dinanzi alla caserma dei carabinieri. Che cosa stavano a fare dinanzi al nostro cancello? All'apparenza, sembrava che non avessero nessuna speciale considerazione per queste cose: non guardavano in su, non cercavano di entrare. Pareva soltanto che aspettassero qui qualcuno con cui avevano appuntamento. Da principio io avevo pensato che dovessero proseguire per Chiusi o per altra più lontana destinazione, e che non sapessero la strada; sicchè il

borghese che confabulava non fosse altro che un innocente passante chiamato a dare indicazioni dell'itinerario: e la lunga durata dell'intervista poteva derivare dalla difficoltà di orientarsi sulla carta topografica. Ma poi, vedendo l'autocarro fermo davanti ai carabinieri, le supposizioni furono altre: chi disse che quei tedeschi fossero venuti a disarmare i carabinieri per sostituirli con milizia e polizia tedesca (come pare abbiano già fatto nei centri della Val di Chiana, dopo che a Roma ultimamente una parte dei carabinieri sono stati disarmati e mandati in vagoni piombati verso il nord, e una parte si son ribellati e dati alla macchia). Ma poi il Bracci, che pochi minuti prima aveva parlato col capitano dei carabinieri ci dette un'altra spiegazione: che alla stazione di Montepulciano era fermo da tempo un treno di derrate e d'equipaggiamento portato due mesi fa dall'Italia settentrionale per la Sicilia, e rimasto a mezzo viaggio senza padrone: che i contadini delle vicinanze lo avevano in parte saccheggiato: e che ora i carabinieri si occupavano di salvare il resto. Probabilmente quei tedeschi erano venuti col camion vuoto per prendere la loro parte di bottino.

Ma l'episodio di stanotte ci ha dato la spiegazione. Ieri sera andammo a letto piuttosto tardi, verso le 23,30 perchè aspettavamo Egidia che doveva arrivare colla corriera e che non arrivò: io mi addormentai dopo mezzanotte, coll'idea di questo arrivo. A un tratto mi svegliano dei colpi battuti a una porta, un abbaio di cane, voci dalla parte di Camillo: penso che sia arrivata Egidia. In quel momento entra Ada agitatissima: c'è gente che bussano alla porta di Camillo, son tedeschi... Mi levo mi vesto alla meglio, dalla finestra delle scale, nella notte illuminata dal

limpidissimo plenilunio, vedo giù nell'aia di Camillo una pat=
tuglia: due carabinieri, tre sciagurati intabar=
rati in lunghi cappotti italiani, che devono es=
sere tre della milizia, e due, o tre tedeschi
gialli. Uno che è il capo, con calzoni lunghi,
apparentemente disarmato: gli altri due, in tu=
ta gialla, con fucile imbracciato e puntato, che
lo seguono come ombre. I due carabinieri e i tre
militi fanno una parte di sfondo: stanno da una
parte dell'aia, più da spettatori che da attori;
chi agisce sono i tedeschi. Ada, come mi ha rac=
contato poi, ha udito anche lei i colpi e ha
creduto che fosse Egidia: si è alzata, si è af=
facciata alla finestra delle scale chiamando:
Egidia!- Di giù è stata investita dal fascio di
luce di una lampadina, e una voce ostrogota ha
detto: Abitate voi in questa casa?- Ma subito
un carabiniere ha aggiunto:- Ma no, quella è un
altra casa: e hanno ricominciato a battere con=
tro la porta di Camillo:- Abrite zubito, abrite
zubito!- Quando sono arrivato io, che intanto mi
sono vestito, per scappare accorrendo verso le
Balze, ho visto che i tedeschi con lampadine a
mano giravano intorno ai pagliai, sfrondandoli
in cerca di qualcosa di nascosto. Ho capito allo=
ra che cercavano il contrabbando del sergente.
Poi chiedevano le chiavi: della capanna, della
stalla, della stanzina dov'è il forno. Sentivo
Camillo che diceva con calma: Ecco le chiavi,
aprano da sé.- E poi:- Armi no, assicuro che ar=
mi non ci sono mai state... Ada era atterritis=
sima: verranno anche da noi?- Poi ho sentito una
voce che diceva a Camillo:- Prendete anche il ra=
soio... Poi il rumore di un automobile sulla
strada che si avvicinava allo sbocco dell'aia:
entrerà qui la macchina per alloggiarvi? Invece
il drappello si è allontanato: e poi si è sentito

il rumore della macchina che ripartiva e si al= lontanava con loro sopra. Ho avuto lì per lì la sensazione che avessero arrestato Camillo: e che il rasoio fosse il suo, il che significava che lo portavano via col necessario per la sua perso= na, cioè per lungo tempo. Ma poi, nell'aia tor= nata deserta, dove il cane a catena abbaiava sot= to la luna, ho visto tornare con aria smarrita, Camillo e la Corinna. Abbiamo aperto i vetri:- Che è stato?- Hanno portato via il sergente.- Una spiata, evidentemente: quel borghese che ieri l'altro confabulava era xxx il denunciatore: mi hanno detto chi è, un mascalzone, già moschettie= re di M.[illegible], che si chiama (il nome me lo disse ieri sera Goracci, Paratore? ma non lo ricordo): è lui che ha riferito ai tedeschi di Acquaviva e di Chianciano, che c'era questo fuggitivo con armi e oggetti di vestiario militare: i tedeschi sono venuti a Montepulciano a chiedere la collaborazio= ne dei carabinieri locali. E l'impresa è stata condotta a termine "brillantemente": se il ser= gente si limitano a mandarlo in Germania, potrà dirsi fortunato: che se gli hanno trovato qualche oggetto militare, potrebb'essere per lui la fuci= lazione. Ecco a quale filo è appesa la nostra vita: se lo stesso volessero xxxxxxx fare con me, per una qual= siasi spiata immaginaria, le cose si svolgerebbero così. Mi è rimasta negli occhi l'immagine di quel tedesco col fucile imbracciato, che correva die= tro al capo con aria di bestiale disciplina: come Spoletta nella Tosca. Siamo tornati a letto verso le due, turbati e agitati: nonostante il sonnifero ho tardato a addormentarmi. Sentivo nella camera accanto Ada che si lamentava...

Di queste paure è fatta anche qui la vita di tutti: di queste ansie che ci consumano e del cui marchio non guariremo più. La marchesa Ricci

ci raccontò che pochi giorni dopo l'armistizio quattro tedeschi si presentarono al loro palazzo per requisire la loro automobile: ella è viennese e scese da sè nel garage. Quelli, a trovare una che parlava il dialetto viennese, e una signora, rinunciarono a prender l'automobile, e le rilasciarono un foglio per impedire che altri la requisisse. Ma le chiesero spiegazioni:- E' vero che qui c'è un inglese? (Alludevano allo Stuart, che è nipote di un inglese fermatosi in Italia sessanta o settanta anni fa). La marchese ridendo risponde: Macchè! c'è un italiano che ha cognome inglese, perchè i suoi antenati inglesi si trapiantarono qui a causa del vino buono...- Risate dei tedesconi:- E' vero che qui ci sono venti comunisti?- La marchesa casca dalle nuvole. Quelli si allontanano e dicono che torneranno il giorno dopo: rinunciano alla automobile, ma lei il giorno dopo deve preparare per loro un gran pranzo. Promette: il giorno dopo fa preparare un ~~xx~~ ocio cogli gnocchi; ma quelli non tornano...

In questi giorni è arrivata la notizia che i tedeschi verranno a prendere i venti "comunisti" : quelli che si sanno indiziati (anch'essi per note fatte da spie locali) si danno alla macchia. Allora Bracci chiama il Galli, segretario politico fascista repubblicano, per richiamarlo ai doveri della pacificazione. L'altra sera, quando andammo dai Bracci, lui era in conferenza col Galli per preparare la cerimonia: pare che faranno anche una messa e un Te Deum per solennizzare l'avvenimento.... Tutto vale, se si tratta di sottrarre carne italiana ai tedeschi. Ma il terribile sarà se i tedeschi cominceranno a dare la caccia ai contadini tornati dai reparti disciolti o agli studenti che non si presentano ai corsi della milizia; in ogni casa ce n'è

qualcuno. E il terribile sarà quando gli ingle=
si si avvicineranno, quando saranno a Viterbo,
a Orvieto, a Chiusi: Montepulciano è sulla tra=
sversale S. Quirico Chiusi, che mette in comuni=
cazione le due strade di ritirata: se faranno
una resistenza verso Sarteano Radicofani questa
sarà la strada di arroccamento delle retrovie
tedesche. Giù in Fognano ieri l'altro sera la
massaia si sfogava con Ada che il suo figliuolo,
che è in sanità a Perugia, non dà più notizie
di se; iermattina improvvisamente è comparso:-
Gesummaria, mi son messa a piangere appena l'ho
visto! Mi pareva così sbattuto e balordo, colla
barba lunga di due settimane!- anche lui venuto
via da Perugia un po' a piedi e un po' in camion,
messo in libertà dai tedeschi; che poi lo ripren=
deranno quando gli comoderà. Appena arrivato,
dopo un'ora, era sul campo a arare coi buoi: la
gioia di tornare alla vita. Anche il marito della
figlia della massaia è tornato da vicino a Napoli:
i tedeschi li misero tutti in un campo di con=
centramento e poi stivati in autocarro li portaron
via. Ma otto non c'entrarono e rimasero al campo
guardati dalla sentinella; ma poi le sentinelle
tedesche li lasciarono scappare...

Dai Bracci ieri l'altro sera si ebbero noti=
zie di arresti. A Roma hanno arrestato Silvio D'Ami=
co. Chi? perchè? Misteri: uno è arrestato e basta,
il flutto l'ha inghiottito. A Firenze (notizia
scritta alla contessa Bracci dalla marchesa Ori=
go) hanno arrestato varî appartenenti alla aristo=
crazia per i loro rapporti colla corte reale; la
dama di compagnia della regina Guicciardini, il
marchese Ginori Venturi, il marchese D'Aieta. La
Serristori maritata Bossi Pucci è alla macchia...
Sarebbero cose curiose, se non si trattasse di
tragedie.

E ora cominciano cogli ebrei. Qui, una quindicina di giorni fa, alla villa di un certo comm. Momigliano nei pressi dell'Abbadia, si pre= sentarono fascisti e tedeschi per trarlo in ar= resto come ebreo: ma egli non c'era, era già fuggito. Tutto questo per iniziativa individuale di qualche tedesco zelante: penso che per certi tedeschi nazzisti andare a catturare un ebreo sia come una piacevole partita di caccia, come a chi appare un cinghiale . Gli ebrei son fuori del diritto, chiunque può far su di loro quello che vuole, come sulla selvaggina. Nessuna autorità tedesca punirà mai un guerriero ariano per avere ammazzato una lepre lungo la via...

In manus tuas..... Ieri sera, tornando da Poggiano ov'ero stato a figurare di cercare i fun= ghi, quando al ritorno fui all'inizio della sali= ta di S. Bartolommeo, vidi proprio in cima alla strada in salita tutta diritta che finiva con= tro il cielo turchino pastello del crepuscolo, affacciarsi un enorme luna bionda, gonfia come una palla volante, proprio larga come la strada: pare= va che dovesse cominciare a rotolare in giù, sulla strada che le faceva da binario su misura, fino a schiacciarmi. Ah gioia, essere schiacciato e ri= dotto come un'ostia impalpabile da questa luna di miele rotolante giù per la discesa...

Anche a Poggiano c'è la villa di un tedesco, che quindici giorni fa vi fece una gran festa, adunando diecine di convitati venuti su autocarri militari tedeschi, e la banda... ma da qualche giorno lui e la moglie se ne sono andati portando via gran roba. Sentono il puzzo degli inglesi!

Ore 10- In questo momento il fattore Rossi mi viene a avvertire che stanotte a Montepulcia= no i soliti fascisti tedeschi hanno preso e por= tato via l'avv. Corsini, hanno cercato senza tro=